

MYRIAM PILUTTI NAMER

GIACOMO BONI
STORIA MEMORIA ARCHEONOMIA



ATINO

Copia autore

SAGGI DI STORIA ANTICA
42

Diretti da
ANDREA GIARDINA

Copia autore

Comitato Scientifico

ALESSANDRA COPPOLA (Padova)

LUCIA CRISCUOLO (Bologna)

HENDRIK W. DEY (New York)

HERVÉ INGLEBERT (Paris)

CARLOS MACHADO (St. Andrews)

FABRIZIO OPPEDISANO (Pisa)

La collana è dotata di un sistema di peer review

Copia autore

Myriam Pilutti Namer

GIACOMO BONI
STORIA MEMORIA
ARCHEONOMIA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Copia autore



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE



Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico

Volume pubblicato con il contributo della Scuola Normale Superiore

MYRIAM PILUTTI NAMER

Giacomo Boni

Storia memoria archeonomia

© Copyright 2019 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®

Via Marianna Dionigi, 57 – 00193 Roma

www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Myriam Pilutti Namer

Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia / Myriam Pilutti Namer : - Roma : «L'Erma» di Bretschneider. 2019. - 146 p., 8 ill. : 21 cm. - (Saggi di storia antica: 42)

978-88-913-1857-2 (Rilegato)

978-88-913-1859-6 (PDF)

ISSN: 2612-3762

CDD 930.1

1. Boni, Giacomo

Copia autore

*La vera scienza è, come l'eterno vero,
giovane sempre.*

Giacomo Boni (1910)

Copia autore

INDICE

Nota introduttiva con una premessa sulle fonti	p. 9
Ringraziamenti	» 15
I. UN BUON VENEZIANO	» 17
I.1. Indole d'artista?	» 17
I.2. Il restauro	» 19
I.3. Venezia e la <i>techne</i>	» 22
I.4. La rete di relazioni	» 25
I.5. Pubblicista e saggista agli esordi	» 29
II. I BUSCI NER FORO	» 35
II.1. Filotecnica	» 35
II.2. Riorganizzazione del ministero	» 39
II.3. Interdisciplinarietà	» 44
II.4. Innovazione nel metodo e modernità nella gestione	» 52
II.5. Quale Roma?	» 54
III. VEGGENTE IN SOLITUDINE	» 63
III.1. I media	» 63
III.2. Veggente, mago, rbdomante	» 68
III.3. Il pubblico femminile	» 71
III.4. Eva Tea	» 73
Postfazione sull'epistolario	» 81
APPROFONDIMENTI	» 85
<i>Il campanile di San Marco: lo scavo (1885), lo sgombero dei materiali a seguito del crollo (1902)</i>	» 86
<i>Cocodrilli archeofagi (1887), Iene antiquarie (1905)</i>	» 90
<i>Lapis Niger (1899)</i>	» 94
<i>Il sepolcreto arcaico (1902-1904)</i>	» 99
<i>Colonna Traiana (1906)</i>	» 101
<i>La lotta contro l'alcolismo (1920-1921)</i>	» 105

Copia autore

Cronologia essenziale	» 109
Bibliografia degli scritti a stampa di Giacomo Boni	» 113
Archivi e istituzioni consultati	» 126
Indice dei nomi	» 127
Elenco delle illustrazioni	» 131
Tavole	» 133

NOTA INTRODUTTIVA CON UNA PREMESSA SULLE FONTI

Su Giacomo Boni esiste una letteratura piuttosto vasta ed eterogenea, legata ad approfondimenti singoli, ad aspetti di interesse specialistico, a esternazioni che si spiegano con l'indubbio carisma del personaggio.

Un tratto comune a una parte della moltitudine di studi che soprattutto in anni recenti sono stati dedicati all'architetto-archeologo consiste in una certa disinvoltura nell'approccio alle fonti, laddove in altra parte delle ricerche si riscontra una dedizione scrupolosa nell'edizione degli scritti e dei documenti d'archivio, in particolare inediti.

Poche energie sono state invece dedicate al tentativo di ricostruire il contesto culturale dell'epoca in cui Boni visse e operò, paradossalmente concentrate proprio sulla problematica biografia-romanzo in due volumi di Eva Tea (*Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano 1932), utilizzata come fonte primaria da quasi tutti coloro che si sono interessati e avvicinati all'archeologo nei decenni successivi¹.

¹ A partire dalla voce di P. ROMANELLI nel *Dizionario Biografico degli Italiani* [di seguito *DBI*], 12, 1971, sino allo scritto più recente: P. GIURI, *Giacomo Boni: cronache sulla conservazione di un ignorato patrimonio architettonico nell'Italia meridionale*, Galatina (Lecce) 2017. Si differenziano, per avere attinto a fonti d'archivio, A. PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni alla conservazione e alla tutela dei monumenti e dei manufatti di interesse artistico e archeologico*, in *Studi e ricerche sulla conservazione delle opere d'arte dedicati alla memoria di Marcello Paribeni*, a cura di F. GUIDOBALDI, G. MONCADA LO GIUDICE, Roma 1994, pp. 223-262; A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico. Un caso esemplare: la cattedrale*

Per quanto mi è noto, non sono invece stati oggetto di indagine i motivi che condussero la studiosa a interpretare a suo modo il testamento di Giacomo Boni, che le aveva assegnato il compito di ultimare i suoi scritti inediti e presentarli al pubblico². Non aveva dunque incaricato Tea di redigere una biografia, intervistare amici e conoscenti, raccogliere le lettere e di difenderlo da reali o presunte ostilità e maldicenze. Appresa la notizia delle intenzioni di Tea, probabilmente con fastidio, l'architetto Luca Beltrami si accinse a redigere una versione argomentata e compiuta della carriera dell'amico di lunga data in più articoli, pubblicati sulla stampa immediatamente dopo la sua morte (1925) e in seguito raccolti in un breve volume (1926)³.

di Nardò, Roma 2013. Mi permetto però di rimandare a M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925). Gli scritti del Dopoguerra e il rapporto con Eva Tea*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 30, 2016, pp. 171-179, nonché agli atti del convegno *Tra Roma e Venezia, la cultura dell'antico nell'Italia dell'Unità. Giacomo Boni e i contesti*, a cura di I. FAVARETTO, M. PILUTTI NAMER, Venezia 2016, anticipati dal saggio di A. J. AMMERMAN, *Giacomo Boni between Venice and Rome*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», tomo CLXXIV, 2015-2016, fasc. 1-2, pp. 91-125.

² «Lascio in cura e custodia della signorina Eva Tea le opere di John Ruskin ed i miei manoscritti, pei quali riordinerà la parte pubblicabile»; il testamento, datato al gennaio del 1920, si conserva presso l'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti [di seguito, ILASL] nell'Archivio Boni-Tea. Sulla formazione e le vicende dell'archivio vd. F. GUIDOBALDI, *Note sull'archivio Boni-Tea: la progettata e mai realizzata pubblicazione di Giacomo Boni sugli scavi del Foro e del Palatino*, in *Tra Roma e Venezia*, op. cit., pp. 165-181, dove si dà conto della bibliografia precedente. Segnalo inoltre che il catalogo ragionato dell'Archivio Boni-Tea presso l'ILASL a Milano è in corso di studio in vista della pubblicazione da parte di Federico Guidobaldi e Andrea Paribeni.

³ Boni morì l'11 luglio. Nell'ottobre del 1925 Tea pubblicò il primo articolo su Boni, *Giacomo Boni scrittore*, «I libri del giorno», VIII, 10, pp. 524-525; in seguito diede alle stampe *La giovinezza di Giacomo Boni*, «La Lettura», XXXVI, 6, 1° giugno 1926, pp. 401-408, dove riporta di aver ricevuto l'incarico di provvedere all'edizione gli scritti di Boni e lancia un appello per la raccolta delle lettere, manifestando l'intenzione di pubblicare l'epistolario (*ibidem*, p. 401, nota 2). Sempre nel 1926 esce *Morris e Boni* su «I Libri del Giorno», IX, 10, pp. 514-517, mentre su «Il Corriere della Sera» vengono pubblicati *Shaw, Boni, la Sistina e Sant' Ambrogio* (19 settembre 1926); *Domenico Comparetti (ricordi di un'ultima visita)* (1° febbraio 1927); *La scoperta del Niger Lapis nell'epistolario di Giacomo Boni* (il 14 febbraio 1927). Il 27 marzo 1927 esce *Pio XI e Giacomo Boni*, «L'Italia», XVI, 74. Un articolo su *Giacomo Boni* fu edito anche su «Edu-

La memoria contesa del celebre archeologo, che alla morte di Beltrami nel 1930 ebbe in Tea l'unica portavoce, determinò alcuni problemi di tradizione delle informazioni ancora irrisolti. La biografia dell'architetto milanese espone un punto di vista parziale ma autorevole e, malgrado abbia anche il pregio di essere breve, è poco nota e di rado citata, mentre la biografia-romanzo di Eva Tea è tuttora tenuta in considerazione come fonte primaria. Bisogna, del resto, ammettere che, nonostante l'eccessiva lunghezza, i due volumi scritti da Tea si leggono con coinvolgimento, e mettono a disposizione molta documentazione che appare nel complesso affidabile pur nell'assenza di note e di indicazioni bibliografiche. Ciononostante la sua figura ha destato negli studiosi scarso interesse; eppure la vicenda che condusse l'archeologo e la storica dell'arte a stabilire un legame profondo di allieva e maestro è del tutto particolare, presenta elementi di fascino e curiosità, oltre a coinvolgere celebri scoperte archeologiche.

Per orientarsi all'interno di una matassa tanto intrecciata e complessa si è, pertanto, provveduto, per quanto possibile allo stato attuale, a rivedere interamente la documentazione sulla vita e l'attività di Boni, a raccogliere e rileggere l'insieme dei suoi scritti e a studiare la figura di Eva Tea.

Si sono rintracciati archivi privati, lettere che la studiosa non aveva reperito o che, sebbene disponibili nelle trascrizioni da lei effettuate, è stato possibile ritrovare in originale. In seguito si sono considerati esclusivamente documenti inediti che si potessero contestualizzare con precisione, nel tentativo di ricostruire la cultura dell'epoca così come Boni la viveva

cazione Fascista», VI, 1928, pp. 418-426. Tra il 1925 e il 1926 apparvero anche gli articoli di Luca Beltrami sul quotidiano «Il Marzocco»: *Giacomo Boni. I. Da Venezia a Roma* (25 ottobre 1925); *Giacomo Boni. II. L'esordio a Roma* (15 novembre 1925); *Giacomo Boni. III. Dal 1892 al 1898* (29 novembre 1925); *Giacomo Boni. IV. Il Foro Romano nel 1898* (13 dicembre 1925); *Giacomo Boni. V. I primi lavori al Foro e le "Notizie dagli Scavi"* (3 gennaio 1926); *Giacomo Boni. VI. Fra le rovine del campanile di S. Marco* (24 gennaio 1926); *Giacomo Boni. VII. Al Palatino* (14 febbraio 1926); *Giacomo Boni. VIII. La cosiddetta "Passeggiata archeologica"* (28 febbraio 1926); *Giacomo Boni. IX. Gli ultimi giorni, la morte* (21 marzo 1926). Il volume fu dato alle stampe con il titolo: *Giacomo Boni (1859-1925). Con una scelta di lettere ed un saggio bibliografico*, Milano 1926; nello stesso anno Eva Tea ne effettuò una recensione (E. TEA, *Recensione a "Giacomo Boni" di L. Beltrami con lettere e saggio bibliografico*, «I Libri del Giorno», IX, 8, pp. 428-430).

e vi prendeva parte, in modo da poter meglio comprendere il suo operato di funzionario dello Stato e di uomo. È stato indicato chiaramente, invece, lì dove per l'efficacia della prosa si è scelto di citare documenti tramandati in trascrizione da Eva Tea, o perché disponibili anche in originale o perché ritenuti comunque espressione di opinioni dell'archeologo attestate da una pluralità di fonti attendibili.

Si è giunti a ricostruire una biografia contestuale che, senza trascurare le esigenze del lettore, si propone di offrire strumenti per una comprensione ampliata delle convinzioni profonde di Boni e dei principi che ispirarono la sua attività, cercando di tenere legata una matassa eterogenea che nella letteratura scientifica contemporanea vede numerosi approfondimenti specifici, ma oggettiva mancanza di inquadramento complessivo.

La ricerca si è avviata muovendo da tre considerazioni principali. Anzitutto il fatto che Boni si formò con una specializzazione tecnica, pertanto anche lì dove esiste una vasta mole di scritti e di documenti editi, il confronto con l'operato dell'archeologo avviene di norma tra specialisti alla ricerca della soluzione di un problema peculiare, sia che riguardi un'area di scavo sia che si riferisca ad aspetti puntuali delle tecniche del restauro. Il secondo aspetto concerne la mancanza, nello stesso Boni, di una matura e compiuta elaborazione teorica della sua concezione dell'archeologia, e nell'assenza di scritti di suo pugno consolidati ai quali rifarsi. Infine, una terza considerazione è da effettuare sulle condizioni di salute di Boni, che nel 1916 fu colpito da ictus, malattia che ne compromise notevolmente i movimenti e gli spostamenti⁴. Nel periodo compreso tra il 1916 e il 1925, anno di morte dell'archeologo, divampò la prima guerra mondiale e si affermò il Fascismo, eventi epocali cui Boni prese parte affetto da grafomania verbosa: destinò alla stampa decine e decine di saggi, esponendosi in maniera netta su questioni politiche e sociali, con forte discontinuità rispetto all'agire ponderato degli anni della giovinezza e della maturità. La sovrabbondanza di articoli che non riguardavano l'archeologia, di rado le arti, contribuirono in maniera significativa ad alimentar-

⁴ La malattia colpì Boni in gennaio (L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 107); Tea fu testimone diretta delle vicende accadute tra il 1916 e il 1925, ciononostante anche in merito a questi anni la sua biografia non è sempre affidabile.

ne la fama e l'aura misticheggiante di 'veggente' presso un ampio pubblico. La sproporzione tra gli scritti di arte e antichità e gli argomenti politico-sociali, e l'impossibilità per Boni di mantenere un legame stretto con la realtà quotidiana del Paese a causa della prolungata malattia determinarono un vuoto di conoscenze sul suo eccezionale percorso di carriera, circostanza nella quale operarono, immediatamente dopo la morte, sia alcuni archeologi del regime (*in primis* Quinto Quirino Giglioli⁵) sia figure problematiche come Eva Tea, dando vita a un'immagine pubblica di Boni ben definita, con cui chi è venuto in seguito si è confrontato, reagendo a favore o contro⁶. Tea ha poi complicato ulteriormente una situazione contestuale già piuttosto articolata, poiché la progressione della sua carriera avvenne negli anni Venti, periodo che la condizionò nel tratteggiare di Boni 'la maschera' dell'uomo prima che l'attività del professionista, appagando così la vivace curiosità che il personaggio famoso destava. Ma a Boni, al professionista e all'uomo 'senza maschera', interessarono soprattutto l'impegno per il patrimonio culturale italiano, i propri ideali umanitari, la coerenza tra lo stile di vita e il raggiungimento di obiettivi che lui stesso si poneva. Avrebbe forse voluto essere ricordato come un professionista che si sforzò di essere utile alla società, tenace e determinato al limite della spudoratezza, rispettoso delle antichità e monumenti, avanguardista nel metodo; un uomo la cui vita morale era ricca (anche di contraddizioni), capace di sincera amicizia sia con uomini che con donne, cosciente della propria svantaggiata condizione sociale di nascita, che affrontò con dignità e consapevolezza. Le pagine che seguono si propongono di raccontare il professionista e l'uomo nel contesto culturale e politico del tempo, ancorando i fatti a documenti attendibili, sì da costituire la necessaria premessa per future indagini circa i contenuti inesplorati del suo operato di archeologo, che in merito alle scoperte più importanti è raccontato con le parole dello stesso Boni in approfondimenti che si trovano alla fine del volume.

⁵ G. Q. GIGLIOLI, «Il Giornale di Politica e Letteratura», I, ago-sett. 1925, quaderno 2, pp. 227-236.

⁶ Un sunto della vicenda storiografica è bene delineato da C. FRANCO, *La Venezia di Giacomo Boni: temi locali e prospettive nazionali*, in *Tra Roma e Venezia*, op. cit., pp. 47-71, p. 47.

Copia autore

RINGRAZIAMENTI

Le ricerche esposte in questo volume sono state condotte presso il laboratorio di Storia Archeologia Epigrafia e Tradizione dell'antico (SAET) della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove tra il 2016 e il 2018 ho potuto usufruire di due assegni di ricerca all'interno del progetto «Studi su Giacomo Boni», con il coordinamento scientifico di Andrea Giardina, direttore del laboratorio SAET. Il titolo stesso del volume trae origine da un seminario, organizzato dallo stesso Andrea Giardina, che si è tenuto il 9 novembre 2017 a Pisa nella sede del laboratorio SAET, dove i contenuti del libro sono stati proficuamente discussi anche con l'intervento di Paola S. Salvatori e di Paul Tucker. La mia più sentita gratitudine si rivolge pertanto anzitutto alla Scuola Normale Superiore, ai colleghi del laboratorio SAET e in particolare al direttore Andrea Giardina, per la fiducia e l'interesse per questo lavoro, nonché per l'attenta lettura del volume, la cui pubblicazione in questa prestigiosa collana è resa possibile grazie al finanziamento del laboratorio della Scuola Normale Superiore.

Sono inoltre grata, per l'incoraggiamento, a Gino Bandelli, Irene Favaretto, Sandro G. Franchini, Martina Frank, Maurizio Harari, Marta Herling, Daniele Manacorda, Gherardo Ortalli, Stefano Palmieri, Salvatore Settis, Luigi Sperti e Paul Zanker; per suggerimenti e chiarimenti su questioni puntuali ringrazio Giovanni Agosti, Albert J. Ammerman, Roberto Balzani, Lorenzo Calvelli, Mattia Cardenas, Marianna Castiglione, Stephen Dyson, Carlo Franco, Jorge García Sánchez,

Federico Guidobaldi, Motoaki Ishii, Andrea Paribeni, Roberto Pertici e Gianfranco Pertot.

Nell'occasione di mandare in stampa il volume mi è caro rivolgere un pensiero grato alla memoria di Claudia Barsanti e di Giuseppe Galasso, che per questa ricerca hanno avuto, agli inizi, parole di esortazione e stima.

Alla consulenza del personale di archivi, fondazioni e biblioteche consultati si debbono migliorie, limature, precisazioni all'interno dell'intero volume. A ciascuno rivolgo gratitudine sincera.

Ringrazio infine anche Marta e la famiglia Boni; Maria e Alberta Avesani e Pietro Dindo; Giosetta Pisani Dossi, Nicolò e la famiglia Reverdini per l'amichevole disponibilità e per aver generosamente concesso l'uso delle immagini che accompagnano il libro.

Alla famiglia, e agli amici, sono grata perché certezza, confronto, sollievo. Questo libro, scritto nel commosso ricordo mio padre, è dedicato ai miei nonni e ai miei genitori, intreccio di destini tra Venezia e Roma.

CAPITOLO I

UN BUON VENEZIANO

I.1. INDOLE D'ARTISTA?

Talora indicato come 'architetto', spesso come 'archeologo' e qualche volta anche 'ingegnere', gli studiosi hanno sinora tutti esitato a tratteggiare il temperamento artistico di Giacomo Boni⁷, forse perché fu un aspetto sin troppo enfatizzato dalla sua eccentrica biografa Eva Tea. Eppure anche in vita, la sua capacità di ispirarsi e di ispirare, la convinzione che al bello nell'arte dovesse corrispondere il vero, venne spiegata piuttosto con un indole misticheggiante, con l'interesse per la superficie delle cose. A questo giudizio non si sottrassero i colleghi benevoli e gli amici, da Adolfo Venturi a Ugo Ojetti⁸; per gli avversari, come Giovanni Costa, costituì un solido capo d'accusa⁹; divenne infine osservazione gene-

⁷ Scrive U. OJETTI in *Cose viste*, III, Milano 1926, pp. 253-263, p. 262: «Era un poeta, voglio dire un artista [...]».

⁸ A. VENTURI, *Memorie autobiografiche*, Milano 1911, p. 107 (il testo è anche in E. TEA, *Giacomo Boni*, I, pp. 224-225); U. OJETTI, *Cose viste*, op. cit.

⁹ Giovanni Costa (1876-1948), autore di diversi saggi di storia romana, scrisse almeno due articoli contro Boni, che riteneva un sopravvalutato ignorante: Id., *Su alcuni monumenti di Traiano in Roma*, «Rivista di storia antica», N.S., 1907, anno XI, fasc. 3-4, pp. 473-490; il secondo, *Nell'ombra di Roma*, su «La Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti (6 settembre 1925, anno VI, n. 31), poco dopo la morte dell'archeologo, che viene definito un «botanico», «brav'uomo, indubbiamente, rettore tra i primi e nella voce e nel gesto», «scavatore». L'articolo sprezzante suscitò una reazione di cui dà notizia A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit., pp. 105-106, nota 130.

ralista assai pesante nelle parole di Benedetto Croce¹⁰.

Non pare però elemento da trascurare, se pensiamo a una figura di studioso che, partendo da un'accurata formazione tecnica, accompagnata da lodi autorevoli per la propria abilità nel disegno, giunse ad applicare il metodo stratigrafico nell'archeologia classica, affermandosi come uno dei maggiori professionisti italiani, tuttora tra i più noti a livello internazionale. Naturalmente, nel volerne sottolineare il temperamento artistico, non si intende guardare alle espressioni d'arte a lui coeve: a parte il *milieu* culturale - la Venezia dell'Ottocento dove andava affermandosi il verismo in pittura e in scultura -, Boni non condivise con pittori, scultori e ornati della sua epoca altro che la formazione accademica. Questo periodo, però, vissuto con sacrificio, fu del tutto fondamentale nella sua formazione: Boni, infatti, perse il padre da bambino (1867) e il tragico evento determinò cambiamenti significativi nella vita della sua famiglia, il più importante dei quali fu il forzato abbandono degli studi non appena adolescente, con il conseguente avviamento al lavoro nei cantieri edili. Il ragazzo fu però capace di affiancare all'attività professionale una ricca vita intellettuale, feconda di frequentazioni con persone afferenti a diverse classi sociali, parlanti varie lingue, esperte in numerosi campi della vita delle arti. Fu, questo, un punto di forza che fece la fortuna della vita culturale nella Venezia di allora, oltre che del giovane Boni, né per l'archeologo fu l'unico. Il più importante, il perno sul quale si fondò la sua carriera, fu l'abilità che dimostrò nel lavoro di operaio edile. Le prime notizie documentarie certe si rifanno al 1875, quando Boni aveva sedici anni: si conserva infatti un taccuino di piccole dimensioni che riporta, scritto a matita, un elenco di materiali misti, in particolare elementi in marmo, che il ragazzo doveva trasportare in barca (il *topo*, un tipo di imbarcazione veneziana) dai depositi ai cantieri e viceversa¹¹. Se ne ricava che, probabilmente, fu all'opera nell'ultima fase del rifacimento di due importanti palazzi sul Canal Grande: nel cantiere del Fondaco dei Turchi, che da

¹⁰ B. CROCE, *La letteratura della Nuova Italia*, vol. VI, Bari 1940, p. 196. Sul giudizio di Croce vd. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit.

¹¹ Il taccuino si conserva a Milano, ILASL, nell'Archivio Boni-Tea.

edificio medievale fu trasformato in un *pastiche* ottocentesco in stile neobizantino, e di Ca' Farsetti, proprio in quegli anni interessata da un importante processo di consolidamento. Di lì a poco, nel 1879, Boni divenne assistente disegnatore a Palazzo Ducale grazie al sostegno dell'impresario edile Sebastiano Cadel, ch'era stato amico del padre di Giacomo, Luigi Boni, e vicino alla famiglia, che vantava un glorioso passato irredentista testimoniato da un rapporto stretto di comunanza e affetto con i fratelli Bandiera. Cadel raccomandò Boni, vicino ai vent'anni, all'architetto Annibale Forcellini¹². Al di là dell'atto di generosità di un amico di famiglia di vecchia data, per capire la sua 'promozione' – tra le centinaia di operai edili dell'epoca – si deve riconoscere che avesse un talento naturale, e che chi lo sosteneva ritenesse che fosse destinato a un avvenire brillante.

I.2. IL RESTAURO

Boni infatti si distinse presto per l'abilità nel disegno tecnico e a mano libera, e ricevette numerose lodi, comprese quelle dell'architetto Forcellini, suo diretto superiore¹³, e del-

¹² La formazione e la giovinezza di Boni sono descritti nei particolari in M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni. Il Fondaco dei Turchi tra archeologia e cultura del restauro*, Venezia 2016, pp. 81-93. Il ruolo di Sebastiano Cadel, impresario edile, è stato ipotizzato da Tea, che lo ha ricavato da una serie di interviste effettuate a Venezia, presso i familiari e gli amici di Boni, tra il 1925 e il 1926, di cui dà conto in E. TEA, *La giovinezza di Giacomo Boni*, op. cit. Vd. anche M. PILUTTI NAMER, *Ruskin e gli allievi. Note su Giacomo Boni e sulla cultura della conservazione dei monumenti a Venezia a fine Ottocento*, «Ateneo Veneto», 12.I, Venezia 2013, pp. 600-612, p. 427. Sul praticantato a Palazzo Ducale vd. anche F. M. FRESA, *Giacomo Boni nel cantiere di restauro di Palazzo Ducale di Venezia*, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere: apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, Atti del convegno internazionale (Roma, Museo Nazionale Romano - Palazzo Altemps, 25 giugno 2004), a cura di P. FORTINI, Roma 2008, pp. 139-155.

¹³ M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni*, op. cit., pp. 81-93. Queste le parole di A. FORCELLINI: «Chiudo con parole di lode e di ringraziamento a tutti quelli che mi furono collaboratori nell'opera faticosa. [...] Il sig. Giacomo Boni, che venne assunto in assistenza quand'era poco più che adolescente e che nel giro di pochi anni acquistò, per proprio merito unicamente, cultura, sapere ed erudizioni rari a trovarsi anche in uomini d'età più provetta, si rese utile particolarmente colle sue ricerche storiche ed archeologiche

lo storico dell'arte John Ruskin, che Boni considerava il suo maestro¹⁴.

Ma il suo passato di operaio vissuto tra calli strette e rii percorsi col *topo*, gli anni di esperienza trascorsi nei cantieri, il periodo trascorso a trasportare materiali per l'edilizia (tra i quali molti pezzi antichi, preziosi) e a parlare con gli scalpellini (che gli avevano insegnato a riconoscere la qualità dei marmi), offesero la concezione morale che Boni aveva dell'arte con ferita che non guarì più. I progetti di restauro, infatti, costituivano spesso l'occasione per compromettere gli edifici realizzati nel passato, corromperne l'autenticità, per metterli a nuovo secondo lo stile dell'epoca, in genere tardo neoclassico o neomedievale, e per far circolare sul mercato pezzi antichi, soprattutto marmi e patere. Chi ci guadagnava erano soprattutto gli antiquari (i *canes venaticos*, i *coccodrilli archeofagi*, le *iene antiquarie*, come li definì a più riprese Boni), ma anche talora persone umili, che ne approfittavano per arrotondare lo stipendio: i manovali, gli scalpellini, o qualche operaio ingaggiato dagli antiquari stessi¹⁵.

Boni ovviamente non fu il solo a soffrire e a denunciare la compromissione del patrimonio artistico italiano: a Venezia gli attivisti furono tenaci, anche se non molti, ma proteste

e col suo fine spirito d'osservazione» (*Sui restauri delle principali facciate del palazzo ducale di Venezia, in L'ingegneria a Venezia dell'ultimo ventennio. Pubblicazione degli ingegneri veneziani in omaggio ai colleghi del VI Congresso, Venezia 1887*, pp. 2-21, p. 18). A. PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni*, art. cit., ha spiegato, sulla base di documentazione d'archivio, che il ruolo non fu formalizzato; si trattò probabilmente di un praticantato informale.

¹⁴ Il rapporto tra Ruskin e Boni fu al centro di una diatriba tra Eva Tea e Luca Beltrami già negli anni Venti del Novecento (ne dà conto A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit., p. 93, nota 54). Il rinvenimento di due lettere inedite a Vittore Grubicy (Rovereto, MART, Archivi del Novecento, Fondo Grubicy) pare tolgano ogni dubbio sul rapporto di stima e affetto che legava Boni a Ruskin: «Non ti ho risposto intono a J.R. È il mio maestro, il mio autore, ed il mio primo e più affezionato amico scozzese [...]» (da Venezia, 21.12.1887); «Ruskin disgraziatamente non sta bene e s'è messo in quiete assoluta; mi dispiace che tu non possa vedere o imbatterti in questo grande inglese» (senza luogo né data; forse da Roma nel 1888). Il giudizio positivo sembra confermato anche in tarda età: «[John Ruskin fu il] solo tra gli storici d'arte del secolo scorso che avesse idea luminosa del grave danno recato dai restauri ed il coraggio di manifestare la sua disapprovazione [...]» (Id., *Fra Sibille e profeti*, art. cit., p. 269).

¹⁵ Vd. *infra*, pp. 90-93.

provennero da tutte le città d'arte infine riunite in un'unica Italia. Le voci si assommarono alle proteste di altri intellettuali europei, soprattutto di Francia e Inghilterra: in pochi decenni si sviluppò una sensibilità tutto sommato condivisa a proposito della conservazione dei monumenti e nel 1909 si giunse alla formulazione della prima legge organica di protezione del patrimonio¹⁶. La posizione di Boni in materia ha una sua specificità: per quanto non riuscisse a raggiungere la maturità né l'organicità del pensiero teorico di Pompeo Gherardo Molmenti, ad oggi meno noto del suo quasi coetaneo sebbene fosse intellettuale più fine¹⁷, Boni avvertì con molta chiarezza i termini ultimi della questione della conservazione dei monumenti. Restaurarli secondo i metodi allora in uso significava 'distruggerli', vale a dire manometterne la struttura, interromperne la storia, in nome della superiorità dell'architettura contemporanea. Boni non era, del resto, il solo a rigettare questi orientamenti: la *Society for the Protection of Ancient Buildings* (SBAP) di William Morris venne fondata nel 1877 e già nel 1879 intervenne a proposito dei discussi restauri che erano in corso presso la basilica di San Marco¹⁸. Il corrispondente da Venezia per la SBAP era John Bunney, pittore inglese al servizio di John Ruskin all'opera su dipinti che raffiguravano opere d'arte e architettura veneziana, in particolare la basilica marciana¹⁹. Bunney, pertanto,

¹⁶ La vicenda è raccontata in dettaglio da R. BALZANI, *Per le antichità e le belle arti: la legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna 2003. L'iter legislativo successivo è bene spiegato da S. SETTIS *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino 2010. Monumentale resta inoltre l'opera di M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, in due volumi (1987; 1992).

¹⁷ Pompeo Gherardo Molmenti (1852-1928), intellettuale veneziano e senatore del Regno d'Italia, fu sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione del I governo Nitti; cfr. M. DONAGLIO, *Un esponente dell'élite liberale: Pompeo Molmenti politico e storico di Venezia*, Venezia 2004. Vd. anche *L'enigma della modernità. Venezia nell'età di Pompeo Molmenti*, Venezia 2006.

¹⁸ A. DONOVAN, *William Morris and the Society for the Protection of Ancient Buildings*, New York-London 2008. Anche Boni racconta l'episodio: *Id.*, *Tra Sibille e Profeti di Michelangelo*, «Rivista di Venezia», ottobre 1924, pp. 267-272.

¹⁹ Cfr. G. PIERI, *The influence of pre-raphaelitism on "Fin-de-Siècle" Italy: art, beauty, and culture*, London 2007, pp. 21-51.

trascorreva le giornate in piazza San Marco, con al fianco un assistente veneziano, anch'egli pittore: Angelo Alessandri²⁰. È il 1879, l'anno in cui Boni prese a lavorare a Palazzo Ducale, distante pochi metri dalla basilica. L'anno successivo si iscrisse all'Accademia di Belle Arti: il giovane probabilmente aveva già incontrato sia Alessandri sia Bunney, aiutato anche dalla conoscenza rudimentale della lingua inglese; fatto sta che fu l'anziano pittore ad accogliere il suo sdegno per come venivano condotti i restauri in città e a incoraggiarlo negli studi di architettura, forse per apprezzamento della sua formazione tecnica. In quel medesimo 1880, inoltre, prese l'avvio il progetto di elaborazione di una teoria generale sul restauro architettonico sfociato nell'opuscolo *L'avvenire dei monumenti*²¹ e iniziò la lunga attività di Boni come pubblicista, destinata a rimanere sempre feconda e parallela rispetto alla sua attività di saggista.

I.3. VENEZIA E LA *TECHNE*

Le alterne vicende a la lotta per la difesa del patrimonio artistico veneziano costituiscono un argomento appassionante che assunse la dimensione di fenomeno trasversale, *exemplum* di impegno civile e solidarietà tra persone operanti in diversi contesti sociali e professionali. Quel periodo di scontri fu ricco di sollecitazioni, di dibattiti, dove si confrontarono personalità di spicco e in cui letteralmente crebbero generazioni di giovani, conquistandosi spazi e autorevolezza²².

Fu in quel periodo che Boni, che aveva amicizie importanti in città, tentò e riuscì a farsi coinvolgere in una rete internazionale di relazioni. Questa abilità rimase una costante

²⁰ Angelo Alessandri (1854-1931), pittore e insegnante di figura all'Accademia di Venezia, fu tra i migliori amici di Giacomo Boni. Ebbe anch'egli un intenso rapporto con John Ruskin, sul quale vd. J. CLEGG, *John Ruskin's correspondance with Angelo Alessandri, in Ruskin, Venice and nineteenth century cultural travel*, Conference held in Venezia (25 - 27 september 2008), ed. by K. HENLEY, E. SDEGNO, Venezia 2010, pp. 69-107.

²¹ Boni racconta l'esperienza in Id., *Tra Sibille e Profeti*, art. cit. Per il trattatello vd. *infra*, pp. 30-31.

²² M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni*, op. cit., con ampia bibliografia finale alle pp. 135-148.

della sua vita: gli va riconosciuto il merito di una speciale ambizione, di una squisita tenacia, senza però tralasciare di riconoscere nella sua formazione a Venezia un ruolo di primo piano. Nell'Ottocento, infatti, per quanto la città fosse in generale caratterizzata da un periodo di decadenza, il livello della formazione degli artigiani rimase piuttosto elevato, come di alto profilo furono le personalità che frequentarono la città²³. In merito a Boni interessano soprattutto la presenza, e l'influsso a Venezia, di John Ruskin²⁴, ma non bisogna dimenticare, tra gli altri, lo storico dell'arte innovatore Pietro Selvatico Estense²⁵, e ancora l'erudito Giuseppe Valentinelli²⁶, l'abate irredentista in odore di eresia Rinaldo Fulin²⁷, lo storico Rawdon Brown²⁸. È, la Venezia prima dell'Unità, una città dove in risposta alle dominazioni straniere andarono acquisendo sempre maggiore autonomia e autorevolezza le istituzioni cittadine: l'Ateneo Veneto, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti e in seguito, non appena la città fu annessa al Regno d'Italia, la Deputazione di Storia Patria per le Venezia²⁹. Boni non ebbe rapporti con l'Istituto Veneto, la cui collocazione sociale era al di fuori dalla sua portata, ma poté frequentare sia l'Ateneo Veneto che la Deputazione, ottenen-

²³ *Ibidem*.

²⁴ Sulla presenza dello studioso inglese a Venezia vd. soprattutto J. CLEGG, *Ruskin and Venice*, London 1981. Segnalo inoltre R. HEWISON, *Ruskin's Venice*, London 2000; Id., *Ruskin on Venice: the "paradise of cities"*, New Heaven 2009.

²⁵ Pietro Selvatico Estense (1803-1880), fu critico d'arte e professore all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Cfr. *Pietro Selvatico e il rinnovamento delle arti nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. AUF DER HEYDE, M. VISENTIN, F. CASTELLANI, Pisa 2016.

²⁶ Su Giuseppe Valentinelli (1805-1874), bibliotecario e bibliografo, dal 1845 prefetto della Biblioteca Marciana, vd. M. PILUTTI NAMER, *Sui gessi nell'Ottocento. I Galati di Venezia*, «Rivista di Archeologia», 38, 2014, pp. 129-139, con bibliografia precedente.

²⁷ Su Rinaldo Fulin (1824-1884), abate e primo presidente della Deputazione di Storia Patria per le Venezia, cfr. L. PES, in *DBI, sub vocem*, 50, 1998, e F. TARGHETTA, *Un cattolico liberale a Venezia: Rinaldo Fulin*, «Archivio Veneto», 161, 2003, pp. 85-114.

²⁸ Vd. *infra*, p. 31.

²⁹ Sul ruolo delle istituzioni a Venezia in quegli anni rimando al saggio di S. FRANCHINI, *Quando politica e cultura salvarono Venezia. Giacomo Boni e il destino di Venezia tra Otto e Novecento*, Venezia 2016.

do in entrambe le sedi anche alcuni riconoscimenti³⁰. Ma forse queste occasioni non sarebbero comunque state sufficienti se non si fossero affiancate altre opportunità, tra le quali poter disporre senza spesa di molti libri per la consultazione e lo studio nella Biblioteca Marciana, collocata nel medesimo Palazzo Ducale dove lavorava. Inoltre, decisiva fu la sua attività di operaio di cantiere edile, che consolidò quella devozione per l'autopsia dei monumenti che in lui non venne mai meno. Non c'è da stupirsi, pertanto, che il celebre archeologo 'stratigrafico' abbia iniziato la sua carriera come 'analizzatore' di fondazioni³¹. Vi era in lui una mescolanza piuttosto creativa di afflato morale – che lo portava a vedere nell'illibatezza di un monumento, per quanto fatiscante, il passato 'intonso', di curiosità per le tecniche edilizie ed ingegneristiche e di convinto interesse per la cultura materiale. Alla base della concezione di Boni dell'arte vi furono quindi il rispetto per il passato e la consapevolezza che il presente non costituisca che una delle fasi di vita di un monumento. Nel detestare le forme di mediazione tra la conoscenza diretta della materia e la formulazione di teorie sull'arte bisogna riconoscere in Boni un istintivo rifiuto degli aspetti potenzialmente negativi della modernità e il rispetto per il lavoro artigianale, quali che fossero le mani che l'avevano compiuto. È in quest'emozione giovanile per il contatto diretto con la *techne* degli artigiani del passato, all'insegna di una sensibilità avvertita come comune a due intellettuali che lo stimarono, John Ruskin e William Morris, che sta la devozione di Boni per l'autopsia, quasi che gli oggetti d'arte, le fondazioni degli edifici, potessero costituire l'incontro con persone ormai scomparse, anche da

³⁰ Boni fu nominato socio esterno alla Deputazione di Storia Patria per le Venezia il 26 dicembre 1886: cfr. M. DE BIASI, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezia e i suoi soci 1873-1999*, Venezia 2000, p. 36; nel 1887 fu bocciata una sua proposta di effettuare una eliotipia con commento della pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari in vista dell'Esposizione Internazionale (Deputazione di Storia Patria per le Venezia, Archivio, busta 116A). Cfr. inoltre M. PILUTTI NAMER, *Ruskin e gli allievi*, art. cit.; C. FRANCO, *La Venezia di Giacomo Boni*, art. cit.

³¹ Duilio Torres (1882-1969), fratello di Giuseppe, entrambi architetti noti a Venezia, lo definì, «nella sua giovinezza dedicata allo studio del disegno per essere architetto costruttore», un «irrequieto analizzatore di ogni effetto riscontrato nelle condizioni statiche dei monumenti» (Id., *Giacomo Boni. Trigesimo*, «Rivista di Venezia», 8, 1925, pp. 273-279, p. 273).

secoli. L'istintiva ricerca della materialità degli oggetti, la fiducia in quella che l'archeologo definì come «l'anima stessa delle cose»³², vale a dire la convinzione che le opere d'arte del passato potessero dire di sé più che le parole, costituirono il punto di partenza per l'immersione nella cultura positivista che trasformò l'operaio in architetto e archeologo.

I.4. LA RETE DI RELAZIONI

Si è molto insistito sull'abilità indiscussa che Boni ebbe nello stringere relazioni di amicizia e professionali, nel mantenere vivi i contatti con i conoscenti, nel coltivare rapporti con personalità influenti³³. Di questo tema, forse il più trattato nella letteratura scientifica anche a causa del massiccio utilizzo, talora dell'abuso, che ne effettuò Eva Tea³⁴, bisogna specificare alcuni tratti. Il più importante è che sin dalla giovane età Boni coltivò un progetto ben definito per il patrimonio culturale italiano. Esso si articolava a partire dalla convinzione che vi fosse la necessità di redigere un dettaglio regolamento di protezione degli edifici e delle opere d'arte da distruzioni (restauri inclusi), vendita e dispersione. Il programma avrebbe dovuto includere un censimento puntuale del patrimonio esistente in tutto il territorio del Regno, la sottrazione della gestione dei monumenti ai Comuni e la proibizione ai privati di alienare i propri beni a scopo di profitto, sottraendoli alla fruizione pubblica. Boni si spese contro la proprietà privata in un'epoca che fu caratterizzata da un acceso dibattito sull'argomento, una delle cause principali del ritardo col quale si giunse appena nel 1909 alla prima legge organica di tutela nazionale del patrimonio, e soltanto in seguito a un percorso di attuazione accidentato e assai lungo. Nel tempo, l'archeologo cambiò idea soltanto sui restauri, che in età matura non considerò più distruzioni: la pratica professionale infatti prevalse, e Boni evidentemente si convinse – senza sentirsi in contraddizione – che qualsiasi inter-

³² G. BONI, *Dalle origini*, «Nuova Antologia», 189, 16 giugno 1903, pp. 521-535, p. 522.

³³ Al tema è stato dedicato anche il convegno: *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, op. cit.

³⁴ Vd. *infra*, pp. 71-80.

vento sui monumenti ne avrebbe comportato una qualche forma di alterazione senza per questo inficiarne l'autenticità³⁵.

È quindi al fine di cercare alleati, persone di sensibilità affine, professionisti dai quali apprendere, che Boni si preoccupò di stringere legami e consolidarli. Non vi era in lui premeditazione in senso strumentale, come confermano la pluralità dei registri adottati nelle lettere e la molteplicità dei destinatari, un amalgama inconsueto che riuniva persone di scarsa alfabetizzazione e influenti personalità politiche. Si tratta di un elenco piuttosto eterogeneo anche se confrontato con la prassi in uso al tempo, che voleva fosse comune l'instaurarsi di un ricco scambio epistolare tra personalità operanti anche a notevole distanza geografica, che solo di rado avevano l'occasione di incontrarsi di persona. Nel caso dell'epistolario di Boni, si tratta in massima parte di lettere che gli servirono di confronto, o di commento, per la sua attività professionale. Ben di rado si lasciò andare a considerazioni personali e confidenze: persino le lettere con la cognata Elena e con gli amici veneziani di lunga data, Angelo Alessandri e Alessandro Rigobon, trattano soprattutto di questioni professionali³⁶.

Come poté conciliarsi il suo carattere schivo con una tale sovrabbondanza comunicativa? La contraddizione si risolve

³⁵ Sull'impegno di Boni per la tutela e la conservazione del patrimonio italiano vd. A. PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni*, art. cit.; M. PRETELLI, *L'occasione mancata: il ruolo di Giacomo Boni nella formazione della nuova organizzazione della tutela*, Dottorato di ricerca in conservazione dei beni architettonici, XI ciclo, Università degli studi di Napoli Federico II, 1999; sulla concezione che ebbe del restauro vd. A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit.; G. MORGANTI, *Radici della tutela e metodologie di restauro. Fiorelli, Boito e alcuni scritti di Giacomo Boni*, in *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, a cura di V. CAZZATO et alii, Roma 2014, II, pp. 1038-1045; M. PILLUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni*, op. cit., pp. 81-93. Va segnalato che verso la fine della vita si rianimò il suo sdegno giovanile: G. BONI, *Tra Sibille e profeti*, op. cit.

³⁶ Le lettere sono conservate nella trascrizione di Eva Tea nell'archivio Boni-Tea (ILASL). Elena Boni fu la moglie del fratello Giuseppe. Su Angelo Alessandri vd. *supra*, p. 22. Alessandro Rigobon è personaggio pressoché sconosciuto: veneziano, fu avvocato, forse notaio; cfr. C. FRANCO, *La Venezia di Giacomo Boni*, art. cit. Boni ne disse come di un «esperto nel diritto privato, conoscitore della evoluzione delle famiglie venete, artista squisito e investigatore acuto e benevolo d'ogni debolezza umana [...]» (Id., *Porta pesi*, «Nuova Antologia», 16 dicembre 1920, pp. 367-372, p. 370). Sull'epistolario boniano vd. inoltre, *infra*, pp. 80-83.

se si ricorda come sottesa al suo operato rimanesse sempre la tutela del patrimonio culturale italiano intesa come priorità politica del Paese. Boni, infatti, nonostante la varietà dei suoi interessi e la volubilità del carattere, mantenne costante l'impegno nel compiere il massimo dello sforzo al fine della protezione e della promozione del patrimonio italiano. Per raggiungere l'obiettivo, credeva Boni, l'esigenza della conservazione doveva essere avvertita presso l'opinione pubblica; il patrimonio italiano doveva, pertanto, essere diffusamente conosciuto e comunicato con efficacia.

La convinzione che la difesa dei beni culturali fosse una profonda missione sociale fece sì che Boni cercasse anzitutto il confronto con coloro che dimostravano una sensibilità affine alla propria: con lo studioso John Ruskin, che negli anni della formazione a Venezia lo aiutò anche economicamente; col giovane architetto inglese William Douglas Carøe, conosciuto quand'era assistente disegnatore a Palazzo Ducale così come Philip Webb, anch'egli inglese e architetto, amico intimo di William Morris³⁷. Fu poi sostenuto anche da coloro che facevano parte dei circoli ruskiniani italiani, da Francesca Alexander alla sua amica e contessa Silvia Baroni Semitecolo in Pasolini Zanelli³⁸. Ma anche conobbe a Venezia Luca

³⁷ Su John Ruskin vd. *supra*, p. 20. Su William Douglas Carøe (1857-1938), affermato architetto inglese, vd. J. M. FREEMAN, *W. D. Carøe: his architectural achievement*, Manchester-New York 1990. Sul carteggio con Boni vd. E. TEA, *Il carteggio Boni-Carøe sui monumenti veneziani*, «Archivi», 2 S., 26, 1959, pp. 234-254. Su Philip Webb (1831-1915), anch'egli celebre architetto inglese e caro amico di William Morris, vd. l'introduzione alla raccolta di lettere ricevute che ne fa J. APLIN, *Letters to Philip Webb*, 4 vols., London-New York 2016. Le lettere tra Boni e Webb sono state pubblicate da E. TEA, *Introduzione alla corrispondenza fra Philip Webb e Giacomo Boni*, «Annales Institutorum», XIII, 1940-41, pp. 127-147; EAD., *ibidem*, XIV, 1941-42, pp. 135-209. Sul tema cfr. anche A. SIMIOLI, *Il sostrato archeologico della modernità: il carteggio tra Giacomo Boni e Philip Webb*, in *Luoghi e modernità. Pratiche e sapere dell'architettura*, a cura di M. A. CRIPPA, Milano 2007, pp. 119-137; M. PRETELLI, *L'influsso della cultura inglese su Giacomo Boni: John Ruskin e Philip Webb*, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, op. cit., pp. 123-138.

³⁸ Francesca Alexander (1837-1917) fu un'illustratrice e scrittrice americana trasferitasi a Firenze, che ebbe uno stretto legame con John Ruskin (cfr. *Encyclopaedia Britannica* on-line, *ad vocem*); Silvia Baroni Semitecolo (1852-1920), intellettuale e musicista, moglie del senatore Giuseppe Pasolini Zanelli, fu celebre soprattutto per l'amicizia stretta che la legò a Giosuè Carducci (A. CASALBONI, *Carte d'amore. La contessa di Villa Silvia:*

Beltrami, giovane architetto già affermato, del tutto ostile al pensiero di Ruskin³⁹. Per suo tramite Boni strinse amicizia con diversi esponenti della Scapigliatura milanese: il pittore Vittore Grubicy, il giornalista Primo Levi (poi soprannominato “l’Italice”), e lo scrittore (poi diplomatico) Alberto Pisani ‘Dossi’⁴⁰. Anche a livello locale, a Venezia, Boni aveva conoscenze importanti che però non comprendevano personalità di spicco capaci di sostenere la sua carriera nel medio periodo: l’unico che forse avrebbe potuto incoraggiarlo, infatti, era Rinaldo Fulin, presidente della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, ma morì nel 1884, quando Boni era ancora giovane. Nella sua città natale, invece, alcune figure autorevoli gli furono apertamente ostili: tra queste si collocano Federico Berchet, l’ingegnere che aveva effettuato il rifacimento dell’imponente edificio medievale sul Canal Grande detto ‘Fondaco dei Turchi’, e Niccolò Barozzi, patriota ed erudito molto influente in città⁴¹.

una intellettuale tra Cesena e l’Europa, Roma 2012); cfr. anche *infra*, p. 34. Boni fa riferimento al legame con le due amiche in *Id.*, *Pinete litorali*, «Rivista di Venezia», maggio 1924, pp. 189-191. Le lettere di Francesca Alexander a Ruskin, tra le quali qualcuna su Boni, si conservano presso la Boston Public Library. Le lettere di Silvia Baroni Semitecolo a Giacomo Boni, frequentemente citate da Eva Tea nei due volumi della sua biografia, si conservano presso la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa.

³⁹ Su Luca Beltrami vd. *Luca Beltrami (1854 – 1933). Storia, arte e architettura a Milano*, Catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 27 marzo - 29 giugno 2014), a cura di S. PAOLI, Milano 2014, con bibliografia precedente. Vd. ora anche A. BELLINI, *La bibliografia degli scritti di Luca Beltrami: aggiunte, correzioni e note a quella “a cura degli amici ricorrendo il LXXV anno di età sua”*, Milano 1930, Roma 2018.

⁴⁰ Vittore Grubicy de Dragon (1851-1920) fu un celebre pittore milanese (cfr. M. VINARDI, in *DBI, sub vocem*, 60, 2003); Primo Levi detto “l’Italice” (1853-1917) fu giornalista e scrittore (cfr. G. MONSAGRATI, in *DBI, sub vocem*, 64, 2005); Alberto Pisani, in arte Carlo Dossi (1849-1910), fu scrittore, diplomatico, collezionista e archeologo: cfr. E. SERRA, *Alberto Pisani Dossi diplomatico. Con scritti inediti di P.D.*, Milano 1987; e gli atti del convegno: *Carlo Dossi, lo scrittore, il diplomatico, l’archeologo*, a cura di A. STELLA, F. SPERA, Milano 2004.

⁴¹ Federico Berchet (1831-1909), ingegnere e nipote del più celebre Guglielmo, fu il primo direttore dell’Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto; cfr. C. FERRO, *Restaurare, ripristinare, abbellire: episodi veneziani di Giambattista Meduna e Federico Berchet, in La città degli ingegneri: idee e protagonisti dell’edilizia veneziana tra ‘800 e ‘900*, a cura di F. COSMAI, S. SORTENI (a cura di), Venezia 2005, pp. 107-119.

I.5. PUBBLICISTA E SAGGISTA AGLI ESORDI.

Perché Boni incontrasse tanta ostilità a Venezia è facile intuirlo. Gli irredentisti, se di fede repubblicana (e tale era la famiglia di Boni⁴²), con l'unificazione del Regno d'Italia non avevano ricevuto il trattamento di favore che si aspettavano. Inoltre, coloro che avevano fama di essere stati ben introdotti nella precedente luogotenenza austriaca vennero marginalizzati o addirittura allontanati, così come coloro che si erano battuti per la protezione del patrimonio culturale cittadino. Il caso più celebre è forse quello del conte Alvise Piero Zorzi, capace – grazie al sostegno di John Ruskin – di contribuire in concreto all'interruzione dei restauri intercorsi alla basilica di San Marco col suo opuscolo del 1877; fu nominato direttore del Museo Archeologico di Cividale del Friuli, meta al tempo considerata (*in primis* da lui) alla stregua dell'esilio⁴³. Il re, infatti, diffidava di una Venezia autonomista e repubblicana, così che all'indomani dell'Unità d'Italia si avviò un processo di fidelizzazione delle classi dirigenti locali: per farvi parte non bisognava soltanto essere stati irredentisti, ma anche sostenitori della monarchia e dello Stato centrale. La fondazione della Deputazione di Storia Patria (1873) servì anche a questo, a esercitare maggiore controllo dei circoli culturali operanti in città: l'Ateneo Veneto, infatti, era stato fondato sotto i Francesi (1812), l'Istituto Veneto inaugurato dagli Austriaci (1838)⁴⁴.

Inizialmente, quindi, Boni fu sostenuto dalla Deputazione di Storia Patria in quanto apertamente antiaustriaco – per

Su Niccolò Barozzi (1826-1906), patriota ed erudito, primo direttore del Museo Archeologico di Venezia, cfr. F. GAETA, in *DBI, sub vocem*, 6, 1964.

⁴² Parrebbe confermato dalla copia conservata nella collezione privata della famiglia Boni, in ottimo stato, del numero speciale *Venezia 1848-1849*, pubblicazione rivolta a celebrare la Repubblica di Daniele Manin edita dal Comune di Venezia e del Comitato cittadino «nel cinquantesimo anniversario della gloriosa epopea», il 22 marzo 1898.

⁴³ A. COLOMBI, *L'attività di Alvise Pietro Zorzi, direttore del Museo di Cividale e conservatore del patrimonio artistico friulano*, in *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, a cura di G. PERUSINI, R. FABIANI, Udine 2014, pp. 117-130, con bibliografia precedente. Cfr. anche M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni*, op. cit., p. 73.

⁴⁴ Sulla cultura politica a Venezia vd. C. FRANCO, *La Venezia di Giacomo Boni*, art. cit.; S. FRANCHINI, *Quando politica e cultura*, op. cit.

quanto non dichiaratamente monarchico⁴⁵. A breve però, nonostante anche lui, come Molmenti, fosse convinto che si sarebbe dovuta togliere ai Comuni la possibilità di gestire il proprio patrimonio culturale per lasciarla in via esclusiva allo Stato centrale, a Venezia Boni attirò a sé antipatie che crebbero man mano che si espose sulla stampa locale.

I primi articoli sui quotidiani comparvero nel 1880. All' *Adriatico*, infatti, diretto dal deputato socialista Sebastiano Tecchio⁴⁶, il futuro archeologo destinava resoconti e osservazioni pungenti sui progetti di restauro a Venezia. Accanto agli articoli di giornale scriveva inoltre note e saggi per l' *Archivio Veneto*, la rivista organo della Deputazione di Storia Patria⁴⁷. Nel 1880 si era iscritto ai corsi di architettura presso l'Accademia di Belle Arti, che frequentò sino al 1884 senza ottenere il diploma⁴⁸, e fitti furono la sua frequentazione di personalità legate a Ruskin, nonché il carteggio con l'intellettuale inglese stesso⁴⁹. Di quegli anni trascorsi da studente all'Accademia rimane testimonianza anche nell'opuscolo *L'Avvenire dei monumenti* (1882), di cui si è già accennato, esito di un dibattito sulle linee guida del restauro che si tenne tra giovani artisti, stimolato da Angelo Alessandri e da Boni stesso. Si tratta di un tributo sincero al celebre libro *The Seven Lamps of Architecture* di John Ruskin (1848), di cui ampi brani si trovano tradotti, accompagnati

⁴⁵ È bene chiarito nella posizione che prese sui restauri a Palazzo Ducale, descritta in M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni*, op. cit., pp. 81-83.

⁴⁶ Su Sebastiano Tecchio vd. M. PILUTTI NAMER, *Ruskin e gli allievi*, art. cit., p. 427, nota 19.

⁴⁷ La prima produzione a stampa di Boni è considerata in M. PILUTTI NAMER, *Ruskin e gli allievi*, art. cit.

⁴⁸ Ne dà notizia L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 19; conferma viene dalla consultazione dei registri dell'Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ringrazio della consulenza la dott.ssa Chiara Gasparini.

⁴⁹ Ampii brani dal carteggio sono editi in M. PILUTTI NAMER, *Mastro di Palazzo Ducale, prima che archeologo: Giacomo Boni e la Venezia dell'Ottocento*, in *La cultura del restauro: modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*, Atti del Convegno Internazionale, (Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, Università La Sapienza, 18 - 20 aprile 2013), a cura di M. B. FAILLA *et alii*, Roma 2013, pp. 581-593; il testo è stato adattato anche per i lettori di lingua inglese: M. PILUTTI NAMER, *Safeguarding Venice: Giacomo Boni and John Ruskin*, in *Ruskin Redux*, ed. by J. DIXON HUNT, F. MATERO, «Change Over Time», 6.1, 2016, pp. 24-59.

da riflessioni non sempre organiche⁵⁰. L'assenza di coerenza teorica non dovrebbe stupire, in anni giovanili, in cui Boni si dedicò con passione a tutto quanto catturava la sua attenzione, con predilezione per l'arte e la storia del Medioevo. I suoi scritti si collocano bene nel filone di riscoperta della Venezia di quel periodo, un'epoca di prima grandezza sia per gli aspetti culturali che politici e sociali, che ebbe per culmine l'edizione dei documenti relativi al Palazzo Ducale da parte di Rawdon Brown⁵¹. Boni fu tra i primi, a interessarsi del problema delle origini della città, peculiare complesso urbanizzato di isole, guadagnandosi tra i posteri l'appellativo di archeologo medievista *ante litteram*⁵². Nel 1885, infatti, grazie a una collaborazione instauratasi tramite i contatti dell'Accademia di Belle Arti con l'allora giovane architetto americano Clarence H. Blackall⁵³, Boni ebbe l'occasione di effettuare alcuni saggi di scavo in piazza San Marco, e spingersi sino alla base del campanile⁵⁴. La celebre esplorazione interessa, tra gli altri, soprattutto per due aspetti poco trattati: il primo è che, per quanto si consideri l'intervento esordiente di Boni in qualità di archeologo, nella sua concezione l'operazione consistette in un'opera di indagine delle fondazioni di un monumento al fine di realizzarne il rilievo architettonico. Albert Ammerman ha affermato che Boni non effettuò uno scavo stratigrafico, mentre realizzò piuttosto uno studio antesigano sui materiali⁵⁵, palesando un interesse al tempo

⁵⁰ Il testo, di difficile reperimento, è stato pubblicato, in italiano e in inglese, in appendice a M. PILUTTI NAMER, *Safeguarding Venice*, art. cit.

⁵¹ Sul tema vd. E. ORLANDO, *Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, Firenze 2017 (Reti Medievali e-book, 27).

⁵² A. AUGENTI, *Giacomo Boni, gli scavi di Santa Maria Antiqua e l'archeologia medievale a Roma all'inizio del Novecento*, «Archeologia Medievale», 27 (2000), pp. 39-46.

⁵³ Clarence Howard Blackall (1857-1942) fu un noto architetto americano, in particolare di teatri: per i suoi lavori cfr. A. C. MORRISON, *Theaters*, New York 2005, pp. 116-118.

⁵⁴ BONI G., *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco*, «Archivio Veneto», XXIX, 1885, pp. 354-368. La vicenda è raccontata in dettaglio *infra*, pp. 86-89.

⁵⁵ A. J. AMMERMAN, *Giacomo Boni between Venice and Rome*, art. cit., pp. 111-115.

poco diffuso per la geologia⁵⁶. È però più preciso indicare, così come Daniele Manacorda, che l'intenzione dell'archeologo fu quella di utilizzare la tecnica del rilievo architettonico per rappresentare un'indagine conoscitiva compiuta sul sottosuolo, pertanto un'operazione di archeologia dell'architettura⁵⁷, più consona alla curiosità che Boni ebbe anche per le tecniche edilizie, in particolare per lo studio delle mura-ture⁵⁸. Il secondo aspetto riguarda l'insieme degli interessi di Boni in quell'epoca, caratterizzato – con innovazione rispetto ai più consolidati studi sui documenti – da un calibrato bilanciamento tra la sperimentazione tecnica e gli studi intellettuali. È infatti in quel periodo che il giovane iniziò a fare i primi esperimenti, i suoi «pastrocci» (come li definì lui stesso in seguito⁵⁹). Ed è un crescendo: tra il 1883 e il 1884 si

⁵⁶ Boni scrisse in seguito anche il saggio su *I marmi* per l'edizione che Ferdinando Ongania diede della Basilica di San Marco sotto la direzione scientifica di Camillo Boito tra il 1881 e il 1893 (pp. 389-402). Sul tema vd. I. FAVARETTO, *Un apprendistato di lusso: Giacomo Boni e la Basilica di San Marco*, «Hesperia», 30, 2013, pp. 615-622; EAD., *Giacomo Boni e il suo contributo all'opera di Ongania*, in *Tra Roma e Venezia*, op. cit., pp. 89-104.

⁵⁷ D. MANACORDA, *Boni e il metodo*, art. cit. Sul tema, con importanti puntualizzazioni, vd. ora A. GUIDI, M. TARANTINO, *The emergence of stratigraphic archeology in Mediterranean Europe. The Italian case study (1900-1950)*, «Acta Archaeologica», 88, 1, 2017, pp. 139-154. A sostegno dell'ipotesi di Guidi e Tarantini sull'influenza di Boito nello sviluppo del metodo di Boni si colloca anche l'esperienza di indagine delle diverse fasi della basilica dei Santi Felice e Fortunato a Vicenza assieme a Raffaele Cattaneo e Flaminio Anti, avvenuta tra il 1887 e il 1888: cfr. G. CARRARO, *La chiesa antica e il cimitero antico dei martiri Felice e Fortunato in Vicenza*, tesi di laurea, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1933, a cura di E. NAPIONE, M. SANTACATERINA, Vicenza 2010, pp. 36-45.

⁵⁸ In area veneta (G. BONI, *Vecchie mura di Bassano*, «Ateneo Veneto», I, 1885, pp. 239-253; ID., *Antiche murature veneziane*, «Archivio Veneto», XXXI, 1886, pp. 436-437), ma anche a Roma: ID., *Mura urbane*, «Nuova Antologia», 236, 16 aprile 1911, pp. 577-601.

⁵⁹ «Tra un mese spero di poter fare una scappata a Venezia per regolare alcune mie faccende e portar via meco l'arsenale fotografico; farò allestire un gabinetto apposito al Ministero, così avrò studio e bottega, perché qui non ho una cucina dove fare i miei pastrocci né un' "amia" che mi aiuti. Sono ancora in albergo ma se domani riesco a mettermi in un quartierino, si deligherà io spero il tedio che s'impadronisce di me e potrò farmi una piccola e come sempre confusione home a modo mio. Al Ministero, della confusione ce n'è troppa e per quanto io riempissi di rottami di pietra e di legno, di libri, di carte i vari locali, non riuscirei ad aumentarla» (Milano,

interessò dell'ossidazione del ferro e di come fronteggiarne i problemi di conservazione⁶⁰, nel 1883 salì per la prima volta su una delle due colonne di Piazzetta San Marco e ispezionò il leone in vista di un futuro restauro⁶¹, che in seguito fu lui stesso a condurre⁶². Intanto era ancora assistente disegnatore a Palazzo Ducale; sperava di affermarsi, e sperava che potesse essere a Venezia⁶³. Ma un autodidatta, con scarsità di mezzi, non poteva ambire a realizzarsi attraverso chissà che percorso di carriera. Però c'erano, ci sono, le anomalie della storia: il punto di svolta nella carriera di Boni fu determinato da alcuni eventi pressoché casuali. Il primo fu la conoscenza di Vittore Grubicy per tramite di Luca Beltrami. Il pittore milanese si trovava a Venezia per l'Esposizione Internazionale del 1887, di cui riferiva su *La Riforma*, quotidiano che proprio in quegli anni era stato affidato da Francesco Crispi a Primo Levi col compito di promuovere il suo progetto di cambiamento del Paese. Grubicy propose al giornale un dossier in puntate su Venezia, che riguardasse la questione del patrimonio artistico della città, e non solo le espressioni d'arte in mostra all'Esposizione Internazionale. Gli articoli che apparvero su *La Riforma* inaugurarono la serie *Venezia monumento nazionale* e apparvero talvolta a firma Giacomo Boni, talvolta con la sigla 'un veneziano'⁶⁴.

ILASL, lettera di Giacomo Boni ad Angelo Alessandri nella trascrizione di Eva Tea, datata 5 aprile, probabilmente 1888).

⁶⁰ G. BONI, *Il ferro inossidabile*, «Ateneo Veneto», I, 1884, pp. 546-558.

⁶¹ G. BONI, *Il leone di San Marco sulla colonna della piazzetta*, «Archivio Veneto», XXXVI, 1883, pp. 166-169; vi salì una seconda volta nel 1886: G. BONI, *Il leone di San Marco sulla colonna della piazzetta*, «Archivio Veneto», XXXI, 1886, pp. 491-492.

⁶² BONI G., *Il leone di San Marco, bronzo veneziano del 1200*, «Archivio Storico dell'Arte», V, 1892, pp. 214-224. Cfr. anche *Il leone di Venezia. Studi e ricerche sulla statua di bronzo della Piazzetta*, a cura di B. M. SCARFI, Venezia 1990. Da ultima, vd. A. BIAZZI, *Sul restauro del Veneto Leone Marciano in Piazza San Marco: l'intervento di Giacomo Boni (1892)*, «Arte Documento», 31, 2015, pp. 166-171.

⁶³ Vd. *infra*, p. 54.

⁶⁴ Ne dà conto Luca Beltrami nel suo volumetto del 1926 (BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., pp. 32-35). Il rapporto stretto che intercorse tra Giacomo Boni e Vittore Grubicy è testimoniato anche dalle dieci lettere, già citate *passim*, dell'archeologo conservate presso il MART di Rovereto, Archivi del Novecento, Fondo Grubicy.

Lo stile del giovane trovò favore tra gli Scapigliati, che si contraddistinsero, oltre che per le convinzioni letterarie, per una certa insofferenza verso i tradizionali ambienti della cultura e della politica, e che quindi guardarono con favore a Francesco Crispi e alla sua riforma dello Stato⁶⁵. Non fu quindi un caso che in quello stesso 1887, per i tipi di Luigi Perelli, l'editore de *La Riforma*, uscisse a stampa una raccolta di articoli polemici e di denuncia di Boni alla quale fu dato il titolo provocatorio di *Venezia imbelletata*, né una coincidenza che l'anno successivo il giovane venisse convocato a Roma da Primo Levi, direttore del giornale⁶⁶.

A quel punto Boni si era ormai esposto in prima persona e in maniera troppo esplicita, indicando nomi e cognomi di coloro che riteneva colpevoli della compromissione e dispersione del patrimonio artistico veneziano. Accettò pertanto di buon grado di prendere servizio a Roma, dove fu sostenuto sia per tramite degli ambienti milanesi mediante Primo Levi, che lo presentò ad Alberto Pisani 'Dossi' (divenuto segretario personale di Crispi), sia dai circoli ruskiniani sparsi in Italia grazie alla perorazione del marito della contessa Silvia Baroni Semitecolo, il senatore Giuseppe Pasolini Zanelli, presso l'ispettore Francesco Bongioannini, che a sua volta lo fece chiamare dal ministro Paolo Boselli⁶⁷.

⁶⁵ Sul tema rimando al ponderoso volume di Christopher DUGGAN, disponibile sia nella versione italiana (ID., *Creare la nazione: vita di Francesco Crispi*, Roma 2000) che inglese (ID., *Francesco Crispi 1818-1901: from nation to nationalism*, Oxford 2002).

⁶⁶ G. BONI, *Venezia imbelletata*, Roma 1887. Che Boni fosse stato convocato a Roma da Primo Levi nel marzo del 1888 si ricava da una lettera inedita di Boni a Grubicy (Rovereto, MART, Archivi del Novecento, Fondo Grubicy, lettera di Giacomo Boni a Vittore Grubicy da Venezia, 27.3.1888). Vd. *infra*, p. 54.

⁶⁷ È questa la versione dei fatti che fornisce Boni stesso (G. BONI, *Pinete litorali*, «Rivista di Venezia», maggio 1924, pp. 189-191, p. 190). Giuseppe Pasolini Zanelli (1844-1909), senatore del Regno e marito di Silvia Baroni Semitecolo (vd. *supra*, p. 27), tra le altre attività fu traduttore di un saggio di Ruskin negli anni Novanta, *La Cappella degli Schiavoni in Venezia dipinta dal Carpaccio e descritta da J. Ruskin*, poi inserito nella selezione di scritti dello studioso, tradotti in italiano, effettuata da Maria Pezzè Pascolato (1901). Francesco Bongioannini (1847-1928) fu ingegnere e ispettore presso la Direzione delle Belle Arti: vd. N. LA ROSA, *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell'Italia di fine Ottocento*, Roma 2011. Paolo Boselli (1838-1932) divenne nel 1888 ministro della Pubblica Istruzione del governo Crispi, in seguito alle dimissioni di Michele Coppino; cfr. F. ROMANELLI, in *DBI, sub vocem*, 13, 1971.

CAPITOLO II

I BUSCI NER FORO

II.1. FILOTECNIA⁶⁸

L'interesse precipuo che Boni ebbe per lo sviluppo della tecnologia applicata ai beni culturali, come si definirebbe oggi, è stato riscontrato all'unanimità da tutti coloro che ne hanno analizzato la figura⁶⁹. È noto che fu il risultato di una combinazione fortunata e preziosa di esperienze effettuate nell'adolescenza come operaio edile e di esperimenti realizzati sui materiali grazie al praticantato a Palazzo Ducale. Amedeo Bellini ha osservato che nei suoi interventi in qualità di architetto Boni si può collocare nella corrente storicista e il suo operato confrontare con i colleghi a lui contemporanei, in particolare con i lavori di Giuseppe Sacconi e Luca Beltrami⁷⁰. L'elemento che mi pare poco evidenziato

⁶⁸ L'espressione è di Eva Tea, ed è tratta da una citazione che attribuisce a Boni: «Dov'è l'amore del prossimo (filantropia) è anche l'amore per l'arte (filotecnia)» (E. TEA, *Giacomo Boni*, op. cit., II, p. 483).

⁶⁹ A. CALABRETTA, F. GUIDOBALDI, *Studi e sperimentazioni di Giacomo Boni su prodotti e tecniche per la conservazione dei monumenti*, in *Manutenzione e conservazione del costruito tra tradizione e innovazione*, Atti del convegno (Bressanone, 24-27 giugno 1986), a cura di G. BISCONTIN, Padova 1986, pp. 81-90; 1986; A. PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni*, art. cit.; A. PARIBENI, *Giacomo Boni e il mistero delle monete scomparse*, in *Marmoribus vestita. Scritti in onore di Federico Guidobaldi*, a cura di O. BRANDT, P. PERGOLA, Città del Vaticano 2011 («Studi di antichità cristiana», 62), pp. 1003-1023.

⁷⁰ A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit., pp. 79-86.

nell'acuta analisi di Bellini è il discernimento tra architettura intesa come arte e cultura delle tecniche edilizie e dei materiali intesa come archeologia. Se Boni fu un architetto 'di maniera', come dimostrò a Roma con il progetto per Villa Blanc (1895-1897)⁷¹, lo stesso non si può dire di lui come cultore dei materiali. In questo campo fu un antesignano e ciò gli venne riconosciuto sin da giovane, al momento di ricevere il compito di risistemare i marmi del Foro da parte del ministro Guido Baccelli nel 1898, incarico che consentì al futuro archeologo di compiere di propria iniziativa alcune esplorazioni (i 'busci ner Foro')⁷².

Luca Beltrami, affatto avvezzo a facili entusiasmi, aveva già lavorato con lui efficacemente negli scavi al Pantheon (1892)⁷³, e rivolse apprezzamento per Boni anche durante i restauri della cattedrale di Nardò, vicino Lecce (1893), dove, dietro richiesta del futuro archeologo, provvide a mandare alcuni dei suoi collaboratori⁷⁴. La stima dell'architetto milanese è eccellente garanzia della serietà che Boni mise nel proprio lavoro e che gli viene solitamente riconosciuta anche nella letteratura recente, almeno sino agli anni che seguirono il primo episodio di ictus (1916).

⁷¹ Il progetto per Villa Blanc, commissionato a Boni da Alberto Blanc quand'era Ministro degli Esteri del governo Crispi nel 1896 (cfr. R. MORI, in *DBI*, *sub vocem*, 10, 1958), è stato studiato da A. SIMIOLI, *Eva Tea. Storia dell'Architettura tra Medioevo e Modernità*, relatrice Prof. Maria Antonietta Crippa, discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nel 2007, pp. 22-31.

⁷² L'espressione è ripresa da una lettera di Giacomo Boni a Igino Benvenuto Supino del dicembre 1899, Archivio Boni-Tea, IASL, riportata nella trascrizione di Eva Tea e anche citata in E. TEA, *Giacomo Boni*, op. cit., II, p. 13. Boni doveva avere già effettuato qualche esplorazione nel Foro negli anni precedenti, in particolare nel 1893, quando, riporta Primo Levi, resse temporaneamente l'Ufficio Regionale di Roma (P. LEVI, *Giacomo Boni nella riabilitazione del Foro Romano*, «Emporium», vol. XV, n. 90, 1902, pp. 424-451, p. 425). Sul ministro Guido Baccelli e il suo progetto per il Foro di Roma vd. *infra*, pp. 55-56.

⁷³ Beltrami ritiene che l'esperienza al Pantheon fu per Boni significativa anche se non dimostrò particolare interesse per l'architettura romana (L. BELTRAMI, *Giacomo Boni* cit., pp. 47-48).

⁷⁴ L'argomento è stato inizialmente affrontato da Eva Tea e ha avuto un significativo sviluppo in anni recenti. Vd. E. TEA, *L'attività di G.B. nell'Italia meridionale (1888-1898)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», VII, 1937, pp. 1-17; EAD., *G. B. e i monumenti del Mezzogiorno d'Italia, Lucania e Calabria*, *ibidem*, pp. 129-144; EAD., *G. B. nelle Puglie*, *ibidem*, IX, 1939, pp. 3-34, 193-224. Sul tema vd. inoltre A. BELLINI, *Gia-*

Da adolescente si era diplomato in stenografia con il metodo ‘Gabelsberger-Nöe’⁷⁵, quand’era poco più che ventenne aveva condotto esperimenti sull’ossidazione del ferro utilizzato nel restauro di materiali lapidei; per arrotondare lo stipendio vendeva i suoi disegni d’architettura, al contempo si era messo alla prova con la fotografia. Vicino ai trent’anni, infatti, effettuò una riproduzione del ritratto di Maometto II di Gentile Bellini per Sir Henry Layard, lo scopritore di Niniveh, e a Vittore Grubicy spiegò per lettera come utilizzare al meglio le macchine fotografiche più moderne⁷⁶. Il primo lavoro che ebbe a Roma al Ministero consistette nel riorganizzare la Regia Calcografia: non vi riuscì, ma non è difficile immaginare come si precipitasse ad approfittare di servirsi del pallone aerostatico per effettuare le riprese dei Fori imperiali dall’alto appena, nel 1899, se ne presentò l’occasione⁷⁷.

come Boni e il restauro architettonico, op. cit.; A. PARIBENI, *I monumenti del Mezzogiorno medievale nei taccuini di Giacomo Boni (1888-1898). Documentazione, tutela, conservazione del patrimonio artistico nell’Italia post-unitaria*, «Arte Medievale», 4, Serie, 6, 2016, pp. 293-304; infine P. GIURI, *Giacomo Boni: cronache*, op. cit.

⁷⁵ L’adattamento che il moravo Enrico Nöe effettuò per la lingua italiana del metodo stenografico del tedesco Franz Xaver Gabelsberger, edito in volume nel 1865 a Trieste per i tipi di C. Coen, ebbe successo immediato e venne diffuso in decine di ristampe fino a divenire sistema di Stato nel 1928; cfr. G. ALIPRANDI, *Enciclopedia Italiana, sub vocem Enrico Nöe*, 1934.

⁷⁶ Su Sir Austen Henry Layard (1817-1894), celebre archeologo e collezionista, assiduo frequentatore di Venezia dove contribuì a fondare la Compagnia del vetro di Venezia e Murano, vd. F. M. FALES, *Austen Henry Layard collezionista a Venezia*, in *Venezia e l’archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell’antico nella cultura artistica veneziana*, Atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 25-29 maggio 1988), a cura di G. TRAVERSARI, («Rivista di Archeologia. Supplementi», 7), Venezia 1990, pp. 119-123; R. MAMOLI ZORZI, *Enid e Henry Austen Layard. Collezionismo e mondanità a Palazzo Cappello*, in *Personaggi stravaganti a Venezia tra ‘800 e ‘900*, a cura di F. BISUTTI, M. CELOTTI, Venezia 2010, pp. 75-96. Segnalo inoltre il convegno *Rethinking Layard (1817-2017)* tenutosi presso l’Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti il 5 e 6 marzo 2018, i cui atti sono in corso di stampa. L’incontro tra Boni e Layard è testimoniato da una lettera: «Domani sono d’accordo con Sir Henry Layard (era Ambasc. ingl. a Costantinopoli) che tenteremo una ortocromatica del ritratto stupendo di Maometto II dipinto da Gentile Bellini ch’egli possiede» (Rovereto, MART, Archivi del Novecento, Fondo Grubicy, lettera di Giacomo Boni a Vittore Grubicy, senza luogo né data; probabilmente Venezia, 1888).

⁷⁷ P. FORTINI, *La collaborazione tra il Genio Militare e Giacomo Boni per la nascita della fotografia aerea archeologica*, «Archeologia Aerea»,

Concepì la fotografia come un supporto al disegno, mai un sostituto. Ne comprese l'importanza grazie all'uso che ne fece Ruskin come mezzo di studio⁷⁸ e fu certo influenzato, e ammirato, dall'impresa straordinaria dell'edizione della basilica di San Marco da parte di Ferdinando Ongania, cui fu chiamato a collaborare da Camillo Boito⁷⁹.

La predilezione per gli ultimi ritrovati della tecnica rimase una costante della sua vita, tant'è che quando le esigenze divennero altre, quando in Europa imperversò la prima guerra mondiale per ricondurre all'Italia 'Trento e Trieste', nel 1915 l'archeologo non esitò a recarsi al fronte per mettere al servizio della comunità la sua intelligenza pratica. Studiò per gli Alpini tute mimetiche, guadagnandosi il plauso di Gabriele D'Annunzio e meritandone l'intermediazione al momento di esaudire il suo desiderio di essere sepolto al Palatino⁸⁰. In

4/5, 2010, pp. 23-32; L. CASTRIANNI, E. CELLA, *Giacomo Boni e il Foro Romano: la prima applicazione della fotografia aerea archeologica*, *ibidem*, pp. 33-40.

⁷⁸ Sul tema vd. *I dagherrotipi della collezione Ruskin*, a cura di P. COSTANTINI, Firenze 1986 e, da ultimo, K. JACOBSON, *Carrying off the palaces. John Ruskin's lost daguerreotypes*, London 2015.

⁷⁹ L'opera di Ongania fu pubblicata in tredici volumi tra il 1880 e il 1893; cfr. *Ferdinando Ongania editore a San Marco*, a cura di M. MAZZARIOL, Venezia 2008; *Ferdinando Ongania editore e la basilica di San Marco*, (Quaderni della Procuratoria: arte, storia, restauri della Basilica di San Marco), Venezia 2010; *Ferdinando Ongania: la Basilica di San Marco 1881-1893*, Catalogo della mostra, Venezia; *Ferdinando Ongania 1842-1911: editore in Venezia: catalogo*, a cura di M. MAZZARIOL, Venezia. Sul contributo di Boni all'opera coordinata da Camillo Boito vd. *supra*, p. 32, nota 56.

⁸⁰ L'impresa si svolse nei mesi tra luglio e settembre del 1915, anche grazie alla collaborazione con Luca Beltrami. Ne scrive Boni stesso da Treviso in una lettera del 12.9.1915 riportata dall'architetto milanese, L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 150: «Visitai alcuni posti avanzati delle Alpi, e constatati che gli indumenti di lana non basteranno ai combattenti di alta montagna, i quali richiedono calzature impermeabili, da sovrapporre alle scarpe, tali da smorzare il suono dei passi e da non assorbire la umidità, che nel congelarsi produce la cancrena, o fastidiosi infiammazioni: sopravvesti 'combination' magari di semplice cottonina, ma a tenuta d'aria e il più possibile somigliante alla neve, contro la quale il grigio verde più chiaro sembra nero. [...] Per alcuni dei particolari non sono riuscito a far tutto a Venezia [...]. Vorrei perciò passare un giorno a Milano, nella speranza di poter combinare tutto con l'aiuto di qualche tecnico abile, e soprattutto col tuo consiglio. [...] Ho nella mente il sorriso di quei cari ragazzi che, tornando dalle ultime cantoniere del valico alpino, lasciati nella crudele tormenta» (*ibidem*, pp. 106-107). Boni riprese il tema anche in un breve scritto dedica-

tempi di guerra, in tempi di fame, un altro esperimento fu il tentativo anche di Boni di apportare migliore nell'alimentazione dei bambini con la *batata dolce* (la patata americana), che assicurasse loro zuccheri sufficienti per una crescita sana e robusta, con risultati a suo parere incoraggianti⁸¹. Tra gli altri, questo episodio in particolare sembra esemplificare bene come la 'filotecnica' di Boni fosse sempre rivolta ai bisogni della società; fu così che egli interpretò il suo ruolo di funzionario dello Stato: con spirito di servizio verso la comunità, atteggiamento che gli valse critiche severe anche da parte degli amici⁸², ma che costituì una delle ragioni principali che ne accrebbero progressivamente la fama forgiandone 'la maschera'; il *trait d'union* tra il giovane, l'adulto, l'anziano.

II.2. RIORGANIZZAZIONE DEL MINISTERO

Il percorso di carriera di Boni all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione è uno dei più studiati tra i numerosi argomenti d'indagine e approfondimento che la biografia dell'architetto-archeologo offre. Le ragioni sono note: Boni dedicò l'intera sua vita al servizio del Paese, in età avanzata anche mediante interventi diretti all'interno della società. Prese inoltre parte al dibattito nazionale su alcuni temi di assoluta rilevanza per il corretto e adeguato funzionamento degli organi predisposti alla cura del patrimonio italiano: la legittimità o meno della proprietà privata dei beni culturali, l'opportunità dei restauri ai monumenti, lo sviluppo delle

to a Vittorio Emanuele III per i 25 anni del regno: Id., *Alla Maestà di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia*, «Rivista d'Italia e d'America», XVII, maggio 1925 [estratto]. D'Annunzio rimase impressionato dall'impresa e ne diede conto nel *Nocturno* (1916): G. D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca e di lotta*, I, a cura di E. BIANCHETTI, pp. 165-441, Verona 1947, pp. 279-281.

⁸¹ Ne trattò in diversi saggi: Id., *Energia solare*, «Nuova Antologia», 288, 16 gennaio 1920, pp. 120-135, p. 127; Id., *Vitisator, ibidem*, 1 settembre 1921, pp. 79-81, p. 81; soprattutto in Id., *Ad tellurem alendam, ibidem*, 216, 16 gennaio 1922, pp. 134-140. Il suo impegno è noto anche da una lettera del 1922 di Thomas Nelson Page, già funzionario dell'ambasciata americana in Italia durante il governo di Woodrow Wilson, che gli scrive: «We had to raise sweet potatoes, didn't we?» (Tennessee State Library and Archive, Nancy Cox-McCormack Papers, 1911-1965, Box 2, Folder 3).

⁸² Ad esempio da parte di U. OJETTI, *Cose viste*, op. cit., pp. 262-263.

tecniche di conservazione e l'elaborazione di una efficiente e compiuta legislazione rivolta a normarne la necessità e il consueto utilizzo. Boni iniziò la propria carriera con una lunga gavetta nel clima dei cambiamenti introdotti nella pubblica amministrazione dal governo di Crispi: chiamato a Roma nel 1888 per lavorare al riordino della Regia Calcografia, come si è già visto, fu promosso ispettore per le regioni meridionali poco dopo. Ricoprì l'incarico all'incirca per dieci anni: nel 1898 gli fu affidato l'allestimento dei marmi erratici sparsi nel Foro⁸³. La sua fama crebbe in seguito alla scoperta del *Lapis Niger* (1899) senza che conoscesse avanzamenti di carriera. Furono le forzate dimissioni di Federico Berchet dal ruolo di Direttore Generale dell'Ufficio Regionale per i Monumenti del Veneto nel 1902, all'indomani del crollo del campanile di San Marco a Venezia, a comportare una significativa promozione. Costretto suo malgrado al pensionamento raggiunti i 65 anni di età, nel 1924, ottenne, per riconosciuti meriti dimostrati nella Guerra Mondiale, il permesso di rimanere a vivere nella Casina Farnese al Palatino dove si era trasferito nel 1910⁸⁴. Tra il 1921 e il 1923 Boni dovette assistere a lotte intestine, dove si sfogarono rancori, invidie, vendette e ambizioni personali per «affrettarne l'abbandono del Palatino, a soddisfazione di qualche ingenerosa e sfrenata impazienza di successione»⁸⁵. Quel periodo trascorse all'insegna del progressivo intrecciarsi di disillusione per l'efficienza dell'amministrazione pubblica, ritenuta obiettivo impossibile da raggiungere, e fiducia nel movimento fascista, considerata forza politica aperta al nuovo e, se messa nelle condizioni di governare, capace di cambiamenti fattivi nell'ordinamento statuale. Boni fu ricompensato del suo sostegno a Benito Mussolini (culturale, prima che politico⁸⁶) con la nomina a senatore nel marzo del 1923.

⁸³ È Boni stesso a raccontarlo in ID., *Pinete e litorali*, art. cit., p. 190.

⁸⁴ La notizia in U. OJETTI, *Cose viste*, op. cit., p. 255.

⁸⁵ L. BELTRAMI, *Il concorso di Arduino Colasanti nella calunnia Vitaletti (1921-1923)*, dattiloscritto rimasto inedito e conservato a Milano, Castello Sforzesco, Raccolta Beltrami, RB_romano, B_romano 7, BN_scritti_varie 1-30. Per la consulenza sulla Raccolta Beltrami ringrazio la dott.ssa Nicoletta Serio.

⁸⁶ Boni fu un assiduo collaboratore de «La Stirpe», la rivista delle corporazioni fasciste diretta da Edmondo Rossoni (vd. *infra*, p. 64). Esprese il proprio

L'intera vicenda della sua carriera di funzionario ministeriale è quindi nota, ed è stata ripercorsa anche assai di recente da Paolo Giuri⁸⁷. Quel che interessa sottolineare in questa sede, pertanto, non sono i fatti e gli eventi singoli, quanto l'impostazione complessiva del lavoro di Boni. Quel che rende il suo percorso di carriera diverso, o meglio unico, rispetto a quello di altri professionisti a lui contemporanei come, ad esempio, Paolo Orsi in Sicilia, Calabria e Basilicata⁸⁸ o Vittorio Spinazzola col suo fondamentale lavoro a Pompei⁸⁹, è la provenienza da una famiglia di umili origini, che lo rese sensibile a istanze di carattere sociale per lo più estranee alla borghesia liberale⁹⁰. E dicendo di origini umili, si intende non riferirsi all'empatia per coloro che si trovavano in condizioni di difficoltà o vera e propria rovina – era questa attitudine presente anche in certa parte della borghesia italiana e certamente nell'educazione dei membri delle *élites* europee (si pensi per esempio a *Resurrezione*, il grandioso romanzo di Lev Tolstoj, del 1899⁹¹) – ma al suo reale desiderio di con-

sostegno a Mussolini dopo la marcia su Roma nell'opuscolo a tiratura limitata *Demagogia e parlamentarismo*, Roma 1923; gli esemplari che si conservano costano in una decina circa: ringrazio la dott.ssa Antonella Imolesi (Biblioteca Comunale Aurelio Saffi, Forlì) per avermene fornita una copia.

⁸⁷ P. GIURI, *Giacomo Boni. Cronache*, op. cit., pp. 15-40. Il profilo più efficace rimane tuttora quello tratteggiato nel saggio di A. PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni*, art. cit.

⁸⁸ Vd. *infra*, p. 45. Si noti, per inciso, che Arnaldo Momigliano ne preferì il «rigore» e la minore «immaginazione» rispetto al pure ricordato Boni (A. MOMIGLIANO, *Studi classici per un paese 'classico'. Il caso dell'Italia nel XIX e XX secolo*, «Atene e Roma», 31, 3-4, 1986, pp. 115-132, p. 127).

⁸⁹ Su Vittorio Spinazzola (1863-1943), intellettuale napoletano assai vicino a Benedetto Croce, insigne archeologo, vd. F. DELPINO, *Vittorio Spinazzola. Tra Napoli e Pompei, tra scandali e scavi*, in *Pompei. 250° anniversario degli scavi di Pompei*, Convegno internazionale (Napoli, 25-27 novembre 1998), a cura di P. G. GUZZO, Milano 2001, pp. 51-61. Piero Treves lo definì «un grande», «un adepto dell'estetismo ruskiniano prima, dell'idealismo poi» (P. TREVES, *Introduzione a Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, 5 voll., Milano; Napoli 1976-1979, vol. 1, 1976). Cfr. anche le considerazioni di F. SCOTTO DI FRECA, *Per aspera ad aspera: Vittorio Spinazzola tra archeologia e politica*, Napoli 2012.

⁹⁰ Qualche analogia vi è semmai con la figura di Antonio De Nino (1833-1907). Autodidatta, contribuì in maniera determinante alla conoscenza degli usi e costumi delle popolazioni abruzzesi nell'Ottocento; cfr. D. V. FUCINESE, in *DBI, sub voce*, 38, 1990.

⁹¹ O ai libri di Fëdor Dostoevskij, che Boni conosceva anche se non fu un lettore forte di romanzi: ad esempio, preferì Ivan tra i tre fratelli Kara-

tribuire al progresso della civiltà. La visione olistica della società implicava l'istintivo rifiuto dell'attività intellettuale come *lusus, divertissement*, esercizio erudito⁹², attività che aveva caratterizzato la cultura europea nei secoli precedenti, quando era appannaggio quasi esclusivo di coloro che potevano contare su rendite di sorta. Le opportunità di mobilità sociale che erano state create con l'unificazione del Regno d'Italia consentirono a Boni di raggiungere una posizione di vertice: si trattò di una combinazione di merito, sostegno e fortuna, cui va riconosciuta l'eccezionalità per l'epoca anche se all'interno di un sistema che incoraggiò l'affermarsi di diverse personalità destinate a un avvenire brillante.

Beltrami e Tea ebbero a insistere molto sui periodici ridimensionamenti, a parole o fatti, che Boni ricevette sul suo operato: Annibale Forcellini, a Venezia, lo allontanò dal Palazzo Ducale per alcuni suoi imprudenti articoli sul giornale *L'Adriatico* (1882)⁹³; l'Accademia dei Lincei pubblicò suoi scritti importanti nelle *Notizie dagli Scavi* (1899-1911) ma non lo accolse mai come membro⁹⁴; Arduino Colasanti, direttore generale delle Antichità e Belle Arti⁹⁵, diede immediatamente credito alla pesante denuncia che portò al processo per procurato aborto la figlia dei collaboratori domestici dell'archeologo, Vittoria Luciani, il cui caso fu montato per accusare indiret-

mazov (G. BONI, *Abetina pacifera*, «Nuova Antologia», 289, 1 marzo 1920, pp. 79-91, p. 80).

⁹² Questa fu l'opinione anche di L. Beltrami su Boni (L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., pp. 97-98). Tra i tanti, un esempio tratto dal pensiero dell'archeologo si trova in una lettera del 13.2.1892 riportata da L. BELTRAMI, *ibidem*, p. 125, dove a proposito del collega Natale Baldoria, storico dell'arte e ispettore anch'egli alla *Minerva*, scomparso prematuramente, scrive: «Povero Baldoria, quale abisso fra te, e quei pestiferi critici d'arte, egoisti, ladri (anzi borsajuoli) senz'anima, con una erudizione fatta di parole vuote, solleticanti un pubblico senza cuore». Altrove l'erudizione è definita «[il] grave involucro patentato della scienza accademica» (G. BONI, *Sterquilinium*, «Nuova Antologia», 16 giugno 1920, pp. 353-357, p. 354).

⁹³ E. TEA, *Giacomo Boni*, op. cit., 1, p. 50.

⁹⁴ Beltrami spiega l'esclusione con il dibattito che seguì l'interpretazione che diede Boni dell'iscrizione dedicatoria della colonna Traiana nel 1906, che divergeva dall'opinione di Domenico Comparetti (L. BELTRAMI, *Giacomo Boni e l'enigma della colonna Traiana*, Milano 1927). Sull'indagine al celebre monumento vd. *infra*, pp. 101-104.

⁹⁵ Arduino Colasanti (1877-1935), storico dell'arte interessato al periodo medievale e moderno, fu direttore generale per le Antichità e Belle Arti dal 1919 al 1928 (*treccani.it*, 1931, privo del nome dell'autore della voce).

tamente Boni e costringerlo a lasciare la direzione degli scavi (1921)⁹⁶. Nonostante questi episodi, sembra che Boni non si scoraggiasse mai: si adeguò rendendosi più prudente⁹⁷, affinandone l'innato intuito per le relazioni di alto profilo e curandone con abilità il mantenimento, fors'anche arruffianandosi i propri interlocutori, come ebbe a dire di lui Benedetto Croce⁹⁸.

Ma l'esercizio del potere, da Tea eccessivamente rimarcato, non fu al centro degli interessi di Boni. L'attenzione per gli aspetti pratici della vita, dagli accorgimenti per evitare il contagio del colera alle bozze di normativa per il patrimonio culturale fino al progetto per gli scavi del Foro e del Palatino, lo tennero lontano dalla seduzione della vanità, da qualsivoglia revanscismo su un avvertito provincialismo, da eccessi di alterigia rivolti a mascherare la timidezza. Fu invece consapevole, talora con brillanti intuizioni e anticipazioni, dei problemi che il patrimonio italiano avrebbe dovuto e in parte deve ancora affrontare: un sano rapporto tra cura, fruizione (per la quale sono necessarie forme di promozione che mettano in relazione i beni culturali conservati al tempo presente) e proprietà privata; la necessità di conoscere e comunicare il patrimonio a un vasto pubblico; il bisogno di elaborare progetti di scavo che seguissero il sito interessato dal primo colpo di vanga all'apertura ai visitatori; una ragionevole gestione economica capace di coniugare lavoro retribuito, volontariato e donazioni⁹⁹; la concezione del museo come strumento

⁹⁶ Tea scelse di omettere la vicenda, anche se sembra alludervi nella prefazione alla biografia (EAD., *Giacomo Boni*, op. cit., I, p. ix); L. BELTRAMI, *Il concorso di Arduino Colasanti*, op. cit. Il manoscritto è stato rinvenuto successivamente alle note sul processo già scritte in M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit., pp. 284-286. Ne tratta anche la scultrice americana Nancy Cox-McCormack in una memoria inedita, *Notes regarding Giacomo Boni* (1922), nella sostanza confermando la versione di Beltrami, che del resto conosceva perché entrambi alloggiavano a Roma nel medesimo albergo (Tennessee State Library and Archive, Nancy Cox-McCormack Papers, 1911-1965, Box 2, Folder 3).

⁹⁷ Lo prova ad esempio una lettera a Philip Webb: J. APLIN, *Letters to Philip Webb*, op. cit., II, lettera n. 368, p. 67.

⁹⁸ «[...] e accettava e avvolgeva delle stesse speranze ed elogi tutti gli uomini del potere, tutti i governi che si succedevano, pei quali tutti escogitava qualche riferimento romano, trovava qualche immagine di bellezza» (B. CROCE, *La Letteratura della Nuova Italia*, op. cit., p. 199).

⁹⁹ I temi sin qui esposti non hanno mai cessato di essere argomento di dibattito; vd., da ultimi, D. MANACORDA, *L'Italia agli Italiani. Istru-*

anziché fine¹⁰⁰; la progettazione di parchi archeologici e la manutenzione del verde¹⁰¹; l'urgenza della questione morale nell'amministrazione dello Stato; l'educazione dei bambini e dei ragazzi, soprattutto se cresciuti in situazioni di disagio quali la perdurante violenza e la diffusione dell'alcolismo in famiglia¹⁰².

Questa elencazione di temi dovrebbe essere sufficiente a comprendere come riferirsi a Boni per esaltazione della sua atipicità, come compi Tea, o per singoli argomenti, come è divenuto abituale negli odierni studi scientifici, sia scelta da evitare se si vuole comprendere in maniera approfondita non solo le vicende della nascita degli organi di tutela, ma anche il contributo sostanziale che vi diede una generazione di giovani cresciuti nei regni preunitari. Boni divenne un archeologo di fama, altri ottennero i risultati migliori in settori diversi (basti citare l'esempio di Adolfo Venturi, divenuto un influente storico dell'arte); tutti ebbero l'opportunità di servire lo Stato e mettere a disposizione della collettività – diremmo oggi – il proprio apporto creativo, le proprie competenze specifiche, le qualità individuali.

II.3. INTERDISCIPLINARITÀ

Per chi conosca anche poco la cultura dell'Ottocento, non serve spiegare che la solida e vasta cultura di un intellettuale del tempo spaziava agevolmente tra letteratura, scienza

zioni e ostruzioni per il patrimonio culturale, Bari 2014; G. VOLPE, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2017.

¹⁰⁰ Tentò di realizzare la propria concezione museale all'interno del Museo del Foro Romano: Boni ne tratta in Id., *Abetina pacifera*, art. cit. Vd. anche C. GONZALEZ-LONGO, *Giacomo Boni at the Museo Forense: Construction History as a Source for Architectural Innovation*, in *Proceedings of the 2nd International Congress on Construction History*, (Queens' College, Cambridge University, 29th March - 2nd April 2006), a cura di M. DUNKLED *et alii*, voll. 1-3, vol. 2, Exeter 2006, pp. 1341-1362.

¹⁰¹ Del tema si è occupato a più riprese Giuseppe Morganti; vd. G. MORGANTI, *"Sta natura ognor verde". Sul rapporto tra rovine e vegetazione*, in *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, a cura di M. BARBANERA, Torino 2009, pp. 112-127, con bibliografia precedente.

¹⁰² Il tema è in parte affrontato in M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit. Vd. *infra*, pp. 105-108.

e arti (dall'architettura alla musica). Si trattò di un secolo grandioso, dove si raggiunsero vette altissime pressoché in tutti i campi del sapere umano. Per citare qualche esempio di intellettuale vicino a Boni o dal quale l'archeologo trasse ispirazione, si può accennare a Camillo Boito, architetto affermato e novelliere di successo, nonché fratello del celebre musicista e compositore Arrigo¹⁰³; o ricordare nuovamente Alberto Pisani, in arte Carlo Dossi, che fu scrittore geniale e uomo politico influente; lo stesso John Ruskin, che fu artista, professore, critico d'arte, filantropo e mecenate. Quanto agli antichisti, si formarono in maggioranza all'interno della scuola tedesca, espressione nettamente dominante nella cultura europea del secondo Ottocento. Studiosi di archeologia di altissimo livello (si pensi al lavoro di Emmanuel Löwi, Paolo Orsi, Federico Halbherr¹⁰⁴) appresero il metodo storico positivista concentrandosi sugli aspetti tecnici del sapere umanistico. Operarono, del resto, all'interno di un contesto europeo di transizione, nel quale il fenomeno del collezionismo tradizionale, appannaggio delle famiglie nobiliari ormai decadute, prese a interessare i grandi complessi museali europei, concepiti come 'contenitori di meraviglie', che in poco tempo divennero luoghi d'intrattenimento per viaggiatori e turisti. Man mano che le antichità persero centralità nel mercato antiquario e si svilupparono leggi rivolte a contrastare le attività illegali di scavo e contrabbando, iniziò a mutare lentamente anche il lavoro dello studioso di archeologia e arte antica, che pur tuttavia ancora a lungo rimase incentrato sul riconoscimento dei pezzi di maggiore pregio e sullo studio delle fonti letterarie

¹⁰³ Sull'apporto del pensiero di Camillo Boito nella formazione del giovane Boni cfr. *supra*, p. 32, nota 57.

¹⁰⁴ Emmanuel Löwi (1857-1938), archeologo e professore, detenne la prima cattedra di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana presso l'Università di Roma La Sapienza; cfr. *Ripensare Emanuel Löwi. Professore di Archeologia e Storia dell'arte nella R. Università e direttore del Museo di gessi*, a cura di M. G. PICOZZI, Roma 2013; Paolo Orsi (1859-1935), archeologo, ha dedicato le sue ricerche soprattutto all'archeologia sicula, ridefinendone la fisionomia; Federico Halbherr (1857-1930), archeologo, si è prevalentemente occupato delle antichità di Creta, in particolare di Gortyna. Vd. Orsi, Halbherr, Gerola. *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Museo Civico di Rovereto, Rovereto, Italia, 2.10.2009-31.10.2010), a cura di B. MAURINA, R. AGOSTINO, Rovereto (Tn) 2010, con bibliografia precedente.

e dei documenti iscritti anziché sull'indagine sugli insediamenti antichi e le loro forme organizzative¹⁰⁵.

Prima che gli artisti, furono gli architetti a essere maggiormente coinvolti nel cambiamento di mentalità che stava avvenendo in Europa. Le trasformazioni urbanistiche dovute ai progetti di modernizzazione, in particolare i piani regolatori delle grandi città, costituirono l'occasione di effettuare modifiche radicali dell'assetto urbano e del sottosuolo. In tutta Europa, inoltre, vennero aperti cantieri di restauro a causa della condizione di rovina o del pericolo di crollo di molti edifici del passato. L'Italia in particolare, che iniziò tardi il processo di compimento della propria unità politica e culturale, fu interessata da una attività edilizia intensa e continuativa, che riguardò l'intero patrimonio artistico e architettonico. E così, negli anni in cui nei teatri d'opera cresceva la fama di Giacomo Puccini, in tutta Italia il lavoro incessante di architetti, manovali, disegnatori e artigiani riportò in condizioni di sicurezza, talora di splendore, il patrimonio italiano. Al contempo storici, archivisti, professori e intellettuali impegnati più che spesso anche in qualità di uomini politici, provvidero a mettere in salvo i documenti del passato negli archivi, prepararono edizioni di documenti, condussero studi eruditi. Nel caso di Venezia, si trattò di un immenso dispiego di energie rivolte a tutelare il patrimonio documentario, architettonico e artistico della Serenissima, dall'esser disperso o venir distrutto, per quanto possibile e nonostante la condizione di povertà diffusa della città e del neonato Regno d'Italia¹⁰⁶.

Boni prese parte sin da ragazzo a questo recupero colto e appassionato, cui parteciparono personalità europee di prima grandezza. L'assenza di una formazione tradizionale, in un giovane brillante con attitudini fuori del comune, fu

¹⁰⁵ Per uno sguardo eminentemente archeologico vd. M. BARBANERA, *Relitti riletti*, op. cit., Torino 2009; ID., *Storia dell'archeologia in Italia. Dal 1764 ai nostri giorni*, Roma-Bari 2015. Più in generale rimando alle belle pagine di A. LA PENNA, *La tradizione classica nella cultura italiana*, in *Storia d'Italia*, 5,2, Torino 1973, pp. 1321-1372; A. MOMIGLIANO, *Studi classici per un paese 'classico'*, art. cit.

¹⁰⁶ G. PERTOT, *Venezia 'restaurata'. Centosettanta anni di interventi di restauro sugli edifici veneziani*, Milano 1988, ripensato in lingua inglese in ID., *Venice: extraordinary maintenance*, London 2004; A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, 2 voll., Vicenza 1971; M. PILUTTI NAMER, *Spolia e imitazioni*, op. cit.

supplita da conoscenze di tutti i tipi, rivolte ad accrescere un sapere enciclopedico più vicino alla concezione degli artisti del Rinascimento che a quella dei suoi coetanei. Boni studiò da architetto quando già da anni era manovale, con discreta esperienza dei materiali per l'edilizia, sia antichi che di nuova produzione. Come si è già visto, imparò a disegnare con precisione e, quel che fu determinante, apprese a rappresentare quel che vedeva perché gli serviva per spiegarlo. In altre parole, al centro del suo metodo di lavoro vi fu il disegno e vi rimase, in breve tempo adiuvalo dalla fotografia, tecnica che gli permise di abbreviare i tempi di produzione. Ma non effettuò fotoriproduzioni al semplice fine di ottenere la documentazione di quanto affermava o descriveva, piuttosto tradusse i propri disegni in immagini. In altre parole, l'utilizzo di questa tecnica gli permise di disegnare attraverso lo sguardo, senza passare dal supporto delle mani. Inoltre, per spiegare la scienza del costruire, si servì soprattutto del confronto con disegni di altri: per il Foro, ad esempio, concepì l'idea di reperire il maggior numero possibile di testimonianze grafiche degli artisti del Rinascimento¹⁰⁷. La vasta conoscenza dei materiali e delle tecniche lo rese un professionista dalle caratteristiche uniche e gli consentì di operare in decine di contesti diversi. Avendo preso a lavorare attorno ai quindici anni, giunse a Roma che ne aveva già altrettanti di esperienza: i suoi colleghi, anche i più precoci, alla sua stessa età avevano appena iniziato ad affermarsi. Per consolidare la tecnica e raggiungere i primi successi Boni impiegò ancora diverso tempo – li maturò attorno ai quarant'anni – ma la specificità della sua formazione a Venezia gli consentì di acquisire grande familiarità con i modi del costruire. La peculiarità del modo in cui apprese a lavorare in laguna, però, non corrisponde al metodo stratigrafico che in seguito affinò e volle orgogliosamente mettere su carta parola per parola¹⁰⁸. Si tratta piuttosto di una tecnica mista: dopo una ricognizione sommaria, una

¹⁰⁷ G. BONI, *Arte e natura. Discorsi tenuti in Senato*, Roma 1923, p. 4.

¹⁰⁸ Il breve saggio 'sul metodo' del 1901 si può considerare un manifesto che riassume in sé la concezione di Boni del lavoro di archeologo (G. BONI, *Il metodo negli scavi archeologici*, «Nuova Antologia», 36, 16 luglio 1901, pp. 312-322; dell'opuscolo è disponibile una riproduzione anastatica dall'editore Arbor Sapientiae, Roma 2013). Sul tema vd. D. MANACORDA, *Boni e il metodo*, art. cit.

ricostruzione intellettuale di quello che si sarebbe dovuto trovare, una sorta di mappa del sottosuolo ottenuta attraverso la collazione di fonti diverse e alcuni saggi di scavo, Boni si concentrava su monumenti considerati interessanti o perché menzionati dalle fonti, o perché gliene veniva fatta esplicita richiesta (come a Roma dal ministro Baccelli), o perché rispondevano alla sua curiosità. Quest'ultima attitudine costituì la spinta che più spesso lo indusse a cercare, a perseverare, con caparbietà e impazienza, finché non fosse appagata. Non si preoccupò di lavorare anche da solo, di operare talora scelte controcorrente, né lo sfiorò mai il dubbio di poter avere torto. La storia fu del resto dalla sua parte: in pochi anni riuscì a individuare e a scavare alcuni dei più importanti monumenti della storia di Roma. Nel Foro, non solo scoprì il *Lapis Niger*, indagò anche la Sacra Via, la Regia, l'*Aedes Vestae* e la casa delle Vestali, la fonte di Giuturna, il comizio, i *rostra*, l'ara di Cesare, la basilica *Aemilia*, il *carcer*, il basamento dell'*equus Domitiani*, il *lacus curtius*, la basilica di Massenzio¹⁰⁹. E ancora mise in crisi la comunità scientifica aprendo il dibattito sulle prime fasi della città con lo

¹⁰⁹ Riassunto dell'attività di scavo al Foro e al Palatino è in C. AMPOLO, *Le origini di Roma rivisitate*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», S. 5, 5/1, 2013, pp. 217-281; A. J. AMMERMAN, *Giacomo Boni between Venice and Rome*, art. cit.; Id., *Boni's work and ideas on the origins of the Forum in Rome*, in *Tra Roma e Venezia*, op. cit., pp. 145-163; Id., *On Giacomo Boni, the origins of the Forum, and where we stand today*, «Journal of Roman Archaeology», 29, 2016, pp. 293-311. Boni stesso ha pubblicato parte del suo lavoro in saggi scientifici; seppure esigui rispetto alla preponderante mole di scritti divulgativi, il suo progetto di lavoro è chiarito abbastanza bene dagli articoli apparsi su «Notizie degli scavi» (1899-1911) e da un lungo approfondimento sul quale vd. G. BONI, *Foro Romano - Comunicazioni e conferenze*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), V, sez. IV, Roma 1904-1907, pp. 401-584. L'edizione dei documenti inediti relativi agli scavi di Boni è in corso d'opera grazie al coordinamento di Patrizia Fortini, che ha già condotto alla pubblicazione di due volumi: A. CAPODIFERRO, P. FORTINI (a cura di), *Gli scavi di Giacomo Boni al Foro romano. Documenti dell'Archivio Disegni della Soprintendenza Archeologica di Roma I.1*, Roma 2003; P. FORTINI, M. TAVIANI, *In sacra via. Giacomo Boni nel Foro romano: gli scavi nei documenti della Soprintendenza*, Milano 2014, con bibliografia precedente sulla vicenda di formazione e riordinamento dei materiali. Un approfondimento specifico sulla *Regia* è stato effettuato a più riprese da E. CARNABUCI, *L'angolo sud-orientale del Foro Romano nel manoscritto inedito di Giacomo Boni*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe

scavo del sepolcreto arcaico¹¹⁰, con la proposta di ricostruzione delle capanne preistoriche al Palatino¹¹¹, inoltre con l'ipotesi sull'integrazione dell'iscrizione con la dedica all'imperatore Traiano dell'omonima colonna¹¹². Fu a tutti gli effetti un archeologo «onnilaterale»¹¹³, osservando però ogni argomento sempre a partire da un ipotetico 'centro', con equidistanza. Ed è proprio quando struttura l'argomentazione in parole, quando si allontana dalla descrizione tecnica del disegno dello scavo che è impresso nella sua mente come un'incisione, che diventa arduo seguirne i ragionamenti. Perché Boni spiega l'ieri e l'oggi, la protostoria¹¹⁴ e il Rinascimento¹¹⁵, le *amphorae quadrantal* dei Romani e le bilance a lui coeve¹¹⁶, come se fossero un unico insieme, un magma eracliteo in cui davvero «nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». La lettura del *Tao te-Ching* di Lao Tzu, «pensatore più antico e più universale di Socrate»¹¹⁷, lo influenzò profondamente¹¹⁸, portandolo a concepire l'archeologia non come una scienza da collocare tra le discipline storiche, ma come «archeonomia», una disciplina che può condurre alla scoperta e alla conoscenza delle leggi che regolano la vita umana nel suo complesso. Coniò il termine con riferimento all'origine dei costumi dell'uomo, dove *nomos* include anche il significato di legge. Il concetto per Boni ha valore morale poiché implica il rispetto per ciascuno strato del terreno e per le singole attestazioni di reperti, ma anche

di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», 1.4, 1991, pp. 249-365; EAD., Regia. *Nuovi dati archeologici dagli appunti inediti di Giacomo Boni (Lexicon Topographicum Urbis Romae Supplementum V)*, Roma 2012.

¹¹⁰ Vd. *infra*, pp. 99-100.

¹¹¹ Sul tema vd. A. PARIBENI, *Note sull'archivio Boni-Tea: i materiali grafici per lo studio della "Casa Romuli"*, in *Tra Roma e Venezia*, op. cit., pp. 183-211.

¹¹² Vd. *infra*, pp. 101-104.

¹¹³ D. MANACORDA, *Boni e il metodo*, art. cit., pp. 121-144, p. 144.

¹¹⁴ Per esempio nel lungo racconto che effettua del suo viaggio in Irlanda: G. BONI, *Hibernica*, «Nuova Antologia», 199, 16 febbraio 1905, pp. 577-592; ID., *Hibernica, ibidem*, 200, 1 marzo 1905, pp. 41-61.

¹¹⁵ Ad esempio ne *L'Arcadia sul Palatino*, «Bollettino d'Arte», VIII, 12, Roma 1914, pp. 369-380.

¹¹⁶ G. BONI, *Quadrantal*, «Nuova Antologia», 184, 16 agosto 1902, pp. 577-588.

¹¹⁷ G. BONI, *Sterquilinum*, art. cit., p. 354.

¹¹⁸ «Ho qui il TAU TE KING ed i commentari di Chungtzen. Dalla finestra vedo la SACRA VIA. C'è di che finir bene non una ma due esistenze [...]» (Rovereto, MART, Archivi del Novecento, Fondo Grubicy, lettera di

spirituale, dal momento che presupposto per la comprensione dell'«archeonomia» è la sospensione del giudizio razionale, il «cieco rispetto sereno dell'incompreso»¹¹⁹. Fu seguendo questa profonda convinzione che, quando la condizione politica del Paese mutò e la preoccupazione principale avvertita divenne la sofferenza diffusa tra la popolazione, Boni mise le sue competenze al servizio dei cittadini, che si trattasse di cucire, come già visto, una tuta mimetica per gli Alpini o di studiare la diffusione dell'alcolismo per poi spendersi in una campagna rivolta a combatterne la piaga, a tal punto di successo da raggiungere risonanza mondiale¹²⁰.

Per quanto le sue intuizioni tecniche possano avere preciso fondamento, dunque, anche se, a causa della mole immensa di lavoro che effettuò, solo il tempo stabilirà con esattezza quanto, l'argomentazione scientifica risulta di lettura ostica, infarcita di citazioni e suggestioni che dimostrano la sua esigua dimestichezza nel trattare con le fonti scritte e letterarie. Questi saggi presentano scarso interesse scientifico, pertanto sono poco noti e di fatto non vengono letti anche se conservano un valore culturale. Stupiscono, infatti, e intrattengono nello stabilire connessioni talora quasi surreali tra culture assai diverse tra loro¹²¹; testimoniano, inoltre, con

Giacomo Boni a Vittore Grubicy da Roma del 19-20.11.1916).

¹¹⁹ G. BONI, *Foro – comunicazioni e conferenze*, art. cit., p. 497. Vi è anche la componente dell'inesprimibile, molto presente in Boni (alla domanda: «"Di dove vengono le idee?"», Croce gli fece rispondere: «Vengono», ID., *La letteratura della Nuova Italia*, op. cit.), ma già ampiamente espressa dalla letteratura; si pensi alla *Lettera a Lord Chandos (Ein Brief)* di Hugo von Hofmannsthal (1902). Preda, per l'appunto, dell'inesprimibile, Boni si affezionò, e a proposito di sé citò spesso, le parole di Anatole France in *Sur la pierre blanche* (1905): «[Il] retrouve la vie dans les tombes des vieux morts» (G. BONI, *Terra Mater*, «Nuova Antologia», 288, 1 gennaio 1920, pp. 36-52; ID., *Fra Sibille e profeti*, op. cit.). L'interesse dello scrittore francese per Boni contribuì significativamente ad accrescere la fama, ed ecco se ne ritrova anche nella lettera di Thomas Nelson Page del 1922 già citata *supra*, p. 39, nota 81 («I often think of you and of your work up there amid the ghosts of old Rome that you bring to life again and make more real than the throngs that flit by below you»; Tennessee State Library and Archives, Nancy Cox-McCormack Papers, 1911-1965, Box 2, Folder 3).

¹²⁰ Cfr. *infra*, pp. 105-108.

¹²¹ Non che paragoni non si potessero né possano stabilire, ma Boni fu lontano dall'essere un comparativista né poté disporre della solida conoscenza della cultura classica che ebbe, ad esempio, un intellettuale di vasti

la loro mole, che quella che oggi si definirebbe ‘interdisciplinarietà’, la relazione ragionata tra argomenti pertinenti ad ambiti di studio diverso, può davvero essere capace sia di apportare novità singole alla ricerca scientifica sia di offrire al presente la vastità della storia dell’uomo in modo più propenso ad accogliere le inclinazioni individuali. Ma il fraintendimento sulla molteplicità degli interessi di Boni come di un approccio superficiale agli studi si deve, anche, alla difficoltà di ricostruire l’inconsueta bibliografia che consultava, nonché alla peculiarità delle tematiche di suo interesse. Non fu scelta comune all’epoca il voler dedicare un lungo saggio agli amuleti realizzati per superstizione scritto come se si trattasse di un argomento di attualità¹²², ed è noto quanta sofferenza abbia generato in area giuliana l’infondata inferenza – proposta anche da Boni con veemenza – tra l’appartenenza all’Impero Romano e alla Serenissima dell’Istria, la Dalmazia e Trieste con il suo entroterra, e i diritti dell’Italia di possedere quei territori all’interno dei propri confini¹²³. L’esercizio dell’interdisciplinarietà non è infatti esente da rischi; ne rimase vittima Boni stesso: l’approntamento del fascio littorio, da lui entusiasticamente realizzato nella convinzione che avrebbe contribuito a diffondere valori della Roma antica quali la sobrietà (*aurea mediocritas*) e il rispetto per i padri (*mos maiorum*), divenne il simbolo per eccellenza del regime fascista¹²⁴, pertanto delle violenze effettuate nel suo nome, rendendolo odioso per tutti coloro che dovettero subirle e che infatti, conclusasi la guerra civile con la fine della seconda guerra mondiale, si affrettarono a cancellarne le rappresentazioni esteriori¹²⁵.

interessi antropologici come il celebre grecista statunitense Milman Parry (1902-1935).

¹²² G. BONI, *Superstitio*, «Nuova Antologia», 245, 1 ottobre 1912, pp. 353-373.

¹²³ I saggi che Boni scrisse sull’argomento furono numerosi. Vd. soprattutto: ID., *Spalato e la Dalmazia*, «Nuova Antologia», 283, 1 febbraio 1919, pp. 237-255; ID., *Venezia e l’Adriatico*, *ibidem*, 284, 1 marzo 1919, pp. 60-67; ID., *Iris Dalmatica*, *ibidem*, 285, 16 giugno 1919, pp. 279-285.

¹²⁴ P. SALVATORI, *Liturgie immaginate: Giacomo Boni e la romanità fascista*, in «Studi Storici», LIII, 2, 2012, pp. 421-438.

¹²⁵ A. GIARDINA, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma 2000, pp. 212-293.

II.4. INNOVAZIONE NEL METODO E MODERNITÀ NELLA GESTIONE

L'importanza del lavoro di Boni in tutta la sua carriera, a partire dalle esperienze veneziane sino a raggiungere l'acme nel Foro di Roma, negli ultimi cinquant'anni è stato di fatto riconosciuto come strettamente connesso all'applicazione del metodo stratigrafico negli scavi di archeologia classica. In una pubblicazione recente, come si è già avuto modo di osservare, Daniele Manacorda ha puntualizzato che Boni effettuò un misto di sterri per le aree maggiori e scavo stratigrafico per singoli monumenti o specifiche zone d'interesse; si servì, insomma, di una tecnica mista, approntata anche a causa dell'estensione estremamente vasta dell'area indagata negli anni compresi tra il 1898 e il 1915¹²⁶. La validità della tecnica utilizzata da Boni è stata riconosciuta anche dai professionisti che ne hanno ripresa l'attività in singole aree di scavo in anni recenti, e assume ulteriore valore se confrontata con l'appiattimento nello sviluppo delle tecniche archeologiche che fu caratteristica precipua del Fascismo, la cui politica culturale fu piuttosto rivolta, nel complesso, a riportare alla luce i resti romani 'col piccone' e a rafforzare la retorica imperialista contemporanea piuttosto che alla conoscenza scientifica e approfondita della cultura romana¹²⁷.

Per quanto riguarda il metodo, se le opportunità e le sollecitazioni nel metterlo a punto vennero dagli ambienti che Boni frequentò, sia a Venezia che a Roma, fu merito dell'archeologo affinarlo e utilizzarlo su vasta scala. E fu sicuramente merito suo anche il concepire l'organizzazione degli scavi con mentalità di alto profilo gestionale (oggi si direbbe: *manageriale*), anche se finì col fondersi col proprio progetto senza più riuscire a distinguere tra sfera pubblica e privata, suscitando invidie e malumori di cui fu vittima egli stesso¹²⁸.

Quali furono gli elementi di modernità nella gestione? Anzitutto Boni effettuò una convinta e sicura organizzazione del personale, *de facto* dal 1899, anno della scoperta del *Lapis*

¹²⁶ Vd. *supra*, p. 32.

¹²⁷ D. MANACORDA, R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Roma 1985; E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari 2007 e già prima A. GIARDINA, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, op. cit.

¹²⁸ «Passò giorni tristi e notti tristissime» (L. BELTRAMI, *Giacomo Boni IX. Gli ultimi giorni, la morte*, «Il Marzocco», 21 marzo 1926).

Niger, anche se l'incarico formale gli fu attribuito nel 1903, quando fu nominato direttore degli scavi del Foro, poi ancora dal 1907, quando la sua competenza fu ampliata anche al Palatino¹²⁹. Pochi anni prima di ricevere la prima laurea *honoris causa* dall'Università di Oxford, sempre nel 1907¹³⁰, giunse a dirigere sino a trecento persone tra assistenti, disegnatori e operai¹³¹. Inoltre, a seconda dei finanziamenti che riceveva, se l'ammontare era troppo esiguo rispetto al programma di scavo che si era prefissato, integrava la cifra con sottoscrizioni, richieste ad amici facoltosi¹³², conferenze pubbliche¹³³, i proventi dei biglietti dei visitatori e, non da ultimo, parte del suo stesso stipendio¹³⁴. Quando un'intuizione brillante si trasformò in un progetto ambizioso, come *Flora Palatina*, che consistette nel ricostruire la vegetazione originaria del Pala-

¹²⁹ Conferma delle date in L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 76 e p. 79.

¹³⁰ Il conferimento avvenne il 28 maggio 1907 (*Oxford University Gazette*, May 1907, p. 624); ringrazio della consulenza Dawn Dooher (*University of Oxford Gazette*). Boni ricevette la *laurea honoris causa* (*degree of Doctor of Letters*) anche dall'Università di Cambridge pochi anni più tardi, il 3 giugno 1913 (*Cambridge University Reporter*, June 1913, p. 1247); ringrazio della consulenza Sadye Birne (University of Cambridge, *Reporter editor*).

¹³¹ Lo testimonia una lettera al fratello Giuseppe del 9 febbraio 1900, spedita dal «Foro Romano» e ora nella collezione privata della famiglia Boni: «Adesso ho 300 scavatori e 100 carri, e tutto va benissimo». Vd. *infra*, tav. IV, fig. 4.

¹³² Per esempio a Luca Beltrami, come dimostra la richiesta di fondi per l'allestimento del Museo Forense nel 1910: «Per sostenere le spese di arredamento di questa prima pagina del Museo del Foro coi mezzi ordinari, aspettando le autorizzazioni, chissà quanti anni ancora passeranno, mentre col dare senz'altro le ordinazioni, tutto sarebbe fatto entro l'anno. Mi aiuterai?», citata da L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 85. Alla fine del 1913 concepì il progetto dei *Sodales Palatini*, sottoscrittori che si impegnavano a finanziare gli scavi con regolarità («[...] bisogna pensare all'avvenire, ed ho perciò deciso di unire alcuni veri amici di Roma, quali SODALES PALATINI. Memore della tua generosa benevolenza, ti vorrei fra gli onorari, e vorrei pure pregarti di indicarmi il nome di possibili aderenti»; lettera del 17.12.1913 di Giacomo Boni, trascritta da L. BELTRAMI, *ibidem*, pp. 148-149).

¹³³ Cui non partecipava volentieri («[...] grazie della generosa offerta per l'Heroon di Cesare. Se il tuo nobile esempio venisse seguito da coloro i quali dovrebbero dare i nobili esempi, non avrei bisogno di mettermi in schiavitù col far conferenze in America [...]»; lettera di Giacomo Boni trascritta da L. BELTRAMI, *ibidem*, p. 139).

¹³⁴ *Ibidem*, pp. 85-87.

tino e tramite piantumazione restituirne le specie grazie alle donazioni di privati, Boni lo perseguì con determinazione. Si trattò di un embrione di quella che oggi definiremmo come ‘archeologia partecipata’ realizzata mediante la tecnica del *crowdfunding*, la cui visione lungimirante è tuttora apprezzabile nei piacevoli risultati dai visitatori del Palatino¹³⁵.

La ricerca di fonti di finanziamento condizionò il suo rapporto con i *media* e lo portò anche a un sovraccarico eccessivo a causa delle continue richieste di accompagnare e intrattenere i visitatori al Foro e al Palatino, soprattutto a partire dal 1910, quando si trasferì a vivere nella Casina Farnese. Il trasloco diede un decisivo contributo ad accrescere la fama dell’archeologo, che infine indossò egli stesso la ‘maschera’ del mito: si ritrovò contemporaneamente isolato e al centro del potere, la sua tenacia si trasformò in ostinazione, e persino gli operai gli si rivoltarono contro. Nel 1915 incontrò Eva Tea, e fu quest’uomo ‘con la maschera’, che lei conobbe.

II.5. QUALE ROMA?

[...] parmi che giovì alla buona causa la mia attuale dimora a Roma: servirà anche ad allargare le mie vedute e darmi la risolutezza, la prontezza, la disinvoltura che mi mancano; in fondo però di anima resto, resterò un buon veneziano e spero che una volta fatto quassù quello che avevo a fare mi manderanno “sott’altro cielo” alle lagune, dove l’opera mia riuscirà più profiqua [sic] ed avrò agio di continuare gli studi e le pubblicazioni che per ora devo tutte interrompere.

La citazione è tratta da una lettera che Boni scrisse all’amico e pittore Vittore Grubicy l’8 aprile del 1888, vicino ai trent’anni. ‘San Primo’, appellativo con cui Boni e i suoi amici

¹³⁵ Sul tema vd. M. DE VICO FALLANI, *I parchi archeologici di Roma: aggiunta a Giacomo Boni: la vicenda della flora monumentale nei documenti dall’Archivio centrale dello Stato*, Roma 1988; V. CAZZATO, *Giacomo Boni: flora e “ruine”*, in *Gli orti farnesiani al Palatino*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 28-30 novembre 1985), a cura di G. MORGANTI, Roma 1990, pp. 605-626; A. CERRUTI FUSCO, *Flora e antiche vestigia: da Luigi Canina a Giacomo Boni nel contesto della cultura anglosassone*, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, op. cit., pp. 155-190. Una nuova

Scapigliati si riferivano a Primo Levi (l'italico) l'aveva infatti convocato a Roma alcuni giorni addietro¹³⁶; il futuro archeologo vi era giunto il 4 aprile¹³⁷. L'impresa più vasta di scavo mai condotta al Foro di Roma e al Palatino si compì dunque all'interno di un periodo della sua vita che all'inizio Boni considerò come una parentesi, un'esperienza necessaria prima di rientrare con autorevolezza a Venezia e «alle lagune». Si trattava, per Boni, di una permanenza che avrebbe giovato alla «buona causa». In cosa questa consistesse è chiaro da un'analisi più approfondita del contesto. Come si è già avuto modo di osservare, Francesco Crispi volle attorno a sé a Roma degli *homines novi* per il suo progetto ambizioso di riforma dello Stato, e si era affidato a Primo Levi per rifondare e rendere incisivo il quotidiano *La Riforma*. Il gruppo che vi faceva riferimento, composto da scrittori prolifici, persone di pregio e versatili, prese in simpatia Boni, probabilmente per interesse nella sua attività di denuncia a Venezia di restauri dannosi e dispersione e vendita di collezioni private. Vi era forse, da parte degli Scapigliati che sostenevano Crispi, la speranza che Boni potesse spendersi anche per Roma, dove erano ancora visibili le ferite inferte dalla trasformazione della città in capitale del Regno. La speculazione edilizia e i progetti di risanamento, infatti, avevano portato all'instaurarsi di una condizione difficile anche nella capitale, ulteriormente complicata dal fatto che nel sottosuolo di Roma giacevano le vestigia di una storia plurimillennaria¹³⁸. Boni iniziò a lavorare come ispettore per i monumenti a partire dal 1888: scrive in un resoconto amministrativo del 1893 che aveva già effettuato più di trecento sopralluoghi¹³⁹, pertanto non si tirò indietro quando il ministro dell'Istruzione Guido

rosa dedicata a Giacomo Boni, la *Augusta Palatina*, è stata inoltre di recente messa a dimora negli *Horti Farnesiani* (vd. P. FORTINI, G. STRANO, M. DE VICO FALLANI, L. GALLO, *Augusta Palatina. Regina tra le rose degli Horti Farnesiani*, Milano 2019).

¹³⁶ Rovereto, MART, Archivi del Novecento, Fondo Grubicy, lettera di Giacomo Boni a Vittore Gurbicy del 27.3.1888.

¹³⁷ Ne dà conto L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit. pp. 34-35, riportando una lettera di pugno di Boni del 3 aprile 1888 («Stanotte parto per Roma [...]») alle pp. 123-124.

¹³⁸ Ne tratta diffusamente D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.

¹³⁹ Si conserva presso l'Archivio Centrale dello Stato (MPI AABBA 1908- 24 DIV I b937 BONI GIACOMO). Ringrazio la dott.ssa Erminia Cicozzi per la preziosa consulenza.

Baccelli, grande appassionato di cultura classica¹⁴⁰, lo destinò all'ispettorato alle antichità nel 1898. Il compito che gli era stato assegnato consisteva nel riordino dei marmi del Foro ai fini di realizzare un allestimento che ne consentisse la fruizione turistica. Boni si accinse al lavoro con il metodo con cui si era formato alla scuola dell'abate Fulin presso la Deputazione di Storia Patria per le Venezie: da una parte si mise a studiare i testi degli autori latini, le fonti scritte; dall'altra raccolse e osservò i disegni degli architetti del Rinascimento. Scrisse in una lettera del 1899 a Ruskin, forse in realtà mai inviata ma in seguito resa pubblica da Primo Levi, che la scoperta del *Lapis Niger* avvenne per un'intuizione, dopo aver avuto una premonizione in sogno¹⁴¹. Sappiamo però che Boni era solito, già a Venezia, effettuare autonomamente piccoli saggi di scavo ed esplorazioni, magari approfittando di un cantiere aperto per l'irrobustimento delle fondazioni di alcuni edifici, o per la posa delle tubature. Qualcosa di simile forse accadde anche per il ritrovamento del *Lapis Niger*: durante il quotidiano lavoro di riconoscimento e disegno dei marmi sparsi nel Foro per la ricomposizione e il restauro ai fini dell'allestimento Boni aveva forse effettuato, per curiosità, qualche saggio di scavo. Individuata un'area che gli dovette apparire di qualche interesse, si era cimentato nello studio dei testi finché non aveva trovato quel che facesse al caso suo¹⁴². Sapeva, probabilm-

¹⁴⁰ Guido Baccelli (1830-1916), medico e uomo politico, fu più volte ministro dell'Agricoltura e della Pubblica Istruzione; vd. il recente volume di L. BORGHI, *Il medico di Roma: vita, morte e miracoli di Guido Baccelli (1930-1916)*, Roma 2015.

¹⁴¹ Della lettera, pubblicata sulla «Rivista Politico-Letteraria», dà conto Eva Tea (E. TEA, *Giacomo Boni*, op. cit., II, p. 15). Il tema del sogno è confermato anche da Matsutaro Tanaka, al tempo suo coinquilino e in seguito noto attivista nella protezione del patrimonio giapponese, nelle pagine di ricordo di Boni che scrisse su richiesta di Eva Tea (ILASL, Archivio Boni-Tea, cartella *Oriente*); su Tanaka vd. ora Y. FUKUYAMA, M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni. L'influenza della e sulla cultura giapponese in arte e archeologia*, «Rivista di Archeologia», XLII, 2018, c.d.s. (in italiano; l'articolo è stato pubblicato anche in giapponese su *Shikan*, 179, 2018, pp. 81-100).

¹⁴² Conosceva probabilmente gli studi di Domenico Comparetti, almeno il *Virgilio nel Medio Evo* (1872), dal momento che il poeta latino era assai studiato anche nei circoli inglesi vicini a Ruskin e amico di William Morris fu John William Mackail (1859-1945), noto studioso di Virgilio; Boni ebbe forse tra le mani la *Storia di Roma* di Ruggero Bonghi (i primi due volumi erano usciti tra il 1884 e 1888; il terzo, postumo, nel 1896). È

te, che Baccelli non gli avrebbe permesso di proseguire negli scavi senza disporre di qualche risultato importante, che gli garantisse prestigio personale e al contempo rendesse giustificabile la spesa agli occhi del Parlamento. Ma di lì a poco Boni rinvenne il *Lapis Niger* e poi l'iscrizione bustrofedica, eternando il nome del ministro e destando, in breve tempo, rinnovato interesse nella storia della civiltà romana all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. L'antica Roma non era ovviamente argomento di storia e di arte poco noto, ma a prevalere era l'interesse per gli aspetti letterari, trascurando la cultura materiale¹⁴³. Quanto all'archeologia romana, Beltrami, che con lui aveva lavorato al Pantheon, sostiene che prima che arrivasse Boni «una grande parte degli scavi al Foro [era stata] condotta alla buona»¹⁴⁴. Poco tempo prima aveva invece commentato: «L'archeologia a Roma è arretrata e risente ancora di quel periodo romantico, ormai passato, in cui i ruderi servirono ai poeti sconsolati per piangere sulle sorti del mondo antico: gli archeologi romani rimasero legati ai vecchi concetti che mettevano l'immane ciociaro accanto al tempio di Vesta, e il brigante appoggiato al Colosseo»¹⁴⁵. Affermazioni che non facevano onore a Rodolfo Lanciani, studioso e conoscitore di fama internazionale, ma nelle quali bisogna soprattutto leggere lo scarso interesse per il sottosuolo di Roma, che del resto già offriva all'occhio del visitatore numerosi monumenti; l'attenzione per gli scavi, invece, era maggiore a Pompei, dove ci si aspettava di poter davvero raggiungere il cuore della vita quotidiana nella Roma antica¹⁴⁶. Anche la letteratura coeva, fino a tutto l'Ottocento, restituisce l'immagine delle rovine di Roma

però arduo stabilire se e quanto Boni fosse consapevole delle vicende di Roma antica; nei suoi scritti fu parco di note: una lettera ad Alberto Pisani Dossi rivela che conosceva, ad esempio, i due volumi dell'archeologo J. H. Middleton (1846-1896), *The Remains of Ancient Rome*, Londra 1892; Cardina (Como), Archivio Pisani Dossi, G4B, Giacomo Boni-Luigi Conconi-Tranquillo Cremona-Paolo Gorini, Lettere di Giacomo Boni, I-II I, 55, 30.10.1892. Ciononostante è forse ricerca che si potrebbe intentare, a partire dalle considerazioni di E. GABBA, *La storia antica e la cultura classica*, «Anabases», 12, 2010, pp. 127-135.

¹⁴³ A. LA PENNA, *La tradizione classica*, art. cit.; A. MOMIGLIANO, *Studi classici*, art. cit.

¹⁴⁴ L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 58.

¹⁴⁵ ID., *Variazioni sul Circo Massimo*, «Il Marzocco», 1 marzo 1925.

¹⁴⁶ A. LA PENNA, *La tradizione classica*, art. cit., p. 1357.

come di un paesaggio tipizzato: esempio, simbolo, monito; gli scrittori e i poeti si riferiscono alla capitale come a una metafora di qualcos'altro che non riguarda affatto la verità storica della sua fondazione e sviluppo come cuore della civiltà antica. *La conquista di Roma* di Matilde Serao, ad esempio, è fascino, corruzione, amore fatale e tragica morte, mentre per Antonio Fogazzaro è l'elemento religioso, l'amore idealizzato, a fungere da protagonista nel *Daniele Cortis* (anch'esso del 1885). Per i cantori della patria Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli, invece, Roma significa soprattutto lingua latina, età repubblicana e *pax augustea*, fasti del passato quali *exemplum virtutis*¹⁴⁷.

Per Boni, invece, allora Roma non significava nulla: la civiltà per eccellenza era per lui quella veneziana¹⁴⁸. Quanto alla conoscenza dei classici, quand'era a Venezia Ruskin lo aveva incoraggiato a studiare il latino e il greco: della prima lingua doveva avere una conoscenza approfondita, della seconda era di certo in grado di raggiungere una buona comprensione del testo scritto¹⁴⁹. Le sue letture erano però mescolate accostando testi classici ad altri autori: i poeti inglesi, Ruskin stesso, il *Tao te Ching* di Lao Tzu, la poesia italiana del Duecento e Trecento. Gliene derivò una robusta cultura europea, con predilezione per la lingua inglese, ma nel complesso fu carente sia nella conoscenza delle espressioni della civiltà tedesca che nella letteratura italiana di età

¹⁴⁷ M. SAVINI, *Il mito di Roma nella letteratura della nuova Italia*, Caltanissetta-Roma 1974. Si deve a Carducci il passaggio dal culto di Roma repubblicana a quello di Roma imperiale (A. LA PENNA, *La tradizione classica*, art. cit., p. 1351).

¹⁴⁸ Beltrami riporta che Boni era legatissimo a Venezia ancora nel 1890 (L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 45).

¹⁴⁹ Nell'agosto del 1884 ancora non leggeva il greco, come dimostra la copia di una lettera che scrisse a John Ruskin per mano di Francesca Alexander («[...] I received your Homer. [...] I began to read a line of Greek, of which I did not understand nothing – but looked at the Latin version to see what it meant» (Boston Public Library, Rare Books, John Ruskin correspondence with Lucia and Francesca Alexander). Giunto a Roma, frequentava abitualmente testi in latino: lo chiarisce un divertente *excursus* sulle letture ciceroniane che effettuò durante un sopralluogo a Pisa contenuto in una lettera ad Adolfo Venturi (Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Biblioteche e Archivi, Lettere di Giacomo Boni ad Adolfo Venturi, senza data ma probabilmente degli anni '90). La conoscenza del greco e del latino non fu però supportata da una formazione negli studi classici, fatto che impedì a Boni di maturare un'adeguata consapevolezza critica nell'indagine sulle fonti.

moderna e a lui contemporanea. Basti considerare l'esempio di Gabriele D'Annunzio: anche se dimostrò a Boni pubblica stima¹⁵⁰, lui non era solito citarne i componimenti, mentre spesso riportava negli scritti le massime di Platone e di Lao Tzu, versi di Orazio, motti di Shakespeare. Non fu quindi un autodidatta di scarsa cultura umanistica, critica che gli venne rivolta soprattutto in ambito accademico, ma di certo fu inizialmente estraneo al mito di Roma, a quella città-metafora di qualcos'altro che nulla aveva a che fare con la verità della sua storia. Così come per Venezia, che per essere compresa andava studiata nel sottosuolo, Boni decise di tentare per Roma lì dove ebbe l'opportunità di iniziare; e fu nel Foro, il cuore pulsante della città antica. In seguito la capitale soppiantò Venezia nel suo cuore piuttosto rapidamente: a partire dal 1898 e di certo dal 1902, quando avrebbe avuto la possibilità di rientrare definitivamente in laguna come Direttore dell'Ufficio Regionale all'indomani del crollo del campanile di San Marco; dopo essersi dimesso dall'incarico tornò, invece, a Roma. Avvenne infatti in lui un mutamento di atteggiamento: se fino a tutto il 1899 Boni non ebbe la pretesa di fornire un'interpretazione scientifica delle sue scoperte archeologiche, a partire dallo scavo del sepolcreto arcaico (1902), e soprattutto con l'indagine alla base della Colonna Traiana (1906), iniziò ad esporsi in prima persona. L'archeologo si ridusse a un automatismo tuttora insito nella disciplina, vale a dire che un eccellente tecnico debba essere uno studioso adeguato (e viceversa). Fino a tutto il 1899 Boni lavorò confrontandosi con studiosi affermati quali Luigi Pigorini, Luigi Ceci e Domenico Comparetti¹⁵¹; negli anni successivi iniziò a riporre sempre più fiducia in se stesso, confortato dal successo dei ritrovamenti effettuati durante le campagne di scavo. Gliene derivò un dissidio con

¹⁵⁰ G. D'ANNUNZIO, *Notturmo*, 1916, citato nell'edizione del 1947: Id., *Prose di ricerca e di lotta*, I, a cura di E. BIANCHETTI, pp. 165-441, pp. 279-281.

¹⁵¹ Su Luigi Pigorini (1842-1925), celebre paletnologo, accademico dei Lincei, senatore, vd. F. A. PIZZATO, in *DBI, sub vocem*, 83, 2015; su Luigi Ceci (1859-1927), noto linguista e filologo, vd. T. DE MAURO, in *DBI, sub vocem*, 23, 1979. Su Domenico Comparetti (1835-1927), filologo e classicista, vd. G. PUGLIESE CARRATELLI, in *DBI, sub vocem*, 27, 1982. Antonio La Penna gli attribuisce l'uscita della lingua greca dalla condizione di «minorità» rispetto al latino (A. LA PENNA, *La tradizione classica*, art. cit., p. 1332).

Guido Baccelli, suo precedente sostenitore¹⁵², e la progressiva perdita d'interesse per l'esecuzione dettagliata di scavi minuziosi e pazientemente documentati. A partire dal 1904, infatti, si affidò sempre più ai suoi collaboratori¹⁵³, non si risolse a pubblicare per intero gli scavi dopo aver indagato una superficie troppo estesa¹⁵⁴, lasciando una mole di documentazione che ancora oggi, nonostante l'encomiabile lavoro della Soprintendenza di Roma sotto la direzione di Patrizia Fortini, risulta in parte inedita. La non trasmissibilità dell'immenso lavoro di Boni ha avuto per conseguenza principale il fatto che un tentativo complessivo di lettura archeologica del Foro di Roma – e, con qualche differenza, anche del Palatino – sia stato tentato senza poter tener conto della vastità del suo progetto¹⁵⁵.

Se l'operato di Boni è stato storicizzato e approfondito per aspetti specifici soprattutto negli ultimi decenni, comportò anche alcune importanti conseguenze immediate. Anzitutto, con la sua attività egli ebbe il pregio di scoperciare i problemi di Roma antica, quella «città tanto complicata»¹⁵⁶, mostrando che vi era ancora un immenso lavoro da compiere: su quali fossero la struttura, gli ordinamenti, i culti che la città si diede nei secoli nei quali fu guidata dai re e sui modi in cui venne trasformata in età repubblicana e in particolare da Giulio Cesare¹⁵⁷. La concomitanza tra la vicenda professionale del singolo e gli eventi della storia politica contemporanea determinarono invece che

¹⁵² Ne dà conto L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 78.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 82. Il tema è stato studiato da M. TAVIANI, *Giacomo Boni e i "compagni di lavoro"*, in *Gli scavi di Giacomo*, op. cit., pp. 35-50.

¹⁵⁴ È critica che gli venne rivolta spesso, sia da amici come U. OJETTI, *Cose viste*, op. cit., sia da avversari come Giovanni Costa.

¹⁵⁵ Il riferimento principale è tuttora costituito dall'opera in due volumi di F. COARELLI, *Il Foro Romano, Periodo arcaico* (Roma 1984), *Periodo repubblicano e augusteo* (Roma 1985). Significative innovazioni nell'approccio alle questioni aperte presenta ora D. PALOMBI, *I Fori prima dei Fori. Storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei fori imperiali*, Monte Compatri (RM) 2016.

¹⁵⁶ L'espressione è di Andrea Giardina (Id., *Introduzione a Roma antica*, Roma 2000, pp. V-XXXI, p. XVIII).

¹⁵⁷ Le vicende non sono state del tutto chiarite, e la ricerca avanza ostacolata da mistificazioni della tradizione reputate verità; rimando al saggio di C. AMPOLO, *Le origini di Roma rivisitate*, art. cit., per un tentativo di fare *tabula rasa* degli eccessi interpretativi che soprattutto in anni recenti hanno

con precisa intenzione il fascismo veicolasse l'immagine di una Roma 'tutta d'un pezzo', che con la sua storia secolare aveva il compito di comunicare un unico messaggio: la necessità dell'affermarsi del regime. Lecce, Padova, Brescia: molte furono le città dove le antichità romane vennero 'messe a nudo' travolgendo il tessuto medievale con le ruspe e il mussoliniano 'piccone', determinando un cortocircuito identitario che nelle aree a frequentazione mista come Trieste o Pola ancora fatica a separare le vestigia dell'antica Roma dall'aggressività e dalle violenze dell'Italia fascista. Andrea Giardina ha spiegato bene l'intreccio e la mistificazione di simboli e verità storica avvenuti durante il Fascismo e l'ispirazione che dall'architettura e dalla scultura romana trassero gli artisti che in quell'epoca operarono¹⁵⁸, ma Boni fu estraneo a questi recuperi strumentali, massivi soprattutto a partire dagli anni Trenta. Il suo interesse per la Roma arcaica e repubblicana, invece, fu originato dall'ammirazione per lo sviluppo delle tecniche ingegneristiche e architettoniche, oltre che da stima sincera per la profonda concezione morale e la *pietas* che permeavano la cultura romana¹⁵⁹. Si trattò di un rapporto mediato, che non traeva fondamento nel metodo storico di scuola tedesca, ma nella passione, la medesima che nasce in uno studente di scuola per la lettura di Sallustio o di Catullo, dall'ammirazione per la cupola del Pantheon o per l'acquedotto di Gard. La comprensione che Boni ebbe della civiltà romana fu soprattutto relativa agli aspetti tecnici; il prezioso lavoro di decenni al Foro era racchiuso nei disegni che aveva approntato e fatto eseguire¹⁶⁰; quanto all'interpretazione dei dati, l'archeologo

contribuito a intorbidare acque non propriamente limpide; per il punto sul dibattito vd. D. PALOMBI, *I Fori prima dei Fori*, op. cit., p. 12, nota 6. Particolarmente chiaro è il sintetico quadro di T. CORNELL, *La prima Roma*, in *Roma antica*, op. cit., pp. 3-22.

¹⁵⁸ A. GIARDINA, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, art. cit.

¹⁵⁹ «Quantunque la storia biografica romana tenga conto, più che altro, delle stranezze di qualche imperatore, vi ha una storia, non scritta, ma scolpita sui monumenti sparsi in ogni provincia dell'impero, improntata sulle monete, rivelata dalle sue istituzioni, la quale ci parla dell'antica saggezza e degli ideali che il più umile legionario romano, lungi dalla patria, serbava incontaminati» (G. BONI, *Relazione del comm. Giacomo Boni a S. E. l'on. Orlando, ministro dell'istruzione pubblica*, «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», XXXII, I, 3, 1905, pp. 148-154, p. 153).

riteneva che non fosse necessariamente compito del presente, come sottolinea già nel saggio su *Il metodo negli scavi archeologici* (1901)¹⁶¹.

Del fatto che gli interessasse soprattutto l'*exemplum virtutis* che la civiltà romana poteva offrire, quel «miracolo che si prota[sse] attraverso innumerevoli generazioni»¹⁶², mi pare sia prova anche la scelta di affidare l'edizione degli scritti sul Foro a Eva Tea, che come archeologa da campo aveva poca se non nessuna esperienza¹⁶³. Indicare, infatti, come erede scientifica una studiosa di cui apprezzava l'intelligenza morale fu l'ennesimo modo di rimarcare, davanti alla comunità accademica, che gli argomenti non erano per lui tanto importanti quanto l'indole della persona che vi si dedicava. «An honest man 's the noblest work of God»: il verso del poeta inglese Alexander Pope fu, del resto, una delle sue citazioni predilette¹⁶⁴.

¹⁶⁰ È anche l'opinione di Luca Beltrami, *Giacomo Boni*, op cit., p. 90. L'archeologo pubblicò anche alcuni scavi con precisione e metodo scientifico nei saggi affidati alle «Notizie degli scavi» che riguardano il sacrario di Juturna (1900), l'area del comizio (1900), l'esplorazione alla base della Colonna Traiana (1906) e le tombe del sepolcreto arcaico presso il *Septimontium* (edite in sette parti tra il 1901 e il 1911; il riassunto delle esplorazioni compiute si trova in G. BONI, *Foro – comunicazioni e conferenze*, art. cit., pp. 499-514).

¹⁶¹ G. BONI, *Il metodo negli scavi archeologici*, art. cit., poi ripreso anche altrove, ad esempio in G. BONI, *Foro – comunicazioni e conferenze*, art. cit., p. 497.

¹⁶² A. GIARDINA, *Introduzione*, art. cit., p. XIX.

¹⁶³ Nel settore aveva pubblicato soltanto alcuni articoli: E. TEA, *Note sulle origini della Regia*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale», 1920, pp. 152-162; EAD., *Il tabularium del tempio di Augusto e una teoria di Joseph Strzygowski*, «Bollettino d'Arte», febbraio 1922, pp. 356-366; EAD., *La pittura tardocristiana e medievale di Roma nell'opera di Joseph Wilpert*, «Rassegna d'Arte Antica e Moderna», I, gennaio 1922, pp. 1-10.

¹⁶⁴ Ricorre in una lettera a Vittore Grubicy (Rovereto, MART, Archivi del Novecento, Fondo Grubicy, lettera del 21.12.1887), nonché in un articolo su Ruskin di molto successivo, che riporta la citazione completa dei versi, tratti da *An Essay on Man*: «A whit's a feather, a chief a rod/ an honest man's the noblest work of God» (G. BONI, *John Ruskin*, «Nuova Antologia», 284, 1 aprile 1919, p. 317, nota 1).

CAPITOLO III

VEGGENTE IN SOLITUDINE

III.1. I MEDIA

Una delle caratteristiche più spiccate di Boni, un aspetto precipuo del suo essere 'moderno', o quantomeno uomo d'avanguardia, fu la sua capacità di dialogare con il pubblico attraverso diversi *media*. L'abitudine di Boni a scrivere sui giornali sin da giovane, e più in generale il clima culturale del tempo, dove il dibattito sulla carta stampata era piuttosto vivace, costituirono gli elementi che posero le basi della fama dell'archeologo, che si diffuse dal Giappone agli Stati Uniti, raggiungendo rapidamente una dimensione mondiale. Va ricordato che Roberto Lanciani era anche lui molto attivo nelle pubblicazioni a stampa e celebri furono le sue guide degli scavi di Roma, edite in italiano e in inglese. La principale differenza tra i due si trova nella capacità che Boni ebbe di divulgare notizie sul patrimonio italiano a un pubblico più vasto di quello tradizionalmente interessato all'arte e alle antichità come erano stati i viaggiatori dell'Ottocento. La comunicazione nell'ambito dei beni culturali, diremmo oggi, e in particolare in archeologia, riuscì ad interessare un pubblico 'di massa', ponendo le premesse per lo sviluppo di un turismo sempre crescente. Dal momento che la fama di Boni crebbe progressivamente sin dalla giovinezza, si potrebbe pensare che la sua abilità comunicativa fosse un talento di natura; si trattò invece del risultato di una particolare combinazione di opportunità e disciplina. Come si è già detto, a Venezia iniziò sui vent'anni a collaborare con *L'Adriatico*, quotidiano socialista dove nella sezione dedicata alle *Cose*

veneziane si trattava talora anche di restauri e di smembramento e vendita di collezioni d'arte. A Roma fu chiamato a lavorare al Ministero e al contempo a collaborare con *La Riforma*; a partire dal 1898 iniziò a scrivere anche per il quotidiano *La Tribuna* che, fondato da Alfredo Baccarini e Giuseppe Zanardelli come espressione della Sinistra Storica, finì col fare riferimento a Giovanni Giolitti. Dall'anno successivo, inoltre, l'anno della scoperta del *Lapis Niger*, prese a pubblicare sulla *Nuova Antologia*, rivista di cultura di ampia diffusione. Negli anni di espansione del movimento fascista scrisse regolarmente anche per *La Stirpe*, destinandovi contributi che soprattutto riflettono gli interessi umanitari che sviluppò in età avanzata, caratterizzati da quella discontinuità di pensiero e argomentazione che veniva interpretata alla luce della sua fama, in senso mistico e magico, piuttosto che con compiuta analisi razionale. Parte di questa produzione apparve anche sulla *Nuova Antologia*: l'insieme di articoli, assai numerosi e in seguito più facili da reperire rispetto alla produzione precedente, comunque non inficia la strategia nel rapporto con i *media* che Boni elaborò a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento. Le polemiche, le denunce, le invettive si pubblicavano in forma anonima, sia che si trattasse di quotidiani che di riviste: a tal fine Boni concepì per sé degli pseudonimi quali ad esempio *Italo Timarchi* e *Monaco Bigio* (o *Nero*). Inoltre, se nel 1899 comparve a sua firma l'opuscolo di propaganda del progetto di Baccelli per gli scavi ai Fori imperiali¹⁶⁵, nel pubblicare sulle riviste scientifiche Boni rimase inizialmente in disparte, siglando soltanto alcune note tecniche sulle *Notizie degli Scavi*. Ma era probabilmente lui stesso a mandare i comunicati per la stampa che l'amico Primo Levi talora pubblicava di suo pugno su *La Riforma* o *La Tribuna*, mentre William Stillman informava puntualmente i lettori del *Times*¹⁶⁶. Pensava con attenzione ai contenuti da diffondere, com'è reso evidente da una preziosa lettera che scrive all'intellettuale ed amica Amy Bernardy:

¹⁶⁵ G. BONI, *Esplorazioni e lavori in corso nel Foro Romano, ordinati da S. E. Guido Baccelli Ministro della Pubblica Istruzione*, Roma 1899. L'opuscolo è di difficile reperimento: ringrazio Mark Bradley e il personale della British School at Rome per avermene fornita una copia.

¹⁶⁶ Vd. T. P. WISEMAN, *Con Boni nel Foro: i diari romani di W. St. Clair Baddeley*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Ar-

Una sola raccomandazione avrei da rivolgerle ed è quella di non dare pubblicità alle mie lettere private che contengono pensieri in abbozzo magari in forma paradossale, buoni per intendersi approssimativamente tra amici ma arma di offesa in mano a nemici maligni. Quando le occorra una lettera per il pubblico gliela potrei dare in risposta a quella che Lei mi annuncia, che passerò a qualche pubblicitista¹⁶⁷.

Nella strategia che Boni mise a punto per disciplinare il proprio rapporto con i *media* vi era anche il progetto per pubblicazioni divulgative col ricavato delle quali poter finanziare gli scavi, o ancora di cicli di conferenze il cui pagamento sarebbe servito al medesimo scopo. Di fatto questi propositi non vennero realizzati e si limitarono alla strenua opera di accompagnatore in visite guidate al Foro e al Palatino che Boni offrì non solo a personalità di rilievo quali il presidente americano Woodrow Wilson e il giovane imperatore giapponese Hirohito¹⁶⁸, ma anche a turisti e scolaresche, come dimostra la nota di Eva Tea dove racconta che nel 1915 ebbe modo di incontrare per la prima volta l'archeologo mentre lei portava in visita la sua classe di studenti al Foro¹⁶⁹.

Tra i progetti per la divulgazione scientifica che Boni non riuscì a realizzare vi furono anche le molte idee e sollecitazioni che pure ebbe a proposito dell'utilizzo del cinema per la diffusione della cultura e della storia di Roma. Non è noto se si interessò, o se vide, i film di ambientazione storica prodotti e girati da Enrico Guazzoni¹⁷⁰. Se anche vi assistette, probabil-

te», S. 3, 8/9, 1985/86, pp. 119-149. Su Stillman (1828-1901) vd. S. L. DYSON, *The last amateur. The life of William J. Stillman*, Albany (New York) 2014.

¹⁶⁷ Il passo è tratto da una epistola del 28 novembre 1902. Le lettere di Boni a Bernardy si conservano presso l'ILASL, Archivio Boni-Tea, nella trascrizione dattiloscritta di Eva Tea. Sull'interessante figura di Amy Bernardy vd. A. PARIBENI, *Personalità e istituzioni dalle carte dell'Archivio Boni-Tea*, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, op. cit., pp. 33-48, pp. 43-44, e soprattutto D. ROSSINI, *Donne e propaganda internazionale. Percorsi femminili tra Italia e Stati Uniti nell'età della Grande Guerra*, Roma 2015.

¹⁶⁸ Le molestie dei visitatori sono indicate come nocive per Boni anche da L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 103.

¹⁶⁹ E. TEA, *Giacomo Boni*, op. cit., II, p. 364.

¹⁷⁰ Sul regista cinematografico Enrico Guazzoni (1876-1949), vd. G. FARINELLI, in *Enciclopedia del Cinema, sub vocem*, 2003.

mente non furono di suo gradimento: se ne troverebbe, infatti, una qualche traccia scritta; inoltre, per attitudine personale, Boni era molto più interessato alla Roma dei re, alla Roma repubblicana e al sacro nella società romana¹⁷¹. Si ritrovò, ovviamente, a lavorare anche sulle evidenze archeologiche della capitale dell'impero, ma riteneva che le caratteristiche della cultura romana da portare a modello attraverso il cinema fossero quelle di moralità pubblica, spirito di servizio collettivo e senso del sacro¹⁷². Le riconobbe, forse, in *Rumon*, rappresentazione teatrale il cui copione fu redatto dall'eccentrico Roggero Musmeci Ferrari Bravo: la messa in scena avvenne sul Palatino nel 1923 al cospetto di Mussolini; Boni stesso aveva sostenuto l'opera, e sedette anch'egli in prima fila¹⁷³.

Nonostante questi esempi possano far ritenere l'archeologo un antesignano della divulgazione scientifica in archeologia¹⁷⁴, per evitare incauti confronti che si potrebbe essere tentati di stabilire tra l'operato di Boni per la comunicazione mediatica e la necessità avvertita nella cultura contemporanea di raggiungere un pubblico più ampio per informarlo, o interessarlo, delle scoperte archeologiche, bisogna ricordare la profonda concezione che l'archeologo ebbe del proprio ruolo di funzionario dello Stato e la certa convinzione che poter disporre di conoscenze sul patrimonio italiano fosse un diritto di tutti i cittadini. Il suo è sì un interesse che si declina nella concezione nazionalistica dell'epoca, ma che di questa assume in sé soprattutto considerazioni di carattere gestionale, legate alla convinzione che il Paese dovesse darsi una orga-

¹⁷¹ Anche se dipende interamente dalla biografia di Tea, vd. le interessanti riflessioni in proposito di A. DE CRISTOFARO, *Un archeologo simbolista. Giacomo Boni da Venezia*, «Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico», 14, 2017, pp. 101-126, pp. 112-116.

¹⁷² Ne tratta in *Abetina pacifera*, art. cit., pp. 82-84.

¹⁷³ C. GIUDICE, *Pagan Rome was Rebuilt in a Play: Roggero Musmeci Ferrari Bravo and the Representation of Rumon*, «Pomegranate: the international journal of pagan studies», 14, 2, 2012, pp. 212-232.

¹⁷⁴ Nelle parole di Ugo Ojetti è bene evidenziata la capacità di Boni di interessare il pubblico all'archeologia: «Monconi di muri, rocchi di colonne, basi corrose, blocchi di calcestruzzo, filari di tufo, lastre di pavimento: li vivificava con la dottrina, la venerazione e la fantasia. Lui presente e parlante, diventavano indici e simboli di palazzi, di templi, d'altari, di fontane, di statue stupende e di nomi divini. Lui lontano, tornavano poveri e logori segni topografici, ossa da cimitero» (U. OJETTI, *Cose viste*, op. cit., p. 263).

nizzazione amministrativa e tecnica sana (libera da corruttela) e disciplinata, capace di rendere il patrimonio il più possibile autonomo economicamente, ma anche sorvegliato da specialisti bene formati a tutti i livelli e reso esperienza piacevole per chi ne fruiva. Furono queste stesse ragioni che lo portarono, ad esempio, a sostenere che gli stranieri non dovevano poter ottenere concessioni di scavo, perché credeva che il compito dell'Italia consistesse nell'adempiere ai suoi doveri di cura e promozione del patrimonio culturale in autonomia, e che l'unico modo possibile per raggiungere l'obiettivo constasse nel poter disporre del controllo dell'intero progetto archeologico, dallo scavo alla conservazione dei manufatti¹⁷⁵.

La sua opera instancabile di diffusione delle informazioni potrebbe però aver contribuito, magari indirettamente, allo sviluppo dell'attività o al processo di formazione di diversi archeologi destinati a un avvenire brillante come giornalisti, filantropi ed educatori, all'insegna di un rapporto tra archeologia e società che rimase stretto anche attraverso il tempo (penso, ad esempio, a Umberto Zanotti Bianco e ad Antonio Cederna¹⁷⁶), pure senza incidere in modo significativo sul mondo accademico¹⁷⁷.

¹⁷⁵ Lo scontro fu particolarmente aspro nel caso di Ercolano, dove Boni si oppose con veemenza all'affidamento degli scavi all'archeologo americano Charles Waldstein (1856-1927). Sulla vicenda si conserva un articolo di E. TEA, *Waldstein, Boni ed Ercolano*, estratto da «La Sesia», data ignota (Vercelli, Museo di Castelvevchio, Fondo Tea). Sulla questione, in dettaglio, vd. A. PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni*, art. cit. Dura fu anche, da parte di Boni, la condanna di annunciati interventi in Turchia e Siria da parte della Fondazione Rockefeller: «Mossa da purissime idealità, la *Fondazione Rockefeller* dedichi vent'anni delle sue rendite al consolidamento, ai rilievi, alle fotografie ed ai calchi di quanto nell'Asia Minore o nella Siria non distrussero i Musulmani e non manomisero o dispersero i museomani. È questo il solo possibile omaggio della gratitudine occidentale all'antico Oriente, fino a che nell'Asia minore, tornata civile, non sia dato di portare in luce i monumenti della prisca civiltà umana senza tema che divengano prede di curiosità effimera o vittime di smembramenti crudeli» (Id., *Fra sibille e profeti*, art. cit., p. 269).

¹⁷⁶ Su Zanotti Bianco vd. *infra*, p. 70. Su Antonio Cederna vd. M. L. GUERMANDI, in *DBI*, *sub vocem*, 2013; il volume *Antonio Cederna: archeologo giornalista uomo poeta. Scritti per Roma*, a cura di M. ANTONELLI CARANDINI, Roma 2008, e la riedizione del volume del 1979, *Mussolini urbanista: lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, con prefazione di Adriano La Regina, Venezia 2016.

¹⁷⁷ Con l'eccezione dell'esperienza dei *Dialoghi di Archeologia* coordinati da Ranuccio Bianchi Bandinelli, sulla quale rimando alle belle pagine

III.2. VEGGENTE, MAGO, RABDOMANTE

Si è detto di come la familiarità che Boni ebbe nell'utilizzo di mezzi di comunicazione diversi, dalle lettere agli articoli di giornale, dai comunicati stampa all'interesse per le potenzialità del cinema, e la relativa abilità che dimostrò nel servirsi di registri comunicativi differenziati, uniti al suo carisma, accrebbero la fama dell'archeologo sino a trasformarlo in icona.

È difficile obiettare che il Boni pubblicitista – nella sua prima attività a stampa, sin dai tempi in cui era operaio edile – sia anche la penna più felice. Chi legga allo stesso tempo, ad esempio, il libretto *Venezia imbellettata* (1887), raccolta di articoli apparsi su *La Riforma*, o anche l'opuscolo *Esplorazioni e lavori in corso nel Foro Romano* (1899), e li confronti sia con altri saggi giovanili, comunque ben argomentati e brillanti, sia con la produzione del Boni maturo e anziano, si accorge subito che l'uso dei registri comunicativi di cui si serve è efficace soprattutto quando si esprime sui quotidiani. Le ragioni, probabilmente, sono molteplici: la percezione, o forse consapevolezza, della propria inadeguata preparazione umanistica; la mancanza di una compiuta formazione classica; un'erudizione 'cervellotica' cui difettava il metodo storico, nella convinzione che il presente fosse sempre interpretabile come tradizione dell'antico¹⁷⁸. Negli articoli sui quotidiani, invece, Boni si limita alle informazioni essenziali e scrive in modo che i lettori possano comprendere chiaramente i contenuti, che si tratti di restauri o di scoperte archeologiche. Inoltre, essendo la redazione di articoli di giornale una sua abitudine di lungo corso, si ritrova qui anche il Boni militante, l'ostinato difensore del patrimonio, l'appassionato e combattivo fustigatore dell'inettiltitudine e corruzione dei funzionari, oltre che la sua opera di denuncia della cavillosità della burocrazia.

Non stupisce quindi che sia proprio dai giornali che inizia a propagarsi la fama di 'veggente', di 'mago'. Nel 1913 Pri-

di A. GIARDINA, *Il maestro, il discepolo e gli altri maestri: un percorso nella storia romana*, «Anabases», 10, 2009, pp. 61-73. Per una riflessione sulla relazione tra archeologia e società vd. ora anche il volume *Archeologia Quo Vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, a cura di D. MALFITANA, Catania 2018.

¹⁷⁸ Emblematica in tal senso la lettura del saggio G. BONI, *Foro – comunicazioni e conferenze*, art. cit.

mo Levi 'l'Italico' aveva scritto di Boni come de «il veggente in solitudine», connotando con un'aura enigmatica la condizione di isolamento in cui versava da quando si era trasferito a vivere sul Palatino¹⁷⁹. Dal 1910, quindi, come riconoscono sia Luca Beltrami che Ugo Ojetti, Boni iniziò a chiudersi in se stesso¹⁸⁰: oltre a «veggente», viene talora definito «officiante»¹⁸¹ e «mago»¹⁸²; che avesse capacità divinatorie è invece caratteristica enfatizzata da Eva Tea¹⁸³. L'aura di Boni «rdbomante» gli viene attribuita con disprezzo da Giovanni Costa su *La Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti e si riferisce all'intuizione che condusse l'archeologo alla scoperta del *Lapis Niger*¹⁸⁴. Boni, al momento dello scavo, aveva maturato un'esperienza quasi ventennale come operaio di cantiere edile e funzionario architetto, pertanto risulta difficile credere che agisse ispirato da una qualche divinità; l'intuizione si manifesta anche nel professionista più razionale, ma Eva Tea scelse e rilanciò il lato mistico come il più caratteristico di Boni perché le era proprio e la aiutò a vivere meglio la sua tormentata religiosità¹⁸⁵. Non è un caso che l'intera argomentazione di un saggio allusivo quanto privo di metodo storico qual è quello di Sandro Consolato su Boni, «l'architetto-vate della Terza Roma»¹⁸⁶, rimandi esclusivamente a passi di Eva Tea, e dia eccessiva importanza a esperienze minoritarie nella carriera di Boni quali il suo sostegno a *Rumon* di Musmeci

¹⁷⁹ L'articolo si trova ne «La Lettura», XIII, 5, 1913, pp. 393-402. L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 15; U. OJETTI, *Cose viste*, op. cit.

¹⁸⁰ L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 15; U. OJETTI, *Cose viste*, op. cit., p. 255.

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 256.

¹⁸² Nei ricordi di Benedetto Croce («prese l'aspetto tra di mago e veggente»; B. CROCE, *La letteratura della Nuova Italia*, op. cit., p. 199).

¹⁸³ Già D'Annunzio, nel *Notturmo* (1916), scrive che Boni aveva «la fronte carica di sapienza di divinazione» (tratto dall'edizione del 1947 di G. D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca e di lotta*, op. cit., p. 280).

¹⁸⁴ «La Rivoluzione Liberale», 6 settembre 1925, anno VI, n. 31.

¹⁸⁵ La conversione di Eva Tea al Cattolicesimo (1917) fu dettata da profonda spiritualità: cfr. M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit., pp. 291-295. Vd. inoltre *infra*, p. 78.

¹⁸⁶ S. CONSOLATO, *Giacomo Boni, l'archeologo-vate della Terza Roma, in Esoterismo e Fascismo*, a cura di G. DE TURRIS, Roma 2006, pp. 183-195. Del saggio esiste una versione precedente più estesa, dal titolo: *Giacomo Boni, il veggente del Palatino, «Politica Romana»*, 6, 2000-2004, pp. 33-108.

Ferrari Bravo, l'elaborazione del prototipo del fascio littorio, a un'abitudine che l'archeologo prese di offrire rametti di alloro e di mirto a parlamentari, senatori, personalità di spicco come simbolo di 'purificazione'. Se ne deve trarre – nel ripetere che dal 1916 era anche gravemente malato, oltre che di fatto un recluso – che l'archeologo fosse consapevole del clima di violenze che dilaniava l'Italia in quegli anni. Anche se non comprese il culmine che si raggiunse con l'omicidio di Giacomo Matteotti¹⁸⁷, avvertì che fossero tempi durissimi¹⁸⁸. La violenza dilagante e la crescente pressione politica esercitata durante il primo fascismo sono argomenti noti, né il mondo dell'archeologia vi fu estraneo: Umberto Zanotti Bianco, archeologo per certi tratti accostabile a Boni, firmò il Manifesto degli Intellettuali Antifascisti di Croce (1925); Vittorio Spinazzola, vicino a Boni per età, dovette rinunciare al suo importante lavoro a Pompei per dissidi con Mussolini. Di contro, si sa che firmarono il Manifesto originario sia Corrado Ricci che Ugo Ojetti, entrambi assidue frequentazioni boniane. L'archeologo fu pertanto consapevole della natura violenta del movimento fascista e non fu capace di interpretarne la dinamica involutiva e repressiva che niente ebbe a che fare con l'ideale di romanità che aveva in mente. Per quanto sia stato un archeologo visionario, nel 1923 il volgere degli avvenimenti lo aveva già superato come uomo. Avanguardista nel metodo, attento conoscitore nelle tecniche, convinto moralizzatore, visse gli ultimi anni senza comprendere quanto stesse avvenendo attorno a lui. Morì nel 1925, all'apice della sua aura di 'mago' e 'veggente', alimentando un mito che non avrebbe più saputo parlare alle generazioni future. A queste lasciò il suo lavoro nel Foro di Roma, col quale confrontarsi; sul Palatino, invece, fu collocata la tomba – tributo d'eccezione decretato dal pressante volere popolare¹⁸⁹.

¹⁸⁷ M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit., p. 289.

¹⁸⁸ Scrive, ad esempio, in una lettera del 7.7.1919 alla cognata Elena Tea, tramandata nella trascrizione di Eva Tea: «Con la fine di questo I° anno che avrebbe dovuto essere il I° di pace, pare che si avvicini anche la fine del mondo umano quale ci era conosciuto» (Milano, ILASL, Archivio-Boni Tea, Epistolario, B), già in M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit., p. 283.

¹⁸⁹ *Una gran luce si è spenta: è morto Giacomo Boni. Roma vuole che la salma dell'illustre scomparso riposi sul Palatino* è l'articolo che apparve su «Il Messaggero», 11.7.1925, p. 3 («Noi confidiamo che l'on. Mussolini e

III.3. IL PUBBLICO FEMMINILE

Il rapporto che ebbe con le donne, nel sembrare il trionfo dei clichés, nasconde un aspetto interessante dell'avanguardia di Boni. Va anzitutto chiarito come sia stata Eva Tea a mettere l'accento sul favore di cui Boni godette presso il pubblico femminile¹⁹⁰. Per quanto dovette essere uomo carismatico e forse affascinante¹⁹¹, le frequentazioni assidue dell'archeologo furono soprattutto maschili, la più parte collocate al di sopra della propria posizione sociale, e le poche frequentazioni femminili provennero dai medesimi contesti. Tea trasse il motivo letterario dell'uomo affascinante e misterioso dai romanzi dell'Ottocento e dalla letteratura contemporanea (si pensi a due seduttori per eccellenza, Gabriele D'Annunzio e Benito Mussolini), essendo probabilmente consapevole che la biografia avrebbe potuto interessare anche un pubblico femminile; inoltre, può essere che intendesse sottolineare il fatto che non fosse lei l'unica donna della sua vita per liberarsi o sottrarre lui da malizie, oppure per evidenziare il proprio ruolo di allieva prediletta. Nella biografia fa dire a Boni come lei gli sembrasse l'unica che gli ricordava la madre¹⁹²; non sappiamo se corrisponda a verità, così come più in generale non conosciamo la disposizione dell'archeologo verso le donne. Poche informazioni sono riconducibili a fonti di prima mano: da un documento amministrativo si evince

l'on. Federzoni raccolgano l'unanime voto, disponendo che Giacomo Boni ebbe la sua tomba dove Roma ebbe la sua culla»). Riporta la notizia anche L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 116.

¹⁹⁰ Dedicò al tema molte pagine, segno che le era caro; vd. in particolare E. TEA, *Giacomo Boni*, op. cit., I, pp. 423-427.

¹⁹¹ Almeno stando alle parole che nell'ottobre del 1928 gli dedica la poetessa Sibilla Aleramo (1876-1960), donna passionale, dapprima firmataria del Manifesto degli Intellettuali Antifascisti e in seguito convinta sostenitrice del fascismo: «Ed ecco mi assale il ricordo della testa rosso argentea di Giacomo Boni, quando lo conobbi e frequentai: doveva avere allora la mia età d'ora: sano, diritto, bellissimo. Quella sua capigliatura lucente in tenzone col suo sguardo grigio-azzurro, il più radioso ch'io abbia veduto. La giovane donna purissima ch'io ero [...] subiva il fascino di quella chiara e intensa bellezza e Boni doveva saperlo [...]»; il passo si trova in EAD., *Orsa minore. Note di taccuino e altre ancora* (1938), ora disponibile in un'edizione a cura di A. FOLLI, Roma;Milano 2002, p. 193.

¹⁹² M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit., p. 294.

che, raggiunta la maturità, aveva pensato di «rifarsi una famiglia»¹⁹³, ma non gli riuscì e rimase celibe, anche per sua stessa ammissione di non avere il tempo e trovare l'occasione di frequentare donne con le quali condividesse l'estrazione sociale¹⁹⁴. Ciò non toglie che Boni fosse in grado di riconoscere il talento femminile e di tenerne conto, forse perché la condizione delle donne era simile alla sua: quella di un emarginato che ambiva ad affermarsi in contesti sociali che non gli erano propri. Strinse amicizia con l'intellettuale di genio Amy Bernardy¹⁹⁵, scelse per disegnatrice Maria Barosso¹⁹⁶, incoraggiò la scultrice di talento Nancy Cox McCormack¹⁹⁷; infine, fu per Eva Tea quel maestro che non aveva trovato in uno studioso affermato che pure la stimava: Adolfo Venturi¹⁹⁸.

¹⁹³ «Aspiro che si migliorino le mie condizioni economiche per rifarmi una famiglia», risponde nel 1893 nella casella «Motive aspirazioni rispetto alla carriera» nel documento ministeriale riassuntivo delle esperienze professionali (Archivio Centrale dello Stato, MPI AABBA 1908-24 DIV I b937 BONI GIACOMO).

¹⁹⁴ J. APLIN, *Letters to Philip Webb*, op. cit., II, lettera n. 444, p. 195 (8.1.1893); ne tratta ancora in febbraio, lettera n. 447, p. 201.

¹⁹⁵ Su Amy Bernardy vd. *supra*, p. 65, nota 167.

¹⁹⁶ A. CAPODIFERRO, P. FORTINI (a cura di), *Gli scavi di Giacomo Boni al Foro Romano*, op. cit., pp. 117-135. Maria Barosso (1879-1960), pittrice diplomata all'Accademia Albertina di Torino, fu celebre soprattutto per i dipinti che raffiguravano antichità romane, in particolare per la serie delle pitture pompeiane della Villa dei Misteri; vd. E. DE GRUMMOND, *Maria Barosso, Francis Kelsey, and the Modern Representation of an Ancient Masterpiece*, in *The Villa of the Mysteries in Pompeii: Ancient Ritual, Modern Muse*, a cura di E. K. GAZDA, Ann Arbor 2000, pp. 129-137; E. K. GAZDA, *Replicating Roman murals in Pompeii: archaeology, art, and politics in Italy of the 1920s*, in *Antiquity recovered: the legacy of Pompeii and Herculaneum*, a cura di V. GARDNER COATES, Los Angeles 2007, pp. 207-229.

¹⁹⁷ L'artista realizzò di Boni un busto in bronzo, e una memoria inedita su di lui si conserva negli Stati Uniti presso le collezioni dello Stato del Tennessee (Tennessee State Library and Archives, Nancy Cox-McCormack Papers, 1911-1965, Box 2, Folder 3). Il busto è raffigurato in un articolo di S. MISIANO, *Americani al Museo di Roma: artisti, viaggiatori e storie d'oltreoceano tra '800 e '900*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», 28, 2014, pp. 117-134.

¹⁹⁸ Sul legame tra i due vd. M. MIGNINI, *Diventare storiche dell'arte: una storia di formazione e professionalizzazione in Italia e in Francia (1900-1940)*, Roma 2009, pp. 85-116 e soprattutto L. LORIZZO, *Un'allieva di «buon metodo e finezza d'osservazione»: Eva Tea in Veneto, Lombardia*

Qualche complicazione nel suo rapporto con le donne che, soprattutto giovani, negli ultimi anni si raccolsero attorno a lui, dovette probabilmente esserci, se risultò anche di poco credibile che nel processo montato nel gennaio del 1921, di cui si è già accennato, fosse accusata di procurato aborto Vittoria Luciani, figlia sedicenne della coppia che sovrintendeva alla casa al Palatino. Beltrami spiega come la vicenda fosse stata escogitata per danneggiare l'amico e come dietro vi fossero il malcontento di parte degli operai per le condizioni di lavoro eccessivamente pesanti, e un tentativo sin troppo palese di allontanare Boni dal Palatino. Il processo si risolse infatti scagionando la ragazza; seguì una denuncia per calunnia da parte dell'archeologo stesso, cui venne riconosciuto anche il danno morale con la condanna dell'accusatore a due anni di reclusione¹⁹⁹. Ma l'intero episodio, che impegnò il periodo dal 1921 al 1922, due anni piuttosto delicati – sia per la salute di Boni che per la situazione politica del Paese –, minacciò seriamente la tenuta psicologica dell'archeologo, e vi si può forse anche leggere che la sua fragilità nel rapporto con le donne fosse evidente al punto da esporlo ad attacchi personali. Difficile sapere se fosse noto negli ambienti ministeriali il testamento con cui Boni affidava a Tea l'edizione dei suoi scritti inediti, che risale al gennaio del 1920, ma è un fatto degno di nota che l'archeologo indicasse proprio una donna come erede scientifica del suo lavoro.

III.4. EVA TEA²⁰⁰

La storia di Eva Tea presenta un certo interesse, ed è già di per sé significativo che nessuno o quasi se ne sia sinora

ed Emilia Romagna (1913), in L. LORIZZO, A. AMENDOLA (a cura di), *Vedere e rivedere e potendo godere. Allievi di Adolfo Venturi in viaggio tra l'Italia e l'Europa 1900-1925*, Roma 2014, pp. 97-104.

¹⁹⁹ L. BELTRAMI, *Il concorso di Arduino Colasanti*, op. cit. Cfr. inoltre, *supra*, pp. 42-43.

²⁰⁰ Parte di questo capitolo è stata pubblicata come anticipazione, con lievi modifiche, in M. PILUTTI NAMER, *Il fondo «Eva Tea» al Museo di Castelvecchio a Verona: linee interpretative per una ricognizione preliminare, «Verona illustrata»*, 11, 2018, pp. 147-154, pp. 149-151.

occupato²⁰¹. Personalità complessa di studiosa e di donna²⁰², che «una fantasticheria vaga ed astratta teneva sempre lontana dal reale»²⁰³, Tea fu tra le prime professioniste ad ottenere una cattedra di storia dell'arte medievale e moderna, a Milano all'Accademia di Brera, nel 1922²⁰⁴. A partire dal 1929, inoltre, dopo l'iniziale resistenza di papa Pio XI²⁰⁵, ricevette il primo incarico per l'insegnamento di Storia della Critica d'Arte presso l'Università Cattolica che le fu rinnovato per oltre trent'anni.

Nata a Biella nel 1886 da Alberto Tea e Anna Ricci e trasferitasi a Verona in giovane età²⁰⁶, Tea si laureò a Padova

²⁰¹ Un profilo sommario della carriera della studiosa si trova in M. MELZI, *Eva Tea (1886-1971)*, «Arte cristiana», 59, 1971, pp. 250-254, in seguito in G. ALBRICCI, *Bibliografia di Eva Tea*, «Arte cristiana», 65, 1977, pp. 198-209. Un curriculum più dettagliato è stato stilato dalla medesima Gioconda Albricci ed è conservato nel fascicolo personale della studiosa a Milano (Università Cattolica del Sacro Cuore, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2847, Prof. Eva Tea; ringrazio il dott. Maurizio Romano della consulenza su questi materiali).

²⁰² «Eva Tea rappresenta una figura d'eccezione nella critica d'arte contemporanea, italiana e straniera. Discepolo di Giacomo Boni, [...] studiosa anche di storia dell'arte medievale e moderna, autrice di molti studi monografici di minuta esegesi. [...] Preparata dalla scuola più severa, essa si presentava nel mondo degli storici dell'arte, munita di tutti i titoli che dovevano imporle la considerazione dei colleghi. Era una delle poche donne scrittrici d'arte, ed era giunta a collaborare anche in alcune occasioni ai più grandi quotidiani»: con queste parole il critico d'arte ebreo e antifascista Guido Lodovico Luzzatto (1903-1990) le dedica un profilo su «L'Italia che scrive», XVIII, 7, luglio 1935, pp. 175-176, poi ripreso in G. LUZZATTO, *Un profilo di Eva Tea*, 65, 1977, pp. 209-210. Affettuoso fu anche il ricordo dei suoi allievi: «Non fu solo colta e sensibile conoscitrice della storia dell'arte, ma anche singolare maestra di vita. Un'umiltà sincera, una grande capacità di ascolto, in spirito autenticamente evangelico» (R. TOGNI, *A ricordo di Eva Tea*, «L'amico dell'arte cristiana», 2/3, aprile/settembre 1971, pp. 30-31); G. MONTESI, *Fiori chiari, fiori oscuri*, Milano 1991, pp. 37-40; sull'influenza che Tea ebbe, invece, su un suo allievo celebre, don Milani, vd. V. ALBERICI, *Lorenzo Milani: l'artista che trovò Dio*, Cinisello Balsamo 2017. Cfr. anche A. SIMIOLI, *La modernità di Eva Tea*, in *Città architettura tradizione*, a cura di M. A. CRIPPA, G. MONTANARI, Firenze 2006, pp. 69-72.

²⁰³ È la propria definizione di se stessa in EAD., *Giacomo Boni*, op. cit., II, p. 377.

²⁰⁴ Vd. M. MIGNINI, *Diventare storiche dell'arte*, op. cit. Cfr. anche p. 76, nota 209.

²⁰⁵ Vd. *infra* p. 75, nota 207.

²⁰⁶ La madre, Anna Ricci, fu educatrice e figlia, secondo alcune fonti, di uno scenografo noto a Vercelli; il padre, Alberto Tea, fu avvocato

III. *Veggente in solitudine*

in storia moderna con una tesi su Candia, città dello Stato da Mar della Serenissima. Frequentò in seguito il corso di perfezionamento in Storia dell'Arte alla Sapienza di Roma sotto la guida di Adolfo Venturi. La sua tesi di laurea ottenne il premio 'Abramo e Moisè Lattes' presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Persona di fervente spiritualità, capace di slanci idealistici coraggiosi, Tea, come si è già detto, conobbe Boni nel 1915: lei studiosa promettente agli esordi, lui affermato uomo maturo, i due s'intesero per il comune interessi sulla storia e l'arte della Serenissima, per l'indole spirituale, per la segreta ma potente ambizione²⁰⁷. Tea inoltre provava sincero interesse per la storia della Roma antica, in particolare per il periodo della tarda antichità²⁰⁸, e con Boni

come il figlio Giuseppe. Eva si trasferì a Verona in giovane età assieme al fratello e alle sorelle Maria, discreta pittrice, e Silvia (detta 'Silvestra'), educatrice, antifascista e filantropa. Su Maria si rimanda al profilo che le viene dedicato da Claudia Petrucci in P. BRUGNOLI (a cura di), *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, 2, Verona 1986, pp. 336-337. Un profilo di Silvestra Sesini Tea è apparso sulla rivista «L'Uomo di domani», 4, 116, anno XII, aprile 1960, a firma 'Ned', in seguito alla sua morte avvenuta il 27 gennaio 1960; cfr. anche D. ROMEO, *Silvestra Tea Sesini: educatrice, intellettuale, "partigiana", al servizio dei bisognosi*, Ardore Marina (RC) 2003.

²⁰⁷ Tea indica che fu introdotta a Boni da Achille Ratti, cardinale milanese in seguito divenuto Papa Pio XI (E. TEA, *Giacomo Boni*, op. cit., II, p. 364). Ratti conosceva Boni almeno dal 1907, per tramite di Beltrami (lo si trae da una lettera datata al 25 gennaio di quell'anno, trascritta da L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit., p. 142; la notizia fu ripresa in un articolo di giornale: E. TEA, *XI e Giacomo Boni*, «L'Italia», XVI, 74, 27 marzo 1927). Si trattò di un sodalizio di lunga data, se ancora nel 1922 il cardinale si espresse a sostegno della campagna di Boni contro l'alcolismo (G. BONI, *I cardinali Ratti e Gasparri a Giacomo Boni*, «Nuova Antologia», 16 febbraio 1922, pp. 388-389). Più difficile ricostruire il rapporto che Ratti ebbe con Eva Tea: pare difficile che fosse buono, o quantomeno reciproco, dal momento il 14 maggio del 1928 espresse parere negativo sull'incarico che Padre Gemelli avrebbe voluto affidarle presso l'Università Cattolica «per ragioni di principio», probabile allusione al suo essere donna (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2847, Prof. Eva Tea). Padre Gemelli le affidò ugualmente l'incarico a partire dall'anno successivo.

²⁰⁸ Fu lei a pubblicare per prima una monografia sulla chiesa di Santa Maria Antiqua a Roma, scavata da Boni (E. TEA, *La Basilica di Santa Maria Antiqua*, Milano 1937). Sull'esplorazione di Boni vd. A. AUGENTI, *Giacomo Boni, gli scavi di Santa Maria Antiqua*, art. cit.; G. MORGANTI, *Giacomo Boni e i lavori a Santa Maria Antiqua. Un secolo di restauri*, in *Santa Maria*

condivideva l'impegno per la difesa e la protezione del patrimonio artistico italiano.

Vissero assieme anni piuttosto intensi: nel 1916 Boni fu colpito dal primo ictus, nel 1925 un secondo pose fine alla sua vita. Tea gli rimase accanto in maniera discontinua tra il 1915 e il 1922, anno in cui prese servizio come professoressa di Storia dell'Arte e bibliotecaria presso l'Accademia di Belle Arti di Brera²⁰⁹. Il legame tra i due si consolidò anche per ragioni scientifiche: Boni aveva decine di collaboratori, ma nessuno, tra coloro che gli erano più vicini e di cui si fidava, disponeva di un curriculum importante quanto quello di Eva Tea. La studiosa aveva titoli accademici, esperienza nella redazione di saggi, e dovette svilupparsi piuttosto rapidamente tra i due una intesa capace sia di tranquillizzare Boni sulla tanto polemizzata edizione dei suoi scritti sugli scavi di Roma, sia di galvanizzare lei in quanto assistente prediletta.

Non deve pertanto sorprendere che Tea fosse nominata esecutrice testamentaria, con l'incarico della pubblicazione finale dei suoi scritti inediti. La studiosa era ormai considerata persona di famiglia, così come Boni manteneva rapporti

Antiqua al Foro Romano, a cura di J. OSBORNE, J. RASMUS BRANDT, Roma 2005, pp. 11-30. Sul'edificio si rimanda al catalogo della recente mostra *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* (Roma, 8 dicembre 2016 – 19 marzo 2017), a cura di M. ANDALORO, Roma 2016.

²⁰⁹ Nel 1915 si spese in una lunga campagna sui treni della Croce Rossa, per la quale ricevette la Croce di Guerra; dal 7.9.1916 al 30.4.1917 fu ispettrice avventizia al Museo Nazionale di Ravenna e alla Sovrintendenza ai Monumenti di Roma per lavori straordinari di restauro: in quel medesimo anno fu anche supplente per Italiano, Storia e Geografia presso il Ginnasio Dante Alighieri di Ravenna. Rientrata a Roma, si diplomò nel 1918 al corso di Perfezionamento in Storia dell'Arte Medievale e Moderna presso la Regia Università; dall'1.11.1918 all'1.5.1919 lavorò alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione ai fini del recupero delle opere d'arte sottratte dall'Austria; dal primo maggio al primo novembre del 1919 fu ispettrice alla R. Soprintendenza delle Gallerie di Venezia; tra il 1920 e il 1921 frequentò il corso di Perfezionamento presso la Regia Scuola Italiana di Archeologia presso la Regia Università di Roma: nel 1921, tra il primo luglio e il 31 dicembre, lavorò nuovamente al Museo di Ravenna; infine, dal 9 gennaio all'11 novembre del 1921 fu ispettrice a Trento per la Venezia Tridentina. Vinse il concorso a Milano, e concomitantemente all'Albertina di Torino, il 28 dicembre 1922. Le notizie sono tratte dal curriculum stilato da Gioconda Albricci (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2847, Prof. Eva Tea).

amichevoli con la famiglia di lei²¹⁰. Vi fosse o no tra i due un legame sentimentale è tema scientificamente irrilevante²¹¹; ma è forse anche per non dover affrontare questo argomento – la donna più giovane convertita al cattolicesimo poco prima del degenerare progressivo del movimento fascista in regime, l'uomo maturo che proprio del Fascismo sarebbe diventato un'icona -, nonché per la difficoltà nel comprendere il non comune percorso intellettuale di Eva Tea, che della studiosa non si trova traccia nella pur vasta letteratura scientifica su Boni.

Al giorno d'oggi, per trattare di Boni e di Tea lo storico non avveduto potrebbe forse chiamare in causa un legame ben più celebre e certamente noto alla storica dell'arte, vale a dire quello tra Benito Mussolini e l'intellettuale Margherita Sarfatti²¹², o persino uno meno famoso ma che al tempo diede scandalo quale il matrimonio, in seconde nozze, dell'arche-

²¹⁰ Così scrive Tea stessa (EAD., *Giacomo Boni*, op. cit., II, p. 375). Per quanto mi è noto, non si conserva però documentazione relativa all'entità e alla qualità del legame tra i due, né nell'Archivio Boni-Tea a Milano, né nel fondo Tea a Verona, tantomeno nella collezione privata della famiglia Boni.

²¹¹ Forse Tea si innamorò di Boni e non fu ricambiata. L'ipotesi potrebbe essere rafforzata da una delle rare note personali di suo pugno, le parole che scrive frammiste alle informazioni sui lavori di Boni che appuntava nei suoi taccuini. Si tratta di un lungo sfogo seguito a una conversazione con la sorella Silvestra: «[...] Questa impossibilità di esser capita – questa impossibilità di render felici – Silenzio attorno a me – Nessun cuore sicuro – Donarsi – Non chiedere nulla – Vivere per gli altri – non degli altri – essere liberi senza gioia – tristi senza dolore – Un profondo silenzio – Nulla sperare – nulla soffrire [...] Io che non posso illudermi mai – perché l'inganno e l'illusione mi fanno ribrezzo – io nata per la limpidezza e la purità supreme – con questo destino di portarle intatte per tutta la vita soffrendo atrocemente ogni macchia – io malata di questo male terribile della coscienza – in un mondo dove la bontà è crudele – io debole costretta a sorreggere gli altri – senza poter confessare mai sono stanca – sono debole [...]» (Milano, ILASL, Archivio Boni-Tea, Taccuini, 5 giugno 1916).

²¹² Anche Margherita Sarfatti (1880-1961) si convertì al Cattolicesimo, nel 1928: sulla formazione dell'intellettuale ebrea vd. I. CIMONETTI, *Alle radici di Novecento italiano. Un ritratto giovanile di Margherita Sarfatti*, Verona 2016. Com'è noto, la biografia di Sarfatti sul Duce fu pubblicata nel 1925 in lingua inglese (*The life of Benito Mussolini*), in italiano l'anno successivo: il volume fu ristampato cinque volte soltanto nel 1926, diciotto volte tra il 1926 e il 1928, e tradotto in altrettante lingue; cfr. S. URSO, *Margherita Sarfatti. Dal mito del Dux al mito americano*, Venezia 2003, pp. 160-164, in particolare p. 161, nota 41.

ologo Vittorio Spinazzola con la collega Alda Levi²¹³. Tea si convertì al cattolicesimo nel 1917, due anni dopo aver conosciuto Boni²¹⁴: pare certo che fosse profondamente coinvolta, che si sentisse l'unica in grado di capirlo veramente²¹⁵. Di fronte aveva un uomo abituato a frequentazioni mutevoli, repentine, nella sostanza disinteressato ai legami duraturi se non con i rari veri amici. Era anche abituato a contornarsi di assistenti ambiziosi – sia uomini che donne –, ed è possibile che la lunga biografia in due volumi che Tea scrisse si possa spiegare soprattutto come devoto omaggio a un uomo inconnoscibile. Ma al ricercatore interessa entrare nell'eventuale romanzo sentimentale soltanto nella misura in cui abbia avuto conseguenze nel dipanarsi della vicenda storica o un ruolo nella tradizione di interpolazioni della verità. E nel caso della biografia di Tea questo ruolo è innegabile: Boni viene pre-

²¹³ Su Alda Levi (1890-1950) vd. A. CERESA MORI, *Alda Levi, una pioniera dell'archeologia italiana*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. LUSUARDI SIENA *et alii*, Milano 2016, pp. 125-134. Su Spinazzola cfr., *supra*, p. 41.

²¹⁴ Il percorso spirituale di Tea fu complesso. Si trattò, probabilmente, di una conversione dall'ateismo. Il fraintendimento con l'appartenenza alla religione ebraica dovrebbe spiegarsi in riferimento alla nota militanza antifascista della sorella Silvia e del marito, il musicologo Ugo Sesini (1889-1945), deportato e morto a Mauthausen. Come si evince dall'album di memorie della famiglia Tea, in collezione privata, entrambi frequentavano ambienti vicini alla pratica della religione ebraica. Forse per conseguenza dell'agire della sorella, che per quanto diversa da lei le era assai cara, nel 1944 Eva Tea fu anche arrestata nella Milano occupata dai nazisti: «Rinchiusa per alcuni giorni nelle carceri di S. Vittore a Milano, perché ritenuta erroneamente israelita» (Università Cattolica del Sacro Cuore, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2847, Prof. Eva Tea).

²¹⁵ Si trae abbastanza chiaramente da una delle rare note di pugno di Eva Tea superstiti, il telegramma formale del 6.3.1923 con cui si congratulava della nomina a senatore: «Egregio Senatore, al coro delle persone che si rallegrano con Lei per la bella nomina si unisce di lontano anche una voce silenziosa, che non sa farsi sentire perché è commossa. Quest'anima pensa che l'onore fattole è reso a quella vera alta misconosciuta Italia che da tanti anni riconosce in Lei la propria guida spirituale, e se ne consola come di un avviamento a cose migliori. Si preoccupa pure del maggior lavoro che la nuova carica è per portarLe; poiché Ella non sarà un senatore onorario, e la Sua fibra sensibile incontrerà lotte e commozioni non lievi. Ma Dio Le darà forza a continuare come uomo politico la missione assunta da tanti anni liberamente per il bene dell'adorabile Italia [seguono due righe di puntini di sospensione, NDA] Non mi dimentichi, né mi lasci dimenticare dalla gente Palatina. Saluti alle viole. Eva Tea» (Milano, ILASL, Archivio Boni-Tea).

sentato come un eroe, sostanzialmente privo di difetti e mai veramente compreso dai colleghi e dall'opinione pubblica; un uomo pieno di talento che riscuoteva successo in società e godeva di favori presso le donne. Per realizzare questo ritratto, Tea si servì soprattutto delle lettere inviate e ricevute da Boni a decine di corrispondenti, che ricevette personalmente e per la più parte ricopiò a brani o per intero; consultò inoltre i saggi a stampa, un significativo numero di articoli di giornale e le relazioni ministeriali che l'archeologo redasse²¹⁶.

Impiegò sette anni, quelli compresi tra il 1925 e il 1932, per redigere e pubblicare la biografia, che è priva di qualsivoglia apparato di note. Questa scelta non adombrò su di lei il sospetto che potesse aver manipolato la verità ma in qualche misura è probabile che ciò sia avvenuto²¹⁷, in quanto fu condizionata dalla forza del Boni-icona che il regime fascista intendeva mantenere intatta per alimentare il mito di Roma. Dai suoi contemporanei la biografia fu per lo più giudicata con un certo paternalismo, sia da Benedetto Croce che da Giovanni Costa, che esplicitamente accennò all'«opera amorosa di una donna»²¹⁸. Che il testo fosse frutto di condizionamenti è probabile: la studiosa aveva, del resto, una posizione da mantenere, e una storia personale particolare che la esponeva al mutare del clima politico. Negli anni Cinquanta, nell'Italia repubblicana e anche grazie alla messa a riposo nel 1953, Tea iniziò a pubblicare i carteggi più corposi, sia con Philip Webb che con William Douglas Carøe, ed uscì finalmente, a puntate, l'insieme di considerazioni che Boni aveva effettuato intorno ai suoi scavi e a ciascun monumento del Foro e del Palatino²¹⁹. Tea non considerò di donare i materiali che l'a-

²¹⁶ M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit. Per alcune considerazioni sull'epistolario vd. *infra*, pp. 81-83.

²¹⁷ Con l'eccezione di Amedeo Bellini, che sembra però ereditare il disprezzo che per Eva Tea provava Luca Beltrami, figura di primo piano che lo studioso conosce approfonditamente (A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit., p. e. a pag. 93, nota 54 e p. 105, nota 130).

²¹⁸ Le recensioni al volume sono riportate per intero in M. PILUTTI NAMER, *Giacomo Boni (1859-1925)*, art. cit., p. 295.

²¹⁹ *L'opera di Giacomo Boni al Foro e al Palatino* è uscito in sette puntate nella rivista «Archivi d'Italia» (I, a. XIX, 1952, fasc. 1-2, pp. 86-101; II, *ibid.*, fasc. 3-4, pp. 272-301; III, a. XX, 1953, fasc. 1-3, pp. 133-173; IV, *ibid.*, fasc. 4, pp. 301-328; V, a. XXI, 1954, fasc. 1-3, pp. 150-170; VI, *ibid.*, fasc. 4, pp. 376-416; VII, a. XXII, 1955, fasc. 1-2, pp. 104-146).

vevano aiutata a comporre gli scritti su Boni all'Accademia di Brera o all'Università Cattolica: ormai molto anziana, nel 1965 li offrì all'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti con una lettera di accompagnamento che dà ad intendere come pensasse che il lascito avrebbe anche potuto essere ormai considerato di poco interesse, segno dell'oblio in cui versava il personaggio. Al Museo di Castelvecchio a Verona, invece, i suoi eredi donarono l'archivio privato²²⁰.

La vicenda complessa di Tea dimostra quindi piuttosto chiaramente come si debba evitare di servirsi dei volumi che scrisse su Boni come fonte di prima mano, accingendosi quindi a leggerli come un romanzo biografico e consultandola soltanto se adeguatamente collocata 'nel suo tempo', vale a dire interpretandola con spirito critico e sottoponendo a verifica, caso per caso, le informazioni che tramanda.

²²⁰ Sul lascito a Milano Tea scrive: «Giudico questo archivio degno di far parte delle carte dell'Istituto, poiché raccoglie, oltre ad interessanti notizie archeologiche, anche una buona testimonianza sui problemi dell'arte veneta e in genere della cultura artistica italiana ai tempi del Prof. Boni»; la lettera è del 26 novembre 1965 ed è conservata tra i documenti che fanno parte del fondo Tea al Museo di Castelvecchio, Verona. Ringrazio il Dott. Ettore Napione e il personale del Museo di Castelvecchio per avermi consentito di prendere visione dell'intero lascito, sul quale vd. ora M. PILUTTI NAMER, *Il fondo «Eva Tea»*, art. cit.

POSTFAZIONE SULL'EPISTOLARIO

Si è voluto iniziare questo volume con una premessa sulle fonti. Non sembra quindi peregrino voler concludere con una sintetica descrizione dell'epistolario boniano, della sua composizione e della natura delle lettere.

Come si è visto, Boni ebbe una attività di pubblicista e di corrispondente degna di nota. Nei primi anni del Novecento la sua fama era divenuta mondiale, pertanto la quantità dei suoi conoscenti aumentò considerevolmente. A quel tempo, però, alcuni carteggi avevano già raggiunto dimensioni ragguardevoli. In seguito alla morte di Boni, Tea venne ostacolata nell'accesso ai suoi scritti inediti a Roma (ricordo che dal 1922 si era trasferita a Milano), pertanto sviluppò – in completa autonomia – un progetto di edizione dell'epistolario di Boni, giovandosi dell'aiuto di tutti coloro che, interpellati, le fornirono lettere. La più parte dei materiali che lei raccolse si conservano nell'archivio Boni-Tea presso l'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere di Milano. Anche se vi si trovano originali di pugno di Boni, buona parte delle lettere fu da lei ricopiata a mano, del tutto o in parte, e, nella maggior parte dei casi, restituita al mittente; in un secondo momento, le medesime epistole furono trascritte a macchina. Non sempre gli scritti sono stati riportati nella veste integrale, inoltre lì dove la data non è indicata, Tea abitualmente la integrò a matita o a penna con un punto di domanda. Si tratta, nella massima parte, di documenti soggetti ad interpretazione e talora a eccessi interpretativi: anche se del lavoro di Tea si trae un'impressione complessiva di affidabilità, è evidente che questi materiali si debbano trattare con prudenza e atten-

zione. Tea stessa, inoltre, pubblicò alcune lettere: il carteggio tra Boni a Philip Webb (1941-42), le epistole dell'archeologo a William Douglas Carøe (1959), nonché estratti di missive al vescovo di Nardò negli articoli dedicati al Meridione d'Italia (1957-1959)²²¹. Anche i documenti conservati presso l'archivio Boni-Tea, pertanto, così come la biografia del 1932, necessitano di un inquadramento complessivo, di verifiche da effettuare caso per caso, e risultano piuttosto difficili da utilizzare.

La situazione è diversa per un certo numero di lettere originali di Boni, a tutti gli effetti fonti primarie, che è stato possibile rintracciare presso alcune istituzioni pubbliche e private; si tratta delle epistole a Francesca Alexander, Silvia Baroni Semitecolo, Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Vittore Grubicy, Luigi Luzzatti²²². Vi sono infine, per quanto noto, cinque importanti raccolte di lettere in buona parte integre: il carteggio tra Giacomo Boni e John Ruskin²²³; lo scambio epistolare con Luca Beltrami²²⁴ e con Philip Webb²²⁵; le missive ad Alberto Pisani 'Dossi'²²⁶ e a Corrado Ricci²²⁷. I documenti sono conservati in collezioni pubbliche e private, in uno stato di conservazione solo in parte accertato.

²²¹ Si tratta degli articoli, già citati nelle note 37 e 74: E. TEA, *Introduzione alla corrispondenza fra Philip Webb e Giacomo Boni*, art. cit.; EAD., *Il carteggio Boni-Carøe sui monumenti veneziani*, art. cit.; EAD., *Giacomo Boni nelle Puglie*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 28, 1959, pp. 9-34; *ibidem*, pp. 193-208.

²²² A parte le lettere di Francesca Alexander (cfr., *supra*, nota 38), Silvia Baroni Semitecolo (cfr., *supra*, nota 38) e Vittore Grubicy (cfr., *supra*, nota 64), le missive si conservano presso le fondazioni dedicate (vd., in calce al volume, l'elenco degli archivi consultati).

²²³ M. PILUTTI NAMER, *Safeguarding Venice*, art. cit.

²²⁴ In parte noto grazie a Luca Beltrami stesso (L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit.); Amedeo Bellini deve aver potuto consultare i materiali citati da Beltrami nella sua biografia assieme a molte altre lettere, come si trae dalla lettura di A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit., *passim*.

²²⁵ Sul quale vd. ora J. APLIN, *Letters to Philip Webb*, op. cit.

²²⁶ In corso di studio da parte di scrive: cfr. M. PILUTTI NAMER, «Here I am, as well as ever». *Le lettere di Giacomo Boni ad Alberto Pisani Dossi (1889-1907)*, in E. TONIOLO, F. DALLA CORTE, *Carlo Dossi e Gian Pietro Lucini. Vite, opere, studi, archivi*, c.d.s.

²²⁷ Ne ha dato conto in forma riassuntiva F. CANALI, *Giacomo Boni e Corrado Ricci 'amicissimi' tra Roma e Venezia: questioni di archeologia, conservazione e restauro dei monumenti nell'Italia unita (1898 - 1925)*, «Studi Veneziani», 66, 212, pp. 575-656.

L'epistolario boniano mostra l'utilizzo di registri anche molto differenti tra loro, ma contiene informazioni preziose sul metodo di lavoro dell'archeologo; sulla concezione, elaborazione, svolgimento e talora abbandono dei suoi progetti, sia di scavo che di interesse sociale; su singoli interventi architettonici e specifici ritrovamenti archeologici; sui costumi dell'Italia del tempo; sulle sue letture e sulle convinzioni morali, spirituali, politiche.

Non si è potuto in questo libro affrontare per intero la matassa disomogenea dell'epistolario boniano, concentrando l'attenzione sulla ricostruzione del contesto in cui Boni operò e visse. Si è però voluto ugualmente porre la questione nei suoi problematici termini, sia perché non sia più ignorata, sia per offrire a ricerche future i nuovi elementi di chiarezza e verità che ci si è profusi nel ristabilire per scrivere queste pagine.

Copia autore

APPROFONDIMENTI

Di seguito si è scelto di trattare, sotto forma di schede di approfondimento, alcuni tra i temi più rilevanti dell'opera e del pensiero di Boni. Questi sono stati selezionati tenendo in considerazione il ruolo che l'archeologo stesso vi attribuì, attestato dalla frequenza delle sue pubblicazioni in materia; sono pertanto stati esclusi argomenti che, per quanto riconosciuti di notevole interesse in epoca successiva, non furono considerati da Boni tra i suoi lavori più importanti²²⁸.

²²⁸ Sul restauro del leone sulla colonna di Piazzetta S. Marco vd. A. BIAZZI, *Sul restauro del Veneto Leone Marciano*, art. cit; sulle ispezioni nel Meridione d'Italia vd. A. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit., e soprattutto P. GIURI, *Giacomo Boni: cronache*, op. cit.; sul progetto per la passeggiata archeologica a Roma vd. V. CAPOBIANCO, *La zona monumentale riservata. Storia di un paesaggio urbano*, in *Il primo miglio della Via Appia a Roma*, a cura di D. MANACORDA, R. SANTANGELI VALENZANI, Roma 2010, pp. 11-21, EAD., *Un progetto per la nuova capitale: la zona monumentale riservata*, in *Vigna Codini e dintorni*, a cura di D. MANACORDA, D. BALISTRIERI, V. DI COLA, Bari 2017, pp. 189-205. Alcuni temi che Boni aveva a cuore, come il Museo Forense e le vicende del rifacimento della Ca' D'Oro, sono stati studiati rispettivamente da C. GONZALEZ-LONGO, *Giacomo Boni at the Museo Forense*, art. cit., e da G. ZACCARIOTTO, «Frammenti di porfido e serpentino». Giacomo Boni e Giorgio Franchetti: contrasti per il reimpiego di marmi antichi a Venezia tra Otto e Novecento, «MDCCC1800», 4, 2015, pp. 115-122.

Il campanile di San Marco a Venezia: lo scavo delle fondazioni (1885), lo sgombero dei materiali a seguito del crollo (1902)

Entrambe le imprese furono nel complesso di grande interesse sia nazionale che internazionale. Si trattò di episodi fondamentali nello sviluppo della carriera di Boni, a partire dallo scavo alle fondazioni, avvenuto nel 1885, sino all'indagine seguita al crollo effettuata nel 1902. La prima impresa decretò l'affermarsi del giovane 'architetto', la seconda ne consolidò e ne accrebbe la fama di archeologo.

Lo scavo alle fondazioni avvenne nel 1885 grazie al contributo fattivo di Clarence H. Blackall, giovane architetto di Boston in visita in Europa. Dal 1875 Boni lavorava ormai, in diversi ruoli, nei cantieri veneziani. Dal 1879 era assistente disegnatore a Palazzo Ducale e iniziò a essere piuttosto conosciuto in città. Si iscrisse all'Accademia di Belle Arti, dove conobbe Giacomo Franco, professore di architettura voluto a Venezia da Camillo Boito, che fu il tramite per l'incontro con Blackall²²⁹. Tra il 1879 e il 1884 Boni lavorò senza sosta, dimostrando uno spiccato interesse per le tecniche e il riconoscimento dei materiali per l'edilizia accanto allo studio delle fonti archivistiche e documentarie quali le iscrizioni. Fu all'opera nel cantiere del Fondaco dei Turchi, di Ca' Farsetti, di Palazzo Ducale e poté assistere anche ai lavori in corso sulla facciata meridionale della Basilica di San Marco. Il contatto quotidiano con grandi edifici sviluppò in lui una curiosità specifica per la consistenza delle fondazioni di palazzi tanto massicci realizzati nell'ambiente peculiare della laguna veneta. Fu forse affascinato dalla fama delle imprese di Sir Henry Layard, che conobbe anche personalmente²³⁰; di certo fu lettore attento dei saggi di Giovanni Casoni, ingegnere con competenze in archeologia²³¹. Non è pertanto difficile imma-

²²⁹ La notizia si ricava da uno scritto autobiografico di Blackall rimasto inedito e conservato presso la Boston Public Library, di cui dà conto A. J. AMMERMAN, *Giacomo Boni between Venice and Rome*, art. cit., p. 110, nota 31.

²³⁰ Vd. *supra*, p. 37.

²³¹ Lo cita in nota all'interno dell'articolo: Id., *Il muro di fondazione*, art. cit., p. 355. Il testo è ripreso, con poche varianti, anche nel saggio all'interno del volume di A. FRADELETTO, *Il campanile di San Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, Venezia 1913, pp. 29-65, pp. 29-37.

ginare come si mostrasse disponibile ed entusiasta quando Blackall gli propose di collaborare allo scavo delle fondazioni del campanile di San Marco. Boni scrive di aver avuto notizia del rinvenimento di un arnese di ferro a doppia coda di rondine alcuni anni prima²³²; assieme a Blackall riuscirono invece a realizzare il rilievo architettonico delle fondazioni, composte di blocchi di pietra squadrati accostati l'uno all'altro e tenuti insieme da malta e grappe in ferro. Boni riconobbe sette «corsi», sette livelli, ciascuno caratterizzato dalla presenza di materiali lapidei che correttamente identificò²³³. Pur essendo consapevole del problema della datazione, quindi, Boni non si accinse all'esplorazione del sito con l'idea di verificare la cronologia del monumento, piuttosto proponendosi di stabilire i termini della recenziarietà o posterità rispetto a una generica «vetustà» che nel periodo veneziano l'archeologo identificava solitamente con l'alto Medioevo²³⁴. La questione della datazione non fu quindi risolta da Boni, né nel 1885, né negli scavi in area marciana che seguirono, effettuati per conto della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, dapprima sotto la supervisione di Boni e, trasferitosi, per conto di Federico Berchet a partire dal 1888²³⁵. Nel 1902, al momento

²³² Potrebbe essere avvenuto in concomitanza con i lavori connessi all'eliminazione delle botteghe addossate alla loggetta del Sansovino; Boni accenna a «un escavo parziale fatto anni or sono» dove «fu rinvenuto un arnese di ferro a doppia coda di rondine con incassatura poca profonda» (G. BONI, *Il muro di fondazione*, art. cit., p. 366). Nel 1913, al momento di congedare il saggio per il volume di A. FRADELETTO, *Il campanile di San Marco*, op. cit., Boni torna sull'argomento: «Anni or sono, dai fondamenti della Torre, fu tolto un *πελεκῆνος* in ferro; altre grappe simili, a doppia coda di rondine, saldate in calce, collegavano i massi di paramento dei gradini [...]» (p. 35).

²³³ Vd. A. GUIDI, M. TARANTINI, *The emergence of stratigraphic archeology*, art. cit.

²³⁴ «Il muro di fondazione non precisa da sé in qual tempo venisse costruito, non sentenza quale sia la vera fra le molteplici date offerteci da cronisti e da storici, che lo farebbero risalire agli ultimi anni del IX secolo od a tutto il X o più tardi ancora, ma esso ci rivela un'antichità relativamente grande [...]» (G. BONI, *Il muro di fondazione*, art. cit., p. 367).

²³⁵ A. J. AMMERMAN, *Giacomo Boni between Venice and Rome*, art. cit., p. 113; il documento che attesta il passaggio di consegne tra Boni e Berchet è conservato presso l'Archivio della Deputazione di Storia Patria per le Venezie (b. 119). Berchet pubblicò un resoconto delle esplorazioni: F. BERCHET, *Relazione degli scavi in Piazza San Marco*, «Monumenti Deputazione Veneta di Storia Patria. Miscellanea», ser. IV, XII, Venezia 1892, pp. 3-44.

di rientrare a Venezia in seguito al crollo del campanile, l'archeologo era del tutto concentrato sugli scavi del sepolcreto arcaico a Roma²³⁶. Federico Berchet fu destituito e Boni promosso a Direttore per l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto *ad interim*. La vicenda del crollo ebbe una risonanza mondiale, accresciuta dalla curiosa occorrenza che in quell'area frequentatissima non vi fossero state vittime né feriti ma anche dalla preoccupazione che fatti analoghi si potessero verificare ancora, a Venezia o altrove. Ministro al tempo era Nunzio Nasi, poi assurto alle cronache per episodi iterati di corruzione²³⁷; nel totale disinteresse di questi, la vicenda dello scavo alle fondazioni del campanile e del progetto di ricostruzione si svolse accidentata. Larga approvazione ebbe, infine, il «com'era, dov'era» richiesto a gran voce da Pompeo Gherardo Molmenti al Parlamento²³⁸, mentre dello sgombero dei materiali e della selezione dei pezzi antichi fu incaricato, si potrebbe dire 'per chiara fama', Giacomo Boni. Concentrato com'era sullo scavo del sepolcreto arcaico a Roma, l'archeologo si limitò a impostare il lavoro affidandosi interamente alla perizia di Massimilano 'Max' Ongaro, destinato a succedergli nel ruolo di direttore dell'Ufficio regionale²³⁹. Dopo sei mesi, una volta sgomberati i materiali e selezionati quelli d'interesse storico-artistico, Boni lasciò il lavoro a Luca Beltrami, che in breve tempo abbandonò anch'egli l'impresa della ricostruzione, in aperta polemica col Comune di Venezia²⁴⁰. La vastità di tipologie di reperti rinvenuti tra le macerie (tra i quali molti mattoni romani²⁴¹) non rese possibile un ragionamento complessivo sulla datazione della prima fase del monumento; Boni non vi fu interessato, così come non condusse esplorazioni ulteriori nel

²³⁶ Vd. *infra*, pp. 99-100.

²³⁷ Nunzio Nasi (1850-1935), fu ministro del governo Pelloux; vd. G. L. FRUCI, in *DBI, sub vocem*, 77, 2012.

²³⁸ P. G. MOLMENTI, *Discorso sopra il campanile di San Marco*, Venezia 1902.

²³⁹ M. PRETELLI, in *DBI, sub vocem*, 79, 2013.

²⁴⁰ L. BELTRAMI, *Settantadue giorni ai lavori del campanile di San Marco*, Milano 1903.

²⁴¹ F. MARITAN, *I laterizi iscritti di epoca romana rinvenuti nel crollo del campanile di San Marco. Nuovi dati da vecchi scavi*, in *Pietre di Venezia. Spolia in se, spolia in re*, a cura di M. CENTANNI, L. SPERTI, Venezia 2015, pp. 195-209.

masso di fondazione anche se da lì provennero alcuni pezzi di epoca romana interessanti, tra i quali alcune iscrizioni e frammenti architettonici²⁴².

²⁴² Sulle iscrizioni L. CALVELLI, *Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica. Il caso della Venetia*, a cura di G. CUSCITO, Atti della XLII Settimana di Studi Aquileiesi (12 - 13 maggio 2011), Trieste 2012, pp. 179-202; sui frammenti architettonici vd. M. PILUTTI NAMER, *Il reimpiego di materiali antichi nella Venezia medievale: alcuni esempi*, *ibidem*, pp. 159-177.

Cocodrilli archeofagi (1887), Iene antiquarie (1905)

La denuncia delle attività di spoliazione di arredi e suppellettili di edifici antichi e della profanazione di tombe per immettere reperti nel mercato antiquario costituisce un *trait d'union* importante nella produzione a stampa di Boni²⁴³. Sono infatti numerose le invettive contro i «cocodrilli archeofagi»²⁴⁴, i «canes venatici»²⁴⁵, le «iene antiquarie»²⁴⁶, gli «ipocriti sauri che, satolli di senserie ed ingordi sempre, versan lacrime e bava»²⁴⁷. Negli articoli e nei saggi che riguardano il tema trovano spazio argomentazioni diverse, a tratti contraddittorie, che si inseriscono nel clima di dibattito che caratterizzò i decenni che portarono alla nota legge del 1909. L'assenza di legislazione è uno degli argomenti che Boni evidenzia sin dai primi scritti («[...] non basta deplorare le spogliazioni [...] di Venezia artistica, se non va'ha una legge che la tuteli»²⁴⁸). L'Italia, infatti, «per la esuberanza delle sue memorie storico-artistiche, più di ogni altra [...] cade preda a spogliazioni, e più d'ogni altra, mostrasi inetta a frenare la progressiva ruina»²⁴⁹. Ed è il «sottosuolo archeologico», dove «gli strati profondi furono sconvolti, a modo di terra nemica, per trarne quanto prometteva lucro»²⁵⁰, che deve essere pro-

²⁴³ L'interesse comune lo legò profondamente a Luca Beltrami; vd. G. BELLINI, *Giacomo Boni e il restauro architettonico*, op. cit., p. 102, nota 114.

²⁴⁴ G. BONI, *Cocodrilli archeofagi*, in *Venezia imbellata*, Venezia 1887, ora riprodotto in *Quando cultura e politica salvarono venezia*, a cura di S. FRANCHINI, Venezia 2016, pp. 73-75 (il testo è in buona parte ripreso anche in M. PILUTTI NAMER, *Spolia a Venezia nell'Ottocento. Giacomo Boni e i cocodrilli 'archeofaghi'*, in *Pietre di Venezia. Spolia in se, spolia in re*, a cura di M. CENTANNI, L. SPERTI, Venezia 2015, pp. 211-218); G. BONI, *Cocodrilli archeofagi*, «Nuova Antologia», 199, 16 gennaio 1905, pp. 332-336.

²⁴⁵ L'espressione appare nell'incipit di G. BONI, *Cocodrilli archeofagi*, 1887, art. cit. e in G. BONI, *L'Italia derubata*, «Nuova Antologia», 282, 1 dicembre 1918, pp. 306-310, p. 306.

²⁴⁶ «[...] lente fiutando che cosa ancor resti, fiutando il terreno s'aggiran le iene antiquarie»; G. BONI, *Iene Antiquarie*, «Nuova Antologia», 201, 1 giugno 1905, pp. 450-468, p. 456.

²⁴⁷ G. BONI, *Cocodrilli archeofagi*, 1905, p. 332.

²⁴⁸ G. BONI, *Cocodrilli archeofagi*, 1887, art. cit., p. 74 nell'edizione del 2016.

²⁴⁹ G. BONI, *Oltr'Alpe. Appello "Ai cultori della civiltà romana"*, «Nuova Antologia», 199, 1 gennaio 1905, pp. 126-130, p. 127.

²⁵⁰ *Ibidem*.

tetto dagli interessi dei privati, non soltanto stranieri, per far sì che la «scienza antiquaria [sia considerata] qual dea anziché vacca lattifera»²⁵¹. La responsabilità si doveva attribuire, per Boni, sia alla scarsa professionalità degli archeologi, gli «inesperti esploratori», «progenie d'alchimisti e d'astrologi», che scavavano senza interessarsi del contesto, mossi non da «materiale interesse ma [da] bramosia di sapere», sia agli «avidì scavatori di mestiere, ciechi per tutto che non frutti guadagno, noncuranti della storia, ma consapevoli di che meglio sia accetto sul mercato antiquario [...]»²⁵². La concezione sacrale del sottosuolo, in Boni, si spiega con il profondo amore per la natura che lo accompagnò per tutta la vita. È ispirata dall'ideologia nazionalista, ma in un'accezione più vicina al nostro concetto di cultura del territorio piuttosto che alla politica di propaganda a lui coeva. Scrive, infatti: «Sacro è quest'italico suolo, perché sovr'esso ebber luogo combustioni di nobili razze, emananti lue di civiltà. Non per l'arte edilizia presente, non pei dibattiti pubblici che presso di noi avvengono volgesi all'Italia la mente, ma perché invidiabile produttrice di idee prime. Nel passato e nell'oggi ottien culto la nostra terra, se ne studiano gl'idiomi, le origini, le estensioni, la forza di civiltà»²⁵³. Ed ecco perché si deve condannare con forza i già citati «avidì scavatori di mestiere [che] tutto sconvolgono, ogni ordine di tempo e di luogo, e lacerano le sacerrime pagine del culto agli estinti che la terra serbò intatte nel seno; documento della *religio* che autentica il suolo natio, che distingue una patria dall'altra; documento più prezioso d'ogni minerale celato nella profondità delle roccie [sic]»²⁵⁴. A Boni non sfuggì che buona parte delle deprezzazioni del sottosuolo venivano immesse nel mercato antiquario per essere esposte nei grandi musei europei ed americani: «A quale scopo?», si chiede. «Ad aiutar forse un secondo Alma Tadema a pingere la bellezza di altra civiltà svanita; a confortar forse

²⁵¹ G. BONI, *Iene Antiquarie*, art. cit., p. 465.

²⁵² *Ibidem*, p. 451.

²⁵³ G. BONI, *Oltr'Alpe*, art. cit., p. 126. Boni aveva espresso il medesimo concetto, espresso con parole quasi identiche, in una relazione al ministro della Pubblica Istruzione Vittorio Emanuele Orlando del 19 ottobre 1904 (Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione), XXXII, I, 3, pp. 148-154, pp. 149-150).

²⁵⁴ G. BONI, *Iene antiquarie*, art. cit., p. 451.

l'illustrazione di un qualche britannico glossario del Buddismo, ad ispirar forse ad un laureato futuro una metafora sorprendente così come la Tennysoniana figura dell' «unto ed arricciato toro assiro»²⁵⁵. Se anche «da tutti si giudican bene acquistati siffatti oggetti»²⁵⁶, Boni suggeriva: «non esponiamo nei Musei pubblici destinati all'educazione del popolo il frutto di quella destrezza che il codice penale non vorrebbe incoraggiata; non applaudiamo noi italiani, al successo di quelle dotte e danarose istituzioni che non badano a spese pur di carpire qualche brandello de' titoli nobiliari altrui»²⁵⁷. Siamo ormai nel 1918, imperversa la prima guerra mondiale e Boni, mediante la ripresa di una lettera pubblica del 1904 diretta a Luca Beltrami, si lascia andare ad esternazioni di dubbio sulla pratica della *connesseeurship* di inglesi e tedeschi che, nell'aver creato conoscenza sulla cultura artistica veneziana (e italiana), al contempo aveva alimentato e accresciuto il mercato antiquario incoraggiando i furbi e i ladri: «Sorge in me continuo il dubbio se tutta questa erudizione critica abbracci intero il valore dei monumenti allineati e inventariati con tanto artificio di cure pedantesche»²⁵⁸; e suggerisce «poiché il mercato antiquario moderno e la critica d'arte elevata a disciplina scientifica giungono a scoprire in essi [i capolavori dell'arte del Rinascimento italiano, nda] valori e rapporti che gli artefici originarii non avrebbero nemmeno intravisto, accontentiamoci di considerarli come pezzi anatomici separati del cadavere di una civiltà tramontata»²⁵⁹. In questo modo, come aveva scritto anni addietro, «i pensatori di una era meno convenzionale ed egoista ispirerebbero in favor loro reverenza novella», poiché «rimane ogni *idolo* foggiato dall'umana fede l'involucro di verità, eternamente divina e può l'involucro stesso contenere spirituale potere» e «saprebbe [...] conceder pace all'animo di occidentale stanco delle credenze trasformate in convinzioni»²⁶⁰. Se, quindi, bisognava rassegnarsi ad accettare che gli oggetti fossero sot-

²⁵⁵ G. BONI, *Cocodrilli archeofagi*, 1905, p. 336.

²⁵⁶ G. BONI, *Oltr'Alpe*, art. cit., p. 127.

²⁵⁷ G. BONI, *L'Italia derubata*, «Nuova Antologia», 282, 1 dicembre 1918, pp. 306-310, p. 307.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ *Ibidem*.

²⁶⁰ G. BONI, *Cocodrilli archeofagi*, 1905, p. 336.

tratti ai contesti di provenienza, si doveva aver fiducia che avrebbero parlato *in se* a chi li avrebbe osservati, annullando la distanza dall'osservatore, che gli eruditi – credeva Boni – avevano riempito di inutili parole. Bisognava mirare all'essenza, consapevoli che il compito della tutela del patrimonio culturale spettava anzitutto a chi doveva esserne custode nei luoghi dov'era conservato.

Lapis Niger (1899)

Il *niger lapis*, che è una platea lastricata di marmo nero antico, di circa dodici piedi romani di lato, grossa circa un piede, recinta, fu cominciato a scoprire il 10 gennaio u.s. nel centro del Comizio. Esso riposa su terreni di riporto, che a m. 1.40 di profondità coprono una spianata di tufo giallo [...], reggente due basamenti quadrilateri bislungi, decorati con grandiosa gola etrusca, colla fronte rivolta a settentrione [...] Ambedue i basamenti si trovarono manomessi, non rimanendo della gola etrusca su quello orientale che i pezzi di fronte, uno dei quali spostato, mentre la sagoma è conservatissima sulla fronte e lungo tutto un fianco dell'altro basamento. I passi d'antichi autori, riferentisi al luogo esplorato, comprendono quello notissimo di Festo che ricorda il *niger lapis* quasi come contrasegno di luogo funesto nel Comizio [...]; quello di Varrone che colloca i Rostri di fronte alla Curia: *ante hanc rostra*; l'altro passo varroniano che mette il sepolcro di Romolo dietro i Rostri: *ubi etiam in huius rei memoriam duos leones erectos fuisse constat*. La tradizione del sepolcro e d'un leone (lapideo) era pure stata raccolta da Dionigi d'Alicarnasso. Oltrepassando il basamento occidentale la spianata di tufo si trasforma, piega a sinistra e regge un plinto leggermente curvilineo che porta un tronco di cono monolitico, di tufo giallo [...]. Dietro il tronco di cono [...] sorge un cippo di tufo, in forma di tronco di piramide quadrangolare, a spigoli sfaccettati [...] Sulle quattro pareti e sulla sfaccettatura all'angolo sud-ovest del cippo [...] sta incisa un'iscrizione. [...] La rottura del cippo e la manomissione dei basamenti, sono dovute ad una violenta e deliberata opera di distruzione, espiata con un sacrificio, del quale si ha testimonianza nello strato involuppante i basamenti e non solo, ma il tronco di cono ed il cippo stesso. Questo strato, dello spessore medio di m. 0.400, è costituito da ceneri, carboni ed *humus*, riposanti sopra breccia sabbiosa dei sedimenti di Ponte Molle [...]. Essa è disposta orizzontalmente sopra un piccolo strato di carbone e ceneri, ricoprente la spianata di tufo e scevra d'impurità [...]; si estende in direzione della Curia, mentre è arrestata ad oriente da un muro di sostegno, a piccoli massi squadrati di tufo, e a mezzodi da una platea di tufo, che può essere quella dei Rostri repubblicani²⁶¹.

²⁶¹ G. BONI, *Gli scavi nel Foro Romano*, «Nuova Antologia», 166, luglio 1899, pp. 368-371, pp. 368-369; pressoché identico già in G. BONI, *Iscrizio-*

È questa la prudente descrizione con cui il giovane archeologo presentò al pubblico il ritrovamento, in quel medesimo 1899, dei basamenti, del fusto di colonna mozzato e del cippo che, nelle parole di Luigi Ceci, «apre sin d'ora nuovi e lontani orizzonti alla scienza delle antichità italiche, alla storia critica di Roma antichissima»²⁶².

La vicenda è celeberrima e tuttora priva di unanime interpretazione: l'ipotesi più accreditata è che Boni abbia rintracciato il *Volcanal*, il santuario dedicato a Vulcano in età arcaica²⁶³. Fu ad ogni modo con una certa sicurezza che l'archeologo individuò la platea lastricata di marmo nero antico come un luogo di potenziale interesse per compiere un'esplorazione, forse per mera curiosità, forse su scorta del passo di Festo; certo è che non considerò lo scavo il più complesso nel quale fu impegnato²⁶⁴.

Nell'attenerci strettamente alle notizie che fornisce Boni, si intende che questi decise di scavare al di sotto di una platea rivestita in marmo nero, un pavimento recintato. È ipotesi verosimile proporre che doveva esserci passato davanti centinaia di volte. Si incuriosì. Forse conosceva il passo di Festo. Certamente pensò che valesse la pena effettuare un saggio di scavo. A un metro e quaranta centimetri di profondità rinvenne il complesso arcaico che descrive, dopo aver passato uno strato di 44 centimetri di scaglie di travertino e marmo bianco, compreso il letto di posa del marmo nero, uno di 35 centimetri di massiccio di tufo, uno di 40 centimetri composto di materiali di risulta, un ultimo strato «piccolo» di carbone e cenere, che si ricava debba essere stato di circa 21 centimetri.

Sulla base di questa descrizione, Boni dedusse che il piano del calpestio attuale era stato rialzato rispetto a un

ne latina arcaica scoperta nel Foro Romano, «Notizie degli scavi», maggio 1899, pp. 151-158. L'anno successivo la scoperta fu resa pubblica anche in lingua inglese, nella traduzione di St. Clair Baddeley: *The Niger Lapis in the Comitium at Rome*, «Archaeologia or miscellaneous tracts relating to antiquity», LVII, 1900, 1, pp. 175-184.

²⁶² G. BONI, *Gli scavi nel Foro Romano*, art. cit., p. 371.

²⁶³ F. COARELLI, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1984, in particolare pp. 178-199; vd. anche di recente C. AMPOLO, *Le origini di Roma rivisitate*, art. cit.; sul dibattito che discute l'interpretazione del luogo come sepoltura di Romolo vd. D. PALOMBI, *I Fori prima dei Fori*, op. cit., p. 12, nota 6.

²⁶⁴ G. BONI, *Il metodo negli scavi archeologici*, art. cit., p. 312.

precedente pavimento, che quest'ultimo sigillava lo strato da lui denominato «del sacrificio» (che contiene offerte votive), il quale a sua volta poggiava su uno strato di carbone e cenere disposto sopra alla spianata di tufo nella quale erano innestati i basamenti e inseriti il fusto di colonna mozzato e il cippo.

Le fonti sono tutte tarde e dovrebbero rifarsi alla condizione del *Lapis Niger* così com'era al tempo di Boni. Dovette trattarsi di un luogo sacro al tempo della guida di Roma da parte dei re, e un re era forse l'unico che potesse accedervi assieme a un *calator*, un araldo; nessun altro era ammesso a entrare nell'area sacra, salvo incappare in maledizioni. L'opinione più accreditata sull'iscrizione arcaica è che alluda a un divieto, implicitamente rivelando una ampia frequentazione dell'area.

Boni data lo strato di riempimento all'inizio del IV secolo a.C., proponendo di spiegarlo in connessione col sacco dei Galli. Sembra anche tutto sommato chiaro che l'archeologo dati il massiccio di tufo, che lui considera la prima pavimentazione dell'area, attorno al 90 a.C.²⁶⁵

L'anno successivo, nel 1900, diede conto dei ventiquattro strati complessivi che aveva individuato nel Comizio e, in modo sommario, anche dei ritrovamenti più significativi avvenuti nell'area²⁶⁶. Si riservò di fornire una interpretazione in seguito, dopo aver compiuto studi ulteriori,

perché la scienza non può lasciarsi illudere dalla elegante semplicità o dalla astrusa complicazione di definizioni non mai controllate e troppo spesso difese come assiomi archeologici, ma in ogni caso senza vergognarsi se si fosse potuti arrivare soltanto a una spiegazione da lasciare allo stato di ipotesi, essendo questa il frutto della immaginazione sana e fondamento provvisorio, ma logico, delle teorie già quasi perdute nei tempi.²⁶⁷

Boni non giunse a una interpretazione finale. Il *furor* interpretativo, invece, fu e tuttora rimane veemente, anche se

²⁶⁵ G. BONI, *Foro Romano - Comunicazioni e conferenze*, art. cit., p. 554.

²⁶⁶ G. BONI, *Scavi al Foro Romano. Esplorazioni del Comizio*, «Notizie degli scavi», agosto 1900, pp. 295-340.

²⁶⁷ *Ibidem*, p. 340.

sono ormai consolidate sia l'identificazione del luogo come sacro sia la cronologia relativa, la metà del VI secolo a.C. La scoperta del cippo, in particolare, scatenò una vera e propria 'febbre' interpretativa, dove trovarono spazio anche ambizioni di rivaleggiare con la scuola tedesca, secondo la concezione fortemente nazionalistica che guidò il ministro Guido Baccelli nel predisporre i finanziamenti per gli scavi condotti da Boni²⁶⁸. L'incoraggiamento fu da subito piuttosto esplicito, come si evince dalle parole di Luigi Ceci, che al contempo rivendicava la raggiunta autonomia degli studiosi italiani: «Se all'E.V. sarà dato di mantenere l'impegno che oggi la scoperta del cippo le impone di fronte alla scienza e alla patria – di proseguire cioè l'escavazione del Foro e di rimettere alla luce quel suolo di cui, accanto al cippo, dovevano allinearsi un giorno i monumenti insegna della prima nostra storia obliterata – il secolo XX renderà a Roma nostra e alla madre Italia la giustizia che il secolo XIX aveva negata»²⁶⁹.

Quale fosse invece il pensiero di Boni sul dibattito che teneva impegnati gli accademici di tutta Europa è noto da un inciso neanche tanto velatamente polemico di alcuni anni più tardi:

Dubbia, forzatamente, s'appalesa oggi ogni opinione intorno al fosco marmo, alla stele, all'iscrizione bustrofedata [...]. Ma diversamente più tardi. Allor cioè, che a me sarà dato render noto il frutto delle topografiche indagini intorno al *Niger lapis* ed ai monumenti sottostanti o vicini, e del mio analizzare gli strati dappresso o vicini, allor diverrà utile l'offrir pareri. Ed ispirandomi alla calma serenità, propria alla scienza. Soluzioni dissimili può ottenere un dibattito ma, a riescir scientifico, uno ne sia il risultato. Intempestivo conato il ricercare la somma mancando ancora ogni cifra²⁷⁰.

²⁶⁸ A. PORRETTA, *La polemica sul "lapis niger"*, «Acme», 58, 3, 2005, pp. 79-106. Così si esprime lo stesso Boni nel 1918: «La scoperta del *Niger lapis* mi ha procurato con molte amarezze la soddisfazione d'inaugurare un'era nuova negli studi di antichità romana, mettendo a lor posto i professori dell'Istituto Imperiale Germanico, avvezzi a farla da padroni nel Foro e sul Palatino, centri d'irradiazione della civiltà romana» (G. BONI, *L'Italia derubata*, «Nuova Antologia», 282, 1 dicembre 1918, pp. 306-310, p. 309).

²⁶⁹ G. BONI, *Gli scavi nel Foro Romano*, art. cit., p. 371.

²⁷⁰ G. BONI, *Foro Romano - Comunicazioni e conferenze*, art. cit., p. 554.

Bisognava, insomma, aspettare che si fosse compiuto uno scavo adeguato del contesto prima di lanciarsi in interpretazioni eccessivamente fantasiose. L'archeologo, l'«interrogatore meritevole», doveva ancora giungere a «quel vero tanto richiesto, desioso soltanto d'esser libero»²⁷¹, seguendo «l'ineluttabile bisogno di soccorrere sempre con documentate prove ogni induzione»²⁷².

²⁷¹ *Ibidem*, p. 495.

²⁷² *Ibidem*, p. 499.

Il sepolcreto arcaico (1902-1904)

Poiché le ricerche d'arcaiche tombe lungo il clivo della Sacra Via erano, per varie ragioni, riuscite infeconde, concentrarò ogni indagine là dove è l'imbocco nel Foro, su area ristretta, cui son limite il margine dell'antica strada, una imperiale *substructio*, la scalea del tempio di Antonino e Faustina ed il perimetrale muro del *carcer*. D'ausilio mi riesci nel ricercare quanto mi lusingavo di porre in luce, l'accurato studio del suolo per tinta e per compattezza vario. E, nel vuotamento della colmata di tombe scavate in terreno dall'indurita ed amalgamata crosta, l'intelligente uso di lignei regoletti ed appuntite spatoline. Identificate diverse numerose stratificazioni, ad altezza maggiore di poco ai dieci metri sul livello del mare, m'apparve, in terreno prodotto dalla decomposizione del tufo, presso che tonda lastra tufacea ricoprente un dolio infossato e fermo per rottami, in cui, frammezzo a vasi copiosi, stavano ossa cremate entro un'olla. Tomba appartenuta, sugli ciglio della primitiva valle, ad un sepolcreto che, verisimilmente, estendendosi sotto l'area del prossimo tempio, ne dovè, dalle mura di fondazione, essere in vasta pare distrutto²⁷³.

Così Boni riassume, nel 1904, il racconto che aveva affidato con parole quasi identiche a tre articoli già pubblicati²⁷⁴. Perché fosse alla ricerca delle «tombe arcaiche» lo spiega lui stesso: era infatti convinto «che si potesse un giorno raggiungere l'intima, la vera, l'unica essenza del soggetto in esame, traendo in luce l'intera vita della valle del Foro Romano»²⁷⁵. «Per giungere sino all'anima delle cose», al «vero che rimane costantemente lo scopo di ogni indagine storica», servirono «quattro anni di lente e minute indagini, di laboriose ricerche sul terreno, stratificato a guida delle pagine di un volume»²⁷⁶. In realtà lo scavo era stato giustificato dalla necessità di determinare la struttura delle fondamenta del tempio di Anto-

²⁷³ G. BONI, *Foro Romano - Comunicazioni e conferenze*, art. cit., pp. 499-501.

²⁷⁴ Calchi di frasi sono già in G. BONI, *Scoperta di una tomba a cremazione nel Foro Romano*, «Notizie degli scavi», marzo 1902, pp. 96-111, poi in *Id.*, *Dalle origini*, art. cit., pp. 521-535; *Id.*, *Bimbi romulei*, «Nuova Antologia», 193, 16 gennaio 1904, pp. 577-592.

²⁷⁵ G. BONI, *Dalle origini*, art. cit., p. 521.

²⁷⁶ *Ibidem*, p. 522.

nino e Faustina, ma nel marzo 1902 si rinvenne una prima tomba²⁷⁷; due anni più tardi erano già venticinque le tombe rintracciate «ed in parte esplorate», indicate ciascuna con una lettera dell'alfabeto colorata di bianco sulla foto aerea dell'area interessata. Si trattava di sepolture:

A. a cremazione, con olla-santuario; B. a fossa, di adulto; C. a cremazione, con urna a capanna; D. a fossa, di bambino; E-F. sepolcri infantili, rinvenuti tra gli avanzi, sovrastanti al sepolcreto, di abitazioni del V-VI secolo a.C.; G. a fossa, di bambino, con feretro di quercia; H. a dolio sdraiato; I. a fossa, di bambino, con feretro di quercia; J. a fossa, di adulto, in posizione prona; K. a fossa, di bambino, con feretro di quercia; L, M, M', O, P. a fossa; P, Q-Y. a cremazione. Così, undici a cremazione, arcaicissime, tre a fossa di adulti ed infantili le altre²⁷⁸.

Lo studio delle tombe avrebbe dovuto condurre, riteneva a Boni, verso «nuovi orizzonti, rivelanti il religioso pensiero delle stirpi italiche, che ai fondatori di Roma diede origine», a portare alla luce «il libro delle italiche origini»²⁷⁹.

Anche se Boni provvide a pubblicare i corredi funerari delle sepolture su «Notizie degli scavi»²⁸⁰, non tornò più sulla interpretazione complessiva²⁸¹, limitandosi a ideare l'allestimento del Museo del Foro nell'ex convento di Santa Francesca Romana per permetterne la visita da parte del pubblico.

²⁷⁷ G. BONI, *Scoperta di una tomba*, art. cit., p. 96.

²⁷⁸ G. BONI, *Bimbi romulei*, art. cit., pp. 577-579.

²⁷⁹ G. BONI, *Dalle origini*, art. cit., p. 535.

²⁸⁰ G. BONI, *Sepolcreto del Septimontium preromuleo*, «Notizie degli scavi», aprile 1903, pp. 123-170; G. BONI, *Sepolcreto del Septimontium preromuleo (3° rapporto)*, *ibidem*, agosto 1903, pp. 375-427; G. BONI, *Sepolcreto del Septimontium (4° rapporto)*, *ibidem*, giugno 1905, pp. 145-193; G. BONI, *Sepolcreto del Septimontium (5° rapporto)*, *ibidem*, gennaio 1906, pp. 5-46; G. BONI, *Sepolcreto del Septimontium (6° rapporto)*, *ibidem*, luglio 1906, pp. 253-394; G. BONI, *Foro Romano, esplorazioni del Septimontium (7° rapporto)*, *ibidem*, aprile 1911, pp. 157-198.

²⁸¹ È stato ormai chiarito che le tombe appartengono all'età del Ferro e dovrebbero fare riferimento a un villaggio situato alle pendici del Palatino e del Campidoglio; cfr. T. CORNELL, *La prima Roma*, art. cit. Vd. anche A. J. AMMERMAN, *Boni's work and ideas on the origins of the Forum*, art. cit.

Colonna Traiana (1906)

Anche nel caso della Colonna Traiana, il celebre monumento funerario all'imperatore dal quale prende il nome, Boni giustificò lo scavo con la scusa di una indagine rivolta alla messa in sicurezza del monumento:

Nel marzo del 1906 ottenni facoltà di lavorare alla colonna Traiana. Le proposte di massima, formulate paragonando le strutture del Forum Ulpium con altre coeve, miravano a: - rendere accessibile la cella sepolcrale, smurando la porta d'ingresso del vestibolo e l'antica finestrella ostruita; - constatare quale l'appoggio alla zoccolatura marmorea ad occidente del piedistallo, strappata a sghembo come il ciglio delle grotte aperte, da cavatori e demolitori medievali, al piede delle muraglie palatine; - verificare le conseguenze sulla colonna da movimenti tellurici, dalla spietata ricerca d'imperniature metalliche, dall'urto che schiantò un largo segmento della base ed alcune parti dei trofei scolpiti intorno al piedistallo, lesionando la parete ad occidente; - esaminare alla base del fusto la frattura estesa alla cornice del piedistallo e dovuta ad urto violento quale il precipitare dalla sovrastante statua di bronzo, raffigurata su monete di Traiano; - togliere le moderne informi tassellature, i gangheri ed arpesi in ferro, che, ossidandosi, fendevano i massi del piedistallo, e colmare i vuoti con buon pietrisco marmoreo, collegato da armature di rame; ciò senza nuocere all'armonia dell'opera, né generare sospetto sulla autenticità di alcuna sua parte; - allontanare le acque stagnanti al piede della colonna e constatare se il parziale avvallamento, nel selciato del sec. XVI, fosse dovuto all'asportazione dei sottoposti travertini della *solea* che regge il piedistallo; - sostituire al serramento moderno che rendeva tozza la porta d'accesso al piedistallo, due imposte lignee, simili per proporzioni alle primitive bronzee che lasciarono incassature per i cardini e curve divergenti, logorate sulla soglia; - indagare la natura del terreno nella valle del Forum Ulpium, dal monumento di Bibulo e strade limitrofe, al declivio sopraelevato dietro l'emiciclo orientale²⁸².

L'esplorazione, scrive ancora Boni, «pur giovando alla stabilità ed alla integrazione del monumento», «ha permesso di accerta-

²⁸² G. BONI, *Esplorazioni del Forum Ulpium*, «Notizie degli scavi», gennaio 1907, pp. 361-427, p. 361.

re e ricordare molte cose ignote od obliate»²⁸³. Inizia con queste parole un lungo elenco di considerazioni, che si è scelto di riportare per intero perché poco note nonostante la ponderosa bibliografia in materia, dove è bene chiarita l'interpretazione che l'archeologo fornisce del luogo e dell'iscrizione dedicatoria:

La colonna Traiana non faceva parte di un progetto originario dell'*architectus tanti operis*, poiché nel costruirla fu tagliata la platea del *Forum Ulpium*;

non indica l'altezza della rupe ivi asportata, perché sotto l'attigua platea di calcestruzzo esistono avanzi di un'antica strada e del caseggiato raso al suolo qualche tempo prima di erigere la colonna, e, in tutta la larghezza della valle finora esaminata, gli avanzi di più antichi edifici o stratificazioni; l'antico selciato all'estremità orientale dell'*Atrium*, nell'emiciclo detto 'bagni di Paolo Emilio', copre avanzi di più antichi edifici. Rinfiancato sul declivio di un colle emergente appena metà della colonna, questo emiciclo è la mimesi architettonica del muraglione-diafragma del Foro di Augusto, complicata mediante scalee interne, ambulacri e loggie [sic] e quant'altro poteva servire di pretesto a toglier via le case o ad allontanare i rumori della vita plebea;

a dodici metri dal piedistallo della colonna, in direzione del Quirinale, le sostruzioni della biblioteca, di calcestruzzo a palizzata verticale, penetrano in terreni di età repubblicana contenenti vasellame etrusco-campano. E, alla distanza di novanta metri, in direzione del Campidoglio, lo stereobate del monumento di Bibulo, oltre un terrapieno altro m. 3.60, raggiunge una strada antica scendente al piano del *vicus* sotto la platea del *Forum Ulpium*;

ancorché la platea avesse posato sul vergine la consueta lettura dell'epigrafe dedicatoria della colonna Traiana non sarebbe stata meno opposta al vero; mentre una sua interpretazione degna di tante opere, e della elevatezza d'animo ch'esse palesano, è richiesta dalla verificata esistenza di profondi strati archeologici, attraversanti la valle precisamente ove sorge la colonna coelide;

la colonna non è il testimonia di un'opera manuale di scavo, ma il monumento sacro alla memoria di Traiano, un monumento eretto nel suo Foro, accanto alla basilica dove egli aveva amministrato giustizia, tra le due biblioteche ricche di

²⁸³ G. BONI, *Leggende*, «Nuova Antologia», 210, 1 novembre 1906, pp. 3-39, p. 19.

quanto ancor sopravviveva del pensiero greco e latino; il vestibolo ad oriente del piedistallo ha non soltanto la porta a destra, per la scala, ma un'altra a sinistra, accesso ad un piccolo atrio buio che adduceva al sepolcro;

la cella sepolcrale, larga cinque piedi, lunga dieci, ed alta sei, è decorata, all'ingiro del soffitto, da cornice a semplice gola e prende luce, nella testata a mezzogiorno, da uno spiraglio strombato all'interno come le feritoie della scala a chiocciola; il soffitto e le pareti della cella sono lavorate a martellina dentata (pettinina), meno quella ad occidente sbazzata a punta e disposta a scarpa per un'altezza di due piedi e mezzo. Così il pavimento, per una larghezza di quattro piedi; vi sorgeva, monolitica, una specie di mensa lunga quanto la cella. Sulla parete osservansi due forellini, per probabili sostegni di corone e lucerne;

lo spiraglio sta sull'asse della corsia libera tra il nucleo centrale del piedistallo e la supposta mensa, destinata ad accogliere vasi ed offerte funebri o più ciste marmoree, con l'urna d'oro contenente le ceneri dell'imperatore molto giusto intatte, forse, quando «Grigorio papa volle vedere la statua di Traiano e fece aprire la sepoltura sua»;

la mensa fu scalpellata via con una certa accuratezza, così da lasciar sussistere soltanto in un angolo, dove non poteva adoperarsi lo scalpello a punta, una piccola traccia dell'antico piano di posa. La sbazzatura parrebbe lavoro di tempi non tardi e lascierebbe [sic] supporre, tra altro, che, tolte le ceneri di Traiano e dell'imperatore Plotina (dato che avessero sepoltura comune), la mensa venisse tagliata via per comodo di un custode, non essendo possibile di fabbricargli la casetta come per Adrastus, alla colonna di Marco Aurelio;

vedetta [...] «per mostrare di quanto venisse sopraelevato, con sì grandi opere, il monte ed il piano», la colonna Traiana esprimeva da se la principale sua destinazione, taciuta eufemisticamente dalla epigrafe dedicatoria: AD . DECLARANDUM . QUANTAE . ALTITUDINIS . | MONS . ET . LOCUS . TANTIS . OPERIBUS . SIT . EGESTUS;

armi ed insigne, quasi trofei nel tumulo di un eroe, eran scolpite in giro del piedistallo racchiudente le ceneri imperiali; le aquile delle legion romane vigilavano ai quattro angoli, collegate dai festoni della meritata querela; una marmorea corona di lauro, sopra il sepolcro, formava la base della colonna, al cui fusto dorico scanalato si avvolgevano a spira i duecentosessanta metri di banda adorna dai scolpiti commentarii delle guerre Daciche, come le due bronzee stele, dinanzi al tumulo della *gens Julia*, dal bilancio attivo della vita di Augusto; una statua sopra il capitello esaltava Traiano, acco-

standolo agli immortali qual testimonio delle azioni e delle opere proprie²⁸⁴.

Curiosamente, Boni affidò l'interpretazione dell'esplorazione che aveva condotto presso il monumento alla «Nuova Antologia», frammischiandola a un saggio erudito incentrato sulla ricezione in età medievale e moderna della leggenda dell'incontro di Traiano con una vedova che aveva perso il figlio²⁸⁵. In particolare, propone in questa sede l'integrazione dell'epigrafe dedicatoria che al tempo fu piuttosto controversa, accrescendo i fastidi causati dall'infilata di scoperte che l'archeologo aveva effettuato in nemmeno un decennio²⁸⁶. Fu probabilmente l'asprezza del dibattito a condurlo a tornare sul tema diversi anni più tardi, sempre sulle pagine della «Nuova Antologia». Nel 1912, infatti, si sentì in dovere di difendere la lettura che dava della parte finale dell'iscrizione, spiegando che: «esaminando la colonna con filologi, profondamente dotti, non intendevo perché taluno trascurasse o mettesse in seconda linea la struttura del monumento e la sua composizione architettonica, aggravando la difficoltà dell'epigrafe e del ricostruir mentalmente l'intero grandioso *Forum Ulpium* e lo stato primitivo della valle. [...] Nell'impossibilità di rendere italiana l'epigrafe, così mi espressi altra volta: *Per far veder* (dal sommo della colonna) *di quanto fosse sopraelevato* (o figuratamente tratto fuori) *con sì grandi opere* (atrio, statua equestre, basilica e biblioteche) *il monte* (declivio del Quirinale, raddoppiato artificialmente d'altezza) *ed il piano* (qual *locus*, località-recipiente delle eccelse moli traiane)»²⁸⁷. L'interpretazione dell'epigrafe viene oggi solitamente accettata, così come è stato valorizzato l'apporto determinante del lavoro di Boni pur nell'incertezza che tuttora avvolge i motivi che portarono a una rifunzionalizzazione tanto imponente dell'area occupata dal *Forum Ulpium*.²⁸⁸

²⁸⁴ *Ibidem*, pp. 19-23.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ G. COSTA, *Su alcuni monumenti di Traiano in Roma*, art. cit. Sulla vicenda tornò anche L. BELTRAMI, *Giacomo Boni e l'enigma della Colonna Traiana*, Milano 1927.

²⁸⁷ G. BONI, *Colonna Traiana*, «Nuova Antologia», 241, 1 gennaio 1912, pp. 49-80, p. 64.

²⁸⁸ F. COARELLI, *La colonna Traiana*, Roma 1999, in particolare pp. 4-5; cfr. anche S. SETTIS, *La Colonna Traiana*, Torino 1998. Segnalò ora *L'arte di costruire un capolavoro: la Colonna Traiana*, a cura di G. Di Pasquale, Firenze 2019 (*non vidi*).

La lotta contro l'alcolismo (1920-1921)

Esperita la guerra, Boni si sentì sempre più in dovere di porsi al servizio della popolazione. Costretto nella Casina Farnese al Palatino, riceveva numerose visite, leggeva i giornali, studiava e scriveva di soluzioni per la vita pratica che avrebbero potuto alleviare le sofferenze delle persone più umili. A partire dal 1920 si interessò soprattutto di agronomia, in particolare alla produttività delle colture e alle tecniche di concimazione dei campi²⁸⁹, ai metodi di produrre energia da fonti rinnovabili²⁹⁰, a proposte per migliorare la qualità dell'alimentazione dei bambini²⁹¹. Il tema che gli fu più caro, però, fu la lotta contro l'alcolismo. Si deve vedere nel suo impegno l'eco del legame autentico che aveva stabilito con gli operai che aveva diretto negli scavi al Foro e al Palatino, ma anche il riflesso di un profondo ideale umanitario, mosso da una constatazione tutto sommato semplice: «Allorché i poveri erano veramente tali, l'elemosina si faceva dai ricchi. Ora che il popolo abbisogna più che d'altro di sapienza, di amore e di luce, tutti possiamo o dobbiamo dare il meglio dell'anima per salvare i nostri fratelli»²⁹². La lotta contro la diffusione crescente dell'alcolismo, in particolare nella popolazione maschile, si doveva condurre senza incertezze: «Per essere veramente libera, bisogna che l'Italia scuota da sé la peggiore delle tirannidi, l'alcolismo»²⁹³. «Il troppo bere – infatti – nuoce alla intensiva costante operosità, al lucido pensiero, alla sveltezza caratteristica del lavoratore italiano»²⁹⁴ e «Il peggior nemico dei migliori operai italiani è il vinismo

²⁸⁹ G. BONI, *Terra Mater*, «Nuova Antologia», 288, 1 gennaio 1920, pp. 36-52; G. BONI, *Sterquilinum*, «Nuova Antologia», 16 giugno 1920, pp. 353-357.

²⁹⁰ G. BONI, *Energia solare*, «Nuova Antologia», 288, 16 gennaio 1920, pp. 120-135.

²⁹¹ Mediante la coltivazione di frutta e verdura più ricca di zuccheri, come la patata dolce (vd. soprattutto G. BONI, *Ad tellurem alendam*, «Nuova Antologia», 216, 16 gennaio 1922, pp. 134-140). Cfr., inoltre, *supra*, p. 39.

²⁹² G. BONI, *Il nemico*, «Nuova Antologia», 295, 1 aprile 1921, pp. 239-263, p. 258.

²⁹³ G. BONI, *La faretra di Apollo*, «Nuova Antologia», 1 maggio 1920, pp. 55-61, p. 61.

²⁹⁴ *Ibidem*, p. 60.

che ne offusca l'intelligenza»²⁹⁵. Boni affida alle parole di Alessandro Rigobon, suo amico personale, il compito di analizzare i motivi che conducevano all'abuso di alcolici da parte degli operai: «Molte volte le origini dell'alcoolismo sono passionali. Beve chi cerca l'oblio; l'uomo tradito, la donna adultera, il decaduto di fortuna, il deluso, cadono nel suicidio alcoolico. Il volgo annega i quotidiani dispiaceri nel vino. Unico rimedio contro l'abuso sarebbe impedire la vendita di vino e liquori scompagnati dalle cibarie. Il covo del vizio è la taverna o la bottiglieria, dove si accende insaziabile la sete e l'uomo perde la padronanza di sé. È vano sperare un rimedio eroico di amministrazioni di partito, use a favorire gli esercenti. [...] Conviene interpretare i bisogni delle masse e provvedere a ritrovi educativi e ricreatori. Il prevalere della grande industria spense nell'operaio l'amore della sua casetta, dove si affacciava in lavori modesti, ma sempre ingegnosi. Relegato nel macchinoso opificio, dove solo durante il pasto può vedere un raggio di sole, il lavoratore si abbruttisce e si riduce pari ad un ingranaggio di macchina. Unico sollievo la bettola, dove sfoga il tedio e il rancore. [...] Un diversivo offrono i comizi politici, rossi o neri, dove il campo è tenuto da chi sa darla a bere, o da chi beve grosso. [...]»²⁹⁶. Per risolvere la questione abbisognava una risposta politica, che però mancava, come Boni fa notare con le parole dell'illustre patologo e senatore Alessandro Lustig: «Le conquiste delle classi lavoratrici – aumento di salario e riduzione delle ore di lavoro – hanno aumentato il consumo delle bevande alcoliche, perché molte delle ore tolte all'officina sono date alla bettola e all'osteria; fatto di gravissima importanza sociale, su cui non si richiamerà mai abbastanza l'attenzione delle classi operaie e dei loro rappresentanti, a cui si può rimproverare di non aver tentato finora alcuna propaganda educativa contro l'intemperanza e contro l'alcoolismo»²⁹⁷.

²⁹⁵ BONI G., *Contro il vinismo. Agli operai italiani*, «Nuova Antologia», 16 ottobre 1920, pp. 371-374, p. 374.

²⁹⁶ G. BONI, *Porta pesi*, «Nuova Antologia», 16 dicembre 1920, pp. 367-372, p. 371. Su Rigoboni vd. *supra*, p. 26.

²⁹⁷ G. BONI, *Porta pesi*, art. cit., pp. 368-369. Alessandro Lustig (1857-1937), triestino di cultura italiana, fu medico insigne, senatore dal 1911, noto al tempo soprattutto per aver studiato dei rimedi agli effetti dei gas tossici su militari e civili durante la prima guerra mondiale (cfr. S. ARIETI, in *DBI, sub vocem*, 66, 2006).

Se la politica non diede risposte, notevole consenso Boni ottenne presso l'opinione pubblica: «I preposti alla salute ed all'ordine pubblico rinunciavano a combattere meco la causa più frequente delle malattie e dei delitti, quando mi giunse, aiuto spontaneo, il consenso di clinici e psichiatri insegni, di valorosi penalisti e sociologi. Forte della loro competenza ed esperienza, oso rivolgermi ai capi delle associazioni operaie ed agricole, nella fiducia che, dalla parte più sana del popolo, risorga, quale istinto di conservazione della nostra specie, l'energia bastevole a liberarci dalla più funesta delle aberrazioni, dalla causa precipua ed intensificatrice di rovina e squilibrio, di abbruttimento e schiavitù degli individui, alle famiglie ed alla compagine sociale»²⁹⁸. Incoraggiamento ricevette anche dal cardinale Ratti, in seguito papa Pio XI, e dal nunzio apostolico Enrico Gasparri²⁹⁹.

Boni effettuò una serie di proposte concrete sulla tassazione degli alcolici e la riduzione degli orari di apertura delle osterie, assieme a osservazioni più generali sui costumi che avrebbero dovuto tenere uomini e donne, improntati alle più severe sobrietà e morigeratezza³⁰⁰. Il temperamento conservatore di Boni nascondeva una aspirazione rivolta all'emancipazione delle persone in condizioni di difficoltà, perché, riporta con le parole di un medico, «se cessasse sulla terra, non l'utile uso, ma l'abuso alcoolico, dileguerebbe non piccola parte di desolazione e malvagità e cadrebbe uno degli ostacoli a quel continuo perfezionarsi che è destino dell'umanità sobria operosa e buona»³⁰¹. Si sarebbe anche potuto raggiungere un immediato miglioramento concreto: «Se gli operai e gli agricoltori bevessero la metà, potrebbero accumulare risparmi sufficienti ad espropriare in dieci anni le terre ed il bestiame, le fabbriche e i macchinari e i materiali

²⁹⁸ G. BONI, *Il nemico*, art. cit., p. 240.

²⁹⁹ G. BONI, *I cardinali Ratti e Gasparri a Giacomo Boni*, «Nuova Antologia», 216, 16 febbraio 1922, pp. 388-389.

³⁰⁰ G. BONI, *Abetina pacifera*, «Nuova Antologia», 289, 1 marzo 1920, pp. 79-91, pp. 89-91. Qui, come altrove, Boni si scaglia a parer suo contro la «fungaja parassita», termine col quale intendeva tutti coloro che languivano nell'ozio e nel vizio (*ibidem*, p. 88), auspicando che tornassero i tempi delle «selezioni genetiche» dovute a «guerre ed epidemie» (G. BONI, *Energia solare*, art. cit., p. 134).

³⁰¹ G. BONI, *La faretra di Apollo*, art. cit., p. 60.

indispensabili alle cooperative di una produzione socializzata, sufficiente ai bisogni di tutta l'Italia»³⁰².

Già nel 1902 alcuni medici francesi, nell'opuscolo *L'alcoolisme et ses dangers*, riporta Boni, indicavano che: «L'abito del bere conduce al disamore per la famiglia, all'oblio di ogni dovere sociale, al disgusto del lavoro, alla miseria, al furto, al delitto»³⁰³, ma quel che al di sopra di ogni cosa si sarebbe dovuto evitare, lui credeva, era che «la tragedia tebana si ripete[sse] ogni giorno nelle famiglie dove il padre avvizzato non sente più dolcezza di vincoli paterni, inferendo come bruto su fanciulli indifesi»³⁰⁴.

³⁰² G. BONI, *Porta pesi*, art. cit., p. 370.

³⁰³ *Ibidem*, p. 368.

³⁰⁴ G. BONI, *Il nemico*, art. cit., p. 255.

CRONOLOGIA ESSENZIALE

Le date che riguardano la vita di Boni (e in parte di Tea) sotto riportate sono state ricavate mediante la collazione tra le biografie di Luca Beltrami, di Eva Tea e fonti primarie. In neretto sono indicati gli anni che si riferiscono a eventi storici.

ABBREVIAZIONI

ET = Eva Tea

LB = Luca Beltrami, *Giacomo Boni. Con una scelta di lettere e un saggio bibliografico*, Milano 1926.

GBI = *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano 1932, I

GBII = *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano 1932, II

1859 25 aprile, Giacomo Boni nasce a Venezia

1866 Venezia entra a far parte del Regno d'Italia

1867 muore il padre

1879 è assistente disegnatore a Palazzo Ducale (ET, GBI, 19)

1880 si iscrive all'Accademia delle Belle Arti (ET, GBI, 35)

1882 aprile, esce a stampa *L'Avvenire dei monumenti* (ET, GBI, 41)

1882 novembre, è a Pisa con Ruskin e Alessandri (ET, GBI, 45)

1884 lascia gli studi di architettura all'Accademia delle Belle Arti (LB, 19)

1884 viene nominato membro del *Royal Institute of British Architects* (R.I.B.A.) (LB, 24)

1885 viene nominato membro della *Society for the Protection of Ancient Buildings* (S.B.A.P.) (ET, GBI, 129)

1886 20 febbraio, a Biella nasce Eva Tea

1887 primavera, conosce Vittore Grubicy (ET, GBI, 198), ma doveva già conoscere Primo Levi (ET, GBI, 196)

- 1888** febbraio, Paolo Boselli diviene ministro della Pubblica Istruzione (ET, GBI, 202)
- 1888 3 aprile, si trasferisce a Roma (ET, GBI, 203) (LB, 34-35, lettera di GB del 3.4.88 a pp. 123-124)
- 1888 2 dicembre, è ispettore ai musei, gallerie, scavi
- 1892 esplorazioni al Pantheon con Sacconi e Beltrami (LB, 47-48)
- 1892 29 marzo, a Venezia muore la madre (ET, GBI, 397)
- 1895-1897 costruzione di Villa Blanc (ET, GBI, 501)
- 1896** 10 marzo, cade l'ultimo governo Crispi
- 1896** 3 ottobre, muore William Morris
- 1898 viene chiamato al Foro da Guido Baccelli (ET, GBII, 7)
- 1899 10 gennaio, rinvenimento *Lapis Niger* (ET, GBII, 15)
- 1899 marzo, viene alla luce il basamento di levante del *Lapis Niger* (ET, GBII, 23)
- 1899 21 aprile, nomina a Commendatore da parte del re (ET, GBII, 54)
- 1899 giugno, mongolfiera per riprendere con foto il Foro (ET, GBII, 26)
- 1900** 20 gennaio, morte di John Ruskin (ET, GBII, 39)
- 1900** giugno, Guido Baccelli lascia il ministero della P.I. e gli succede Nicolò Gallo (ET, GBII, 57)
- 1902 aprile, scoperta del Sepolcreto (ET, GBII, 60)
- 1902** 2 luglio, crollo del campanile di San Marco
- 1902 luglio, eletto consigliere comunale, si dimette (ET, GBII, 65)
- 1902 18 luglio, diviene soprintendente *ad interim* dell'Ufficio Regionale dei monumenti del Veneto (ET, GBII, 102)
- 1903 marzo, Boni dà le consegne a Beltrami per la ricostruzione del campanile di San Marco (ET, GBII, 119); 5 marzo, viene nominato direttore degli scavi del Foro e del Palatino (LB, 76)
- 1904-1905 risistemazione dei marmi del Foro e allestimento del Museo Forense (ET, GBII, 195)
- 1907 27 maggio, laurea *honoris causa* in lettere, Università di Oxford (ET, GBII, 211)
- 1907 Boni riceve l'incarico degli scavi al Palatino (ET, GBII, 263); dicembre (LB, 80)
- 1910 maggio, si trasferisce a vivere sul Palatino (ET, GBII, 266)
- 1912 19 gennaio, annuncia il progetto per la Flora Palatina (ET, GBII, 298)
- 1913 3 giugno, laurea *honoris causa* a Cambridge (ET, GBII, 309)
- 1914** 28 luglio, inizia il primo conflitto mondiale
- 1915** 24 maggio, l'Italia entra in guerra
- 1915 maggio, incontro con Eva Tea (ET, GBII, 364)
- 1915 Boni elabora sopravvesti bianche mimetiche per l'aviazione al fronte; conosce D'Annunzio (ET, GBII, 381); luglio-settembre (LB, 106-107)
- 1916 13 gennaio, primo episodio di ictus (ET, GBII, 385) (LB, 107)

- 1916 Pasqua, Eva Tea si trasferisce al Palatino (ET, GBII, 391)
1916 settembre, Tea è ispettrice avventizia a Ravenna (ET, GBII, 406)
1917 conversione di Tea al Cattolicesimo (ET, GBII, 418)
1917 maggio, Tea rientra a Roma (ET, GBII, 426)
1917 24 ottobre, disfatta di Caporetto
1918 11 novembre, termina il primo conflitto mondiale
1919 3 gennaio, Woodrow Wilson visita il Foro
1920 gennaio, Boni fa testamento (ET, GBII, 613)
1921 22 ottobre, inizia il processo a Vittoria Luciani (ET, GBII, 475)
1921 Tea prende servizio al Museo di Ravenna (ET, GBII, 495), poi a Trento (ET, GBII, 501)
1922 6 febbraio, Achille Ratti diviene Pio XI (ET, GBII, 509)
1922 5 luglio, conclusione del processo a Vittoria Luciani con condanna dell'accusatore per calunnia
1922 28 ottobre, marcia su Roma
1922 28 dicembre, Tea vince il concorso all'Accademia di Brera
1923 3 marzo, Boni è nominato senatore (ET, GBII, 534)
1923 marzo-aprile, conio delle prime monete da due lire col simbolo del fascio littorio (ET, GBII, 512)
1923 28 ottobre, adunata dei Fasci romani presso l'ara di Cesare (ET, GBII, 559)
1924 10 giugno, omicidio di Giacomo Matteotti
1925 6 luglio, secondo episodio di ictus, e 10 luglio, morte (ET, GBII, 610)

Copia autore

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI A STAMPA DI GIACOMO BONI

Avvertenze

Per compilare la bibliografia che segue si è provveduto a collazionare i testi tramandati dall'elenco fornito da L. BELTRAMI, *Giacomo Boni*, op. cit. (1926), dalla lista di E. Tea conservata presso l'Archivio Boni-Tea (Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Milano), e dall'appendice collocata in calce alla tesi di dottorato di M. PRETELLI, *L'occasione mancata*, op. cit. (1999). Si sono mantenuti in elenco soltanto testi che sia stato possibile reperire in originale al fine del riscontro autoptico, con l'eccezione degli articoli apparsi su «La Riforma» e «La Tribuna»: si tratta, infatti, di quotidiani di difficile reperimento nella loro completezza, pertanto si è preferito lasciare l'indicazione dei titoli traditi si da favorire le verifiche presso un ampio pubblico di studiosi. La bibliografia che segue, pertanto, per quanto vasta e ben esemplificativa della molteplicità degli interessi scientifici di Boni, non si può considerare esauriente ed è suscettibile di integrazioni, correzioni e modifiche.

- BONI G., *Un acchiappamosche di nuovo genere*, «L'Adriatico», 29 giugno 1880
- BONI G., *Ristauri del Palazzo Ducale - I*, «L'Adriatico», 21 luglio 1880
- BONI G., *Ristauri del Palazzo Ducale - II*, «L'Adriatico», 22 luglio 1880
- BONI G., *Ristauri del Palazzo Ducale - III*, «L'Adriatico», 23 luglio 1880
- BONI G. (attribuito), *L'avvenire dei monumenti in Venezia*, Venezia 1882
- BONI G., *Palazzo Ducale - Nota*, «L'Adriatico», 2 luglio 1882
- BONI G., *Le antichità di Cipro*, «L'Adriatico», dicembre 1882
- BONI G., *Il colore sui monumenti*, «Archivio Veneto», XXV, S. IV, part. II, 1883, pp. 344-360
- BONI G., *Il leone di S. Marco sulla colonna della piazzetta*, «Archivio Veneto», XXVI, 1883, pp. 166-169
- BONI G. (et alii), *L'avvenire dei nostri monumenti – Memoria diretta alla Commissione pei monumenti*, «Il Tempo», 47-48, 1883

- BONI G., *Le prigioni dei pozzi*, «Archivio Veneto», XXV, 1883, pp. 409-413
- BONI G., *L'avvenire dei monumenti in Venezia*, «Il Tempo», 26 e 27 febbraio 1883
- BONI G., *I restauri dei monumenti*, «L'Adriatico», 10 marzo 1883
- BONI G., *Nuovi defraudati artistici*, «L'Adriatico», agosto 1883
- BONI G., *Una impressione di Venezia*, «La Gazzetta di Venezia», 16 dicembre 1883
- BONI G., *Gite di un artista (recensione allo scritto di Camillo Boito)*, «Archivio Veneto», XXVII, 1884, p. 216
- BONI G., *Il ferro inossidabile*, «Ateneo Veneto», I, giugno 1884, pp. 546-558
- BONI G. (nota in), P. G. MOLMENTI, *La Dogaressa di Venezia*, 1884, pp. 245-246
- BONI G., *Un'antica farmacia veneziana*, «Ateneo Veneto», XXVII, 1884, pp. 399-405
- BONI G. (ATTRIBUITO), *Le opere di John Ruskin*, «La Gazzetta di Venezia», 6 aprile 1884
- BONI G. (NOTA), *L'avvenire dei nostri monumenti*, «La Gazzetta di Venezia», 8 dicembre 1884
- BONI G. (ATTRIBUITO), *Conservazione di cose artistiche*, «La Gazzetta di Venezia», 27 dicembre 1884
- BONI G., *Una firma del Trecento e due iscrizioni turche nel palazzo ducale*, «Archivio Veneto», XXIX, 1885, pp. 199-200
- BONI G., *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco*, «Archivio Veneto», XXIX, 1885, pp. 355-368
- BONI G., *La villa di Sala e le sue colonne – citazione bibliografica*, «Archivio Veneto», XXX, 1885, p. 471
- BONI G., *Lettera sulla scoperta fatta dal cav. Battaglini di oggetti delle epoche preistoriche nell'estuario di Venezia*, «Archivio Veneto», XXX, 1885, pp. 515-523
- BONI G., *Vecchie mura di Bassano*, «Ateneo Veneto», I, 1885, pp. 239-253
- BONI G., *La villa di Sala e le sue colonne*, «La Gazzetta di Venezia», 4 novembre 1885
- BONI G., *Una cloaca antica veneziana*, «Archivio Veneto», XXXI, 1886, pp. 275-280
- BONI G., *I vetri di Venezia in Oriente*, «Archivio Veneto», XXXI, 1886, pp. 280-281
- BONI G., *Antiche murature veneziane*, «Archivio Veneto», XXXI, 1886, pp. 436-437
- BONI G., *Un architetto veneziano alla corte di Enrico VIII, Giovanni da Padova*, «Archivio Veneto», XXXI, 1886, pp. 437-438
- BONI G., *Il leone di San Marco sulla colonna della piazzetta*, «Archivio Veneto», XXXI, 1886, pp. 491-492

- BONI G. (NOTA), *Le mura di Bassano*, «La Riforma», 20 settembre 1886
- BONI G. (NOTA), *I marmi di San Marco*, «La Riforma», 15 novembre 1886
- BONI G., *Restoration in Venice. To the editor of the Times*, «Times», November 29th 1886
- BONI G., *Il leone di bronzo in Piazzetta di San Marco a Venezia*, «La Gazzetta», 23 dicembre 1886
- BONI G., *Il cosiddetto sventramento. Appunti di un veneziano*, Roma 1887
- BONI G., *La Ca' D'Oro e le sue decorazioni policrome*, «Archivio Veneto», XXXIV, 1887, pp. 115-132
- BONI G., *Santa Maria dei Miracoli in Venezia*, «Archivio Veneto», XXXIII, 1887, pp. 236-274
- BONI G., *The Ca' D'Oro and its polychromatic decorations*, «Royal Institute of British Architects transactions», III, 1887 [estratto]
- BONI G., *Venezia imbellettata*, Roma 1887
- BONI G., *Il leone di bronzo in Piazzetta di San Marco a Venezia*, «La Venezia», 16 gennaio 1887
- BONI G., *I fondamenti del campanile di San Marco di Venezia sec. IX*, «Il Filotecnico», VII-X, Torino, luglio-ottobre 1887 [estratto]
- BONI G., *Venezia monumento nazionale: Case sane*, «La Riforma», 13 agosto 1887
- BONI G., *Venezia monumento nazionale: I fondamenti del campanile di San Marco*, «La Riforma», 13 novembre 1887
- BONI G. [UN VENEZIANO], *Il patrimonio artistico nazionale*, «La Riforma», 15 settembre 1887
- BONI G. [UN VENEZIANO], *La nuova legge per la conservazione dei Monumenti*, «La Riforma», 13 dicembre 1887
- BONI G., *Il sepolcro del Beato Simone profeta, scultura veneziana del secolo XIV*, «Archivio Veneto», XXXVI, 1888, pp. 99-107
- BONI G. [ITALO TIMARCHI], *La Regia Calcografia. Scopo dell'Istituto. Sua decadenza. Riforme*, «Archivio storico dell'arte», I, 1888, pp. 224-228
- BONI G. [a cura di], *Monumenti d'architettura della Dalmazia (traduzione italiana di una corrispondenza di Th. G. Jackson fatta al Royal Insitute of British Architects)*, «Ateneo Veneto», I, 1888, pp. 89-115
- BONI G., *Scavi in piazza San Marco*, «Archivio Veneto», XXXV, 1888, pp. 257-258
- BONI G., *La parola a un artista*, «La Riforma», 5 gennaio 1888
- BONI G. [UN VENEZIANO], *Scavi*, «La Riforma», 19 marzo 1888
- BONI G. [UN VENEZIANO], *Venezia monumento nazionale: Un antico pozzo veneziano*, «La Riforma», 19 marzo 1888
- BONI G., *Palazzo Bonelli*, «La Riforma», 19 aprile 1888
- BONI G., *Dilapidazioni*, «La Riforma», 8 maggio 1888
- BONI G. [UN VENEZIANO], *L'erba e i monumenti*, «La Riforma», 10 agosto 1888

- BONI G. [MONACO BIGIO], *Paesaggi e costumanze – Frati e zingari*, «La Riforma», 25 agosto 1888
- BONI G., *In giro per Roma – La marrana di S. Giorgio*, «La Riforma», 2 settembre 1888
- BONI G., *In giro per Roma – I gatti e il Foro Traiano*, «La Riforma», 4 settembre 1888
- BONI G., *La conservazione dei monumenti*, «La Riforma», 28 ottobre 1888
- BONI G., *I fondamenti ed il sottosuolo della chiesa e del campanile di S. Marco di Venezia*, in *La Basilica di S. Marco di Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani*, a cura di C. BOITO, Venezia 1888
- BONI G., *I marmi*, in *La Basilica di S. Marco di Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani*, a cura di C. BOITO, Venezia 1888
- BONI G., [ITALO TIMARCHI], *I restauri di Palazzo Ducale di Venezia*, «Archivio Storico dell'Arte», II, 1889, pp. 428-430
- BONI G. [ATTRIBUITO], *La passeggiata archeologica*, «La Riforma», 24 luglio 1889
- BONI G., *La conservazione dei monumenti*, «La Riforma», 13 novembre 1889
- BONI G., *Venezia monumento nazionale: La basilica di San Marco*, «La Riforma», 22 novembre 1889
- BONI G., *Venezia monumento nazionale: Il nuovo consiglio e l'igiene*, «La Riforma», 27 novembre 1889
- BONI G. [ATTRIBUITO], *Venezia monumento nazionale: Il Palazzo Ducale*, «La Riforma», 1 dicembre 1889
- BONI G. [ATTRIBUITO], *Venezia monumento nazionale: Il nuovo consiglio e l'arte*, «La Riforma», 7 dicembre 1889
- BONI G., *La "Marcanzia" di Bologna*, «La Riforma», 29 dicembre 1889
- BONI G., *Venezia monumento nazionale: Il Palazzo Da Mula in Murano*, «La Riforma», 5 gennaio 1890
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Intermezzi – Ugole femminili*, «La Riforma», 13 gennaio 1890
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Una scoperta a Castel S. Angelo*, «La Riforma», 26 gennaio 1890
- BONI G. [ATTRIBUITO], *Castel S. Angelo – La sistemazione dei dintorni*, «La Riforma», 28 gennaio 1890
- BONI G. [UN ASSIDUO], *Il Vaticano e le opere d'arte*, «La Riforma», 1 febbraio 1890
- BONI G., *Scoperte a Castel S. Angelo*, «La Riforma», 14 febbraio 1890
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Intermezzi - Risanamenti*, «La Riforma», 15 febbraio 1890
- BONI G. [ATTRIBUITO], *Palazzo Angaran*, «La Riforma», 14 maggio 1890
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Intermezzi – Aria di montagna*, «La Riforma», 3 luglio 1890

- BONI G., *Intermezzi – Come mantenevano l'ordine i Parlamenti medioevali*, «La Riforma», 7 luglio 1890
- BONI G., *Intermezzi – La polizia urbana nel Medioevo*, «La Riforma», 13 luglio 1890
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Il vaiuolo dei monumenti*, «La Riforma», 14 luglio 1890
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Intermezzi – Il castello di Finale*, «La Riforma», 25 ottobre 1890
- BONI G., *Il Palazzo Ducale di Gubbio*, «La Riforma», 3 novembre 1890
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Intermezzi – Il coro di Assisi*, «La Riforma», 10 novembre 1890
- BONI G. [MONACO NERO], *Intermezzi – Un nuovo quadro di Tiziano scoperto da G. B. Cavalcaselle*, «La Riforma», 10 novembre 1890
- BONI G. [ATTRIBUITO], *San Marco di Venezia*, «La Riforma», 20 novembre 1890
- BONI G. [MONACO NERO], *Intermezzi – Cavalcaselle e il coro d'Assisi*, «La Riforma», 26 novembre 1890
- BONI G. [IL SETTIMO ASSIDUO], *S. Michele del Gargano, il clero e i monumenti nazionali*, «La Riforma», 18 gennaio 1891
- BONI G. [CORRISP. DE LA RIFORMA], *L'amministrazione civile delle Basiliche Palatine*, «La Riforma», 20 gennaio 1891
- BONI G. [UN VENEZIANO], *Venezia monumento nazionale. Arte e risanamento*, «La Riforma», 31 gennaio 1891
- BONI G. [MONACO BIGIO], *La tutela del patrimonio artistico nazionale. Il tesoro di Sant'Agata*, «La Riforma», 2 febbraio 1891
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Intermezzi – I nomi delle strade*, «La Riforma», 8 ottobre 1891
- BONI G. [ITALO TIMARCHI], *Ergastoli e fortezze monumentali*, «Archivio Storico dell'Arte», IV, 1891, pp. 215-216
- BONI G., *Il catasto dei monumenti in Italia*, «Archivio Storico dell'Arte», IV, 1891, pp. 417-424
- BONI G., *Il leone di San Marco, bronzo veneziano del 1200*, «Archivio Storico dell'Arte», V, 1892, pp. 301-320
- BONI G. [a cura di], *XV idillio (traduzione italiana, autore Teocrito, per nozze Borsani-Pisani Dossi)*, Roma 1891
- BONI G. [MONACO BIGIO], *Apulia siticulosa (ossia un po' d'acqua da bere)*, «La Riforma», 16 giugno 1892
- BONI G. [CANOSINUS], *Cattedrale di Canosa*, «La Riforma», 27 ottobre 1892
- BONI G. [CARPARO], *La cattedrale neritina*, «La Riforma», 16 dicembre 1892
- BONI G., *Il Pantheon al Parlamento*, «La Riforma», 17 dicembre 1892
- BONI G., *Westminster Abbey*, Roma 1893
- BONI G., *The Roman marmorarii, Read at meeting of the British and American Archaeological Society of Rome*, Roma 1893 [estratto]

- BONI G. [UN VENEZIANO], *Il governo e le Belle Arti*, «La Riforma», 2 aprile 1893
- BONI G. [CARPARO], *La cattedrale neritina*, «La Riforma», 9 maggio 1893
- BONI G. [CARPARO], *La cattedrale neritina*, «La Riforma», 17 maggio 1893
- BONI G. [ATTRIBUITO], *La cattedrale neritina*, «La Riforma», 11 luglio 1893
- BONI G., *La cattedra d'avorio del vescovo Massimiano nella cattedrale di Ravenna*, «La Riforma», 14 luglio 1893
- BONI G. [MONACO BIGIO], *La cattedrale di Westminster*, «La Riforma», 22 luglio 1893
- BONI G., *La cattedrale di Parenzo*, «La Riforma», 20 settembre 1893
- BONI G. [OSTREGA], *Venezia artistica*, «La Riforma», 10 dicembre 1893
- BONI G., *Il Duomo di Parenzo ed i suoi mosaici*, «Archivio Veneto», 1894, a. VII, f. VI, pp. 107-131; 359-364
- BONI G., *La flora dei monumenti*, Roma 1896
- BONI G., *The magnetic dip of ancient terra-cottas*, «Journal of Royal Institute of British Architect», 3 S., vol. 17, n. 15, 1897, pp. 1-2
- BONI G., *Un monumento romano ricomposto sulla via Nomentana*, «Archivio Storico dell'Arte», S. II, III, 1897, pp. 54-58
- BONI G., *Difendiamo la laguna di Venezia*, «Rivista d'Italia», III, 15 marzo 1898 [estratto]
- BONI G., *Studi danteschi in America*, «Rivista d'Italia», VI, 15 giugno 1898, pp. 292-316
- BONI G., *The lagoons of Venice*, «Journal of Royal Institute of British Architect», 3 S., vol. 5, 15, 1898, pp. 389-394
- BONI G., *Iscrizione latina arcaica scoperta nel Foro Romano*, «Notizie degli scavi», maggio 1899, pp. 151-158
- BONI G., *VII. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Sacra Via*, «Notizie degli scavi», luglio 1899, pp. 265-267
- BONI G., *Gli scavi nel Foro Romano*, «Nuova Antologia», 166, luglio 1899, pp. 368-371
- BONI G., *III. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Sulle scoperte avvenute in seguito alle esplorazioni fatte nel Foro Romano nella casa delle Vestali*, «Notizie degli scavi», settembre 1899, pp. 325-333
- BONI G., *The Niger Lapis in the Comitium at Rome*, «Archaeologia or miscellaneous tracts relating to antiquity», LVII, 1900, 1, pp. 175-184
- BONI G., *Le recenti esplorazioni nel sacrario di Vesta*, «Notizie degli scavi», maggio 1900, pp. 159-191
- BONI G., *Cronaca di Roma – Grande Festa al Palatino*, «La Tribuna», 12 maggio 1900
- BONI G., *Esplorazioni del sacrario di Juturna*, «Notizie degli scavi», giugno 1900, pp. 291-295

- BONI G., *Rilievo eseguito dalla R. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma nell'area compresa fra il Colosseo e il Tabulario*, «Notizie degli scavi», giugno 1900, pp. 220-229
- BONI G., *Scavi al Foro Romano. Esplorazioni del Comizio*, «Notizie degli scavi», agosto 1900, pp. 295-340
- BONI G., *L'esplorazione dei rostri*, «Notizie degli scavi», dicembre 1900, pp. 627-634
- BONI G., *Iscrizione a Santa Maria Antiqua*, «La Tribuna», 18 gennaio 1901
- BONI G., *Il sacrario di Juturna*, «Notizie degli scavi», febbraio 1901, pp. 41-144
- BONI G., *Il metodo negli scavi archeologici*, «Nuova Antologia», 36, 16 luglio 1901, pp. 312-322
- BONI G., *Strata in the Roman Forum*, «The Nineteenth Century and after», XIX-XX, 1901, pp. 461-471
- BONI G., *Recent excavations in the Roman Forum*, «Journal of the British and American Archaeological Society of Roma», 1901-1902, pp. 144-149
- BONI G., *Scoperta di una tomba a cremazione nel Foro Romano*, «Notizie degli scavi», marzo 1902, pp. 96-111
- BONI G., *Quadrantal*, «Nuova Antologia», 184, 16 agosto 1902, pp. 577-588
- BONI G., *Campanile nuovo stile. Lettera a Luca Beltrami*, «La Tribuna», 13 gennaio 1903
- BONI G., *Campanile nuovo stile*, «La Perseveranza», 14 gennaio 1903
- BONI G., *Campanile nuovo stile*, «La Gazzetta di Venezia», 14 gennaio 1903
- BONI G., *Foro Romano - Comunicazioni e conferenze*, in Atti del congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903), V, sez. IV, Roma 1904-1907, pp. 401-584
- BONI G., *La torre di S. Marco*, in Atti del congresso internazionale di scienze storiche, V, sez. IV (Roma, 1-9 aprile 1903), V, sez. IV, Roma 1904-1907, pp. 585-610
- BONI G., *Sepolcreto del Septimontium preromuleo*, «Notizie degli scavi», aprile 1903, pp. 123-170.
- BONI G., *Dalle origini*, «Nuova Antologia», 189, 16 giugno 1903, pp. 521-535 [ristampa: Roma 2016]
- BONI G., *Sepolcreto del Septimontium preromuleo (3° rapporto)*, «Notizie degli scavi», agosto 1903, pp. 375-427
- BONI G., *Preface*, in E. BURTON BROWN, *Recent Excavations in the Roman Forum 1898-1904*, London 1904, pp. VI-VIII
- BONI G., *Frammenti consolari*, «Notizie degli scavi», gennaio 1904, pp. 8-10
- BONI G., *Bimbi romulei*, «Nuova Antologia», 193, 16 gennaio 1904, pp. 577-592 [ristampa: Roma 2016]

- BONI G., *L'Italia derubata e i musei stranieri. Lettera a Beltrami*, «La Tribuna», 30 settembre 1904
- BONI G., *Oltr'Alpe. Appello "Ai cultori della civiltà romana"*, «Nuova Antologia», 199, 1 gennaio 1905, pp. 126-130
- BONI G., *Scavi del Foro Romano - Aedes Vestae*, «Nuova Antologia», 1 agosto 1900, pp. 425-444 [ristampa: Roma 2017]
- BONI G., *A Giosuè Carducci*, «Il Resto del Carlino», 1-2 gennaio 1905
- BONI G., *Cocodrilli Archeofagi*, «Nuova Antologia», 199, 16 gennaio 1905, pp. 332-336
- BONI G., *Relazione a S. E. Orlando, Ministro della Pubblica Istruzione*, «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», XXXII, I, 3, 1905, pp. 148-154
- BONI G., *Hibernica*, «Nuova Antologia», 199, 16 febbraio 1905, pp. 577-592
- BONI G., *Hibernica*, «Nuova Antologia», 200, 1 marzo 1905, pp. 41-61
- BONI G., *The Excavations in the Forum and Latin civilization*, «The Spectator», 15 aprile 1905
- BONI G., *Sepolcreto del Septimontium (4° rapporto)*, «Notizie degli scavi», giugno 1905, pp. 145-193
- BONI G., *Iene Antiquarie*, «Nuova Antologia», 201, 1 giugno 1905, pp. 450-468
- BONI G., *Dopo il terremoto - L'opinione di Giacomo Boni*, «La Tribuna», 23 settembre 1905
- BONI G., *Biblioteca romana nel museo forense*, «Lo Spettatore», 24 settembre 1905
- BONI G., *Giuseppe Sacconi*, «Il Giornale d'Italia», 25 settembre 1905
- BONI G., *Il compimento dell'opera di G. Sacconi e l'arte monumentale*, «Il Giornale d'Italia», 9 ottobre 1905
- BONI G., *Foro Romano - Nuove scoperte (La Cloaca massima)*, «La Tribuna», 27 novembre 1905
- BONI G., *Hibernica. Notes on some burial places and customs of ancient Ireland* (trad. inglese dell'omonimo saggio apparso su «Nuova Antologia» nei numeri 199 e 200), Dublin 1906
- BONI G., *Sepolcreto del Septimontium (5° rapporto)*, «Notizie degli scavi», gennaio 1906, pp. 5-46
- BONI G., *Sepolcreto del Septimontium (6° rapporto)*, «Notizie degli scavi», luglio 1906, pp. 253-394
- BONI G., *Leggende*, «Nuova Antologia», 210, 1 novembre 1906, pp. 3-39
- BONI G. [ATTRIBUITO], *Arte, lettere e scienze - Le mura dei Re sotto la platea del Foro Traiano*, «La Tribuna», 18 novembre 1906
- BONI G., *Esplosioni del Forum Ulpium*, «Notizie degli scavi», gennaio 1907, pp. 361-427
- BONI G., *Zona monumentale*, «Bollettino d'Arte», I, fasc. II, 1 febbraio 1907, pp. 1-2
- BONI G., *Il patrio suolo*, «La Tribuna», 20 febbraio 1907

- BONI G., *Un epilogo*, «Nuova Antologia», 212, 1 marzo 1907, pp. 3-17
- BONI G., *Impressioni inglesi*, «La Tribuna», 10 luglio 1907
- BONI G., *Ad declarandum*, «Nuova Antologia», 215, 16 settembre 1907, p. 324
- BONI G., *Trajan's column*, Proceedings of the British Academy, III (read May 29th, 2017), London 1907 [estratto]
- BONI G. [ATTRIBUITO], *La zona monumentale di Roma*, «Nuova Antologia», 227, 1 settembre 1909, pp. 154-157
- BONI G., *Le biblioteche oxfordiane*, «Nuova Antologia», 1 gennaio 1910, pp. 176-177
- BONI G. [ATTRIBUITO], *La passeggiata archeologica*, «Nuova Antologia», 229, 1 febbraio 1910, pp. 548-550
- BONI G., *Porta Capena*, «Nuova Antologia», 229, 1 febbraio 1910, pp. 481-488
- BONI G. [ATTRIBUITO], *Per le scuole dell'Agro Romano*, «Nuova Antologia», 16 marzo 1910, pp. 357-359
- BONI G., *Terra Mater*, «Nuova Antologia», 230, 16 marzo 1910, pp. 193-220
- BONI G., *Mura urbane, tra la Porta Callina e il Viminale*, «Notizie degli scavi», novembre 1910, pp. 495-513
- BONI G., *Accampamenti romani sull'Alto Danubio*, «Corriere della Sera», 31 ottobre 1910
- BONI G., *Le vestigia dell'antica Roma presso il Danubio*, «Corriere della Sera», 9 novembre 1910
- BONI G., *Nuove scoperte e rilievi singolari*, «Corriere della Sera», 9 novembre 1910
- BONI G., *Le vestigia dell'antica Roma presso il Danubio*, «Corriere della Sera», 16 novembre 1910
- BONI G., *Vinismo*, Roma 1911
- BONI G., *Fotografia e storia della civiltà e dell'arte*, «Annuario della fotografia e delle sue applicazioni», XIII-XV, 1911-1913, pp. 19-23 [ristampa: Roma 2016]
- BONI G., *Foro Romano, esplorazioni del Septimontium (7° rapporto)*, «Notizie degli scavi», aprile 1911, pp. 157-198
- BONI G., *Mura urbane*, «Nuova Antologia», 236, 16 aprile 1911, pp. 577-601
- BONI G., *Sostruzioni e macerie*, in *Il campanile di S. Marco riedificato*, a cura di A. FRADELETTO, Venezia 1912, pp. 27-65
- BONI G., *Flora palatina*, «Rassegna contemporanea», V, fasc. I, gennaio 1912 [ristampa: Roma 2013]
- BONI G., *Colonna Traiana*, «Nuova Antologia», 241, 1 gennaio 1912, pp. 49-80 [ristampa: Roma 2016]
- BONI G., *Flotte romane*, «Rivista mensile T.C.I. Touring Club Italiano», XVIII, 1 gennaio 1912, pp. 21-27 [ristampa: Roma 2019]
- BONI G., *La Torre di San Marco di Venezia*, «Nuova Antologia», 243, 1 maggio 1912, pp. 1-21

- BONI G., *Superstizio*, «Nuova Antologia», 245, 1 ottobre 1912, pp. 353-373
- BONI G., *Il "metodo" nelle esplorazioni archeologiche*, «Bollettino d'Arte», VII, fasc. I-II, 1913, pp. 43-67
- BONI G., *Recent discoveries on the Palatin Hill*, «Journal of Roman Studies», 3, 2, 1913, pp. 244-252
- BONI G., *L'Arcadia sul Palatino*, «Bollettino d'Arte», VIII, 12, Roma 1914, pp. 369-380
- BONI G., *Le nouvelles découvertes du Palatin*, Conférence faite au grand auditoire de la Université libre le mercredi 18 juli 1913, «Revue de l'Université de Bruxelles», 1914, pp. 85-95
- BONI G., *c) un appello ai cultori della Civiltà romana*, «La Tribuna», 5 dicembre 1914
- BONI G. [con A. MELANI], *Relazione intorno al consolidamento ed al ripristino dell'Arco di Marco Aurelio a Tripoli*, «Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie», I, fasc. I-II, 1915, pp. 13-34
- BONI G., *Jovi Victori*, Roma 1917 (contiene sette saggi dalla «Nuova Antologia»)
- BONI G., *Il tempio di Giove Vittorioso sul Palatino*, «Nuova Antologia», 271, 16 gennaio 1917, pp. 191-195
- BONI G., *L'Inghilterra nel conflitto europeo. Una lettera a Lord Kitchener*, «Nuova Antologia», 271, 16 febbraio 1917, pp. 518-520
- BONI G., *La flora delle ruine*, «Nuova Antologia», 272, 1 marzo 1917, pp. 29-37
- BONI G., *La "Curia" del Senato Romano e il "Forum Julii"*, «Nuova Antologia», 273, 16 maggio 1917, pp. 151-158
- BONI G., *Nemesi*, «Nuova Antologia», 282, 16 novembre 1918, pp. 183-187
- BONI G., *L'Italia derubata*, «Nuova Antologia», 282, 1 dicembre 1918, pp. 306-310
- BONI G. [ATTRIBUITO], *La Vittoria Palatina*, «Nuova Antologia», 16 dicembre 1918, pp. 413-415
- BONI G., *L'Italia derubata*, Roma 1919 (contiene due saggi dalla «Nuova Antologia»)
- BONI G., *Nemesi*, Roma 1919 (contiene otto saggi dalla «Nuova Antologia»)
- BONI G., *Restituzioni*, Roma 1919 (contiene sei saggi dalla «Nuova Antologia»)
- BONI G., *Restituzioni*, «Nuova Antologia», 283, 1 gennaio 1919, pp. 104-110
- BONI G., *Spalato e la Dalmazia*, «Nuova Antologia», 283, 1 febbraio 1919, pp. 237-255
- BONI G., *Venezia e l'Adriatico*, «Nuova Antologia», 284, 1 marzo 1919, pp. 60-67

- BONI G., *John Ruskin*, «Nuova Antologia», 284, 1 aprile 1919, pp. 317-320
- BONI G., *Arse Verse*, «Nuova Antologia», 285, 16 maggio 1919, pp. 168-173
- BONI G., *Iris Dalmatica*, «Nuova Antologia», 285, 16 giugno 1919, pp. 279-285
- BONI G., *I primi canti di Swinburne a Mazzini*, «Nuova Antologia», 16 luglio 1919, pp. 234-235
- BONI G., *Maxim Gorkij*, «Nuova Antologia», 286, 16 settembre 1919, pp. 199-213
- BONI G., *Sull'orlo del crogiuolo*, «Nuova Antologia», 16 ottobre 1919, pp. 447-448
- BONI G., *Arse Verse*, Roma 1920 (contiene sette saggi dalla «Nuova Antologia»)
- BONI G., *Terra Mater*, «Nuova Antologia», 288, 1 gennaio 1920, pp. 36-52
- BONI G., *Energia solare*, «Nuova Antologia», 288, 16 gennaio 1920, pp. 120-135
- BONI G., *Abetina pacifera*, «Nuova Antologia», 289, 1 marzo 1920, pp. 79-91
- BONI G., *Horatio Brown*, «Nuova Antologia», 1 aprile 1920, pp. 422-423
- BONI G., *La faretra di Apollo*, «Nuova Antologia», 1 maggio 1920, pp. 55-61
- BONI G., *Sterquilinium*, «Nuova Antologia», 16 giugno 1920, pp. 353-357
- BONI G., *Tecnicismo*, «Nuova Antologia», 16 luglio 1920, pp. 179-182
- BONI G., *Contro il vinismo. Agli operai italiani*, «Nuova Antologia», 16 ottobre 1920, pp. 371-374
- BONI G., *Isole croate?*, «Nuova Antologia», 1 novembre 1920, pp. 95-98
- BONI G., *Porta pesi*, «Nuova Antologia», 16 dicembre 1920, pp. 367-372
- BONI G., *Urania*, Roma 1921 (contiene undici saggi dalla «Nuova Antologia»)
- BONI G., *Vinismo*, Roma 1921 (contiene sei saggi dalla «Nuova Antologia»)
- BONI G., *Il nemico*, «Nuova Antologia», 295, 1 aprile 1921, pp. 239-263
- BONI G., *La lotta contro l'alcoolismo*, «Nuova Antologia», 1 aprile 1921, pp. 280-281
- BONI G., *Urania*, «Nuova Antologia», 296, 1 giugno 1921, pp. 253-259
- BONI G., *Note e commenti. Economie ed economati – Il giusto prezzo delle merci – Il problema del grano in Italia*, «Nuova Antologia», 296, 16 giugno 1921, pp. 363-369
- BONI G., *Il ritratto di Dante. Lettera al ministro della Pubblica Istruzione*, «Nuova Antologia», 296, 16 giugno 1921, pp. 370-371
- BONI G., *Studi danteschi in America*, «Nuova Antologia», 16 luglio 1921, pp. 97-110
- BONI G., *Vitigator*, «Nuova Antologia», 1 settembre 1921, pp. 79-81

- BONI G., *Il tricolore dantesco*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1921, pp. 109-118
- BONI G., *Rovine medievali in Britannia*, «Bollettino d'Arte», 1, s. 2, n. 4 (ottobre 1921), p. 192
- BONI G., *Lagune Venete*, «Nuova Antologia», 1 ottobre 1921, pp. 229-236
- BONI G., *Dissociazione atomica*, «Nuova Antologia», 16 ottobre 1921, pp. 378-379
- BONI G., *Conseguenze incubatrici*, «Nuova Antologia», 1 novembre 1921, pp. 91-92
- BONI G., *Aquarium Adriaticum*, «Nuova Antologia», 1 dicembre 1921, pp. 282-283
- BONI G., *Vendemmie italiane*, Roma 1922 (contiene sette saggi dalla «Nuova Antologia»)
- BONI G., *Ad tellurem alendam*, «Nuova Antologia», 216, 16 gennaio 1922, pp. 134-140
- BONI G., *Scavi in laguna*, «Nuova Antologia», 216, 16 gennaio 1922, pp. 192-193
- BONI G., *I cardinali Ratti e Gasparri a Giacomo Boni*, «Nuova Antologia», 216, 16 febbraio 1922, pp. 388-389
- BONI G., *L'aeroplano e i rilievi catastali*, «Nuova Antologia», 218, 16 giugno 1922, pp. 375-376
- BONI G., *Le Esplorazioni della Curia ed il problema etrusco*, «Nuova Antologia», 220, 16 settembre 1922, pp. 183-184
- BONI G., *La nave di Nelson*, «Nuova Antologia», 221, 1 dicembre 1922, p. 286
- BONI G. [ATTRIBUITO], *La lotta contro l'alcoolismo*, «Nuova Antologia», 16 dicembre 1922, pp. 374-376
- BONI G., *Arte e natura. Discorsi in Senato il 16, 19 e 20 giugno 1923*, Roma 1923.
- BONI G., *Campane e cannoni*, «Rivista della città di Venezia», maggio 1923, pp. 115-117
- BONI G., *Prefazione*, in J. RUSKIN, *La corona d'olivo selvatico*, traduzione a cura di Angelo Biancotti, Torino 1923
- BONI G., *Il secondo millenario di Virgilio*, «Nuova Antologia», 306, 1 febbraio 1923, pp. 208-213
- BONI G., *Demagogia e parlamentarismo*, Roma 1923.
- BONI G., *Le piante importate dopo la scoperta dell'America negli Horti palatini farnesiorum*, Atti del Convegno Nazionale di Chimica pura e applicata (Roma, 3-6 giugno 1923), pp. 52-68
- BONI G., *La nave di Nelson, il ponte di Londra e la Ca' d'Oro di Venezia*, «La lettura», dicembre 1923, pp. 945-947
- BONI G., *Cannoni austriaci e campane sull'ara patriae*, «Rivista d'Artiglieria e Genio», II, 1924 [estratto]
- BONI G., *I grandi problemi dell'economia nazionale. Acque pubbliche e carburante alcoolico*, «La Stirpe», I, 1924, pp. 799-802

- BONI G., *Contro l'alcoolismo*, «La Stirpe», I, 1, dicembre 1923, pp. 42-43
- BONI G., *Eugenistica e proletariato*, «La Stirpe», II, 1, 1924, pp. 7-8
- BONI G., *Loquaces lymphae – Energie idriche e alcool carburante*, «Il Messaggero», 2 gennaio 1924
- BONI G., *Le opere pubbliche e il rispetto degli antichi romani per le bellezze naturali*, «Il Veneto», 7-8 gennaio 1924
- BONI G., *Lacur Juturnae*, «La Stirpe», II, 3 marzo 1924, pp. 173-174
- BONI G., *Justitia*, «La Stirpe», II, 4, aprile 1924, pp. 265-268
- BONI G., *Census*, «La Stirpe», II, 5, maggio 1924, pp. 353-354
- BONI G., *Justitia*, «Rivista di Venezia», maggio 1924, pp. 130-134
- BONI G., *Pinete litorali*, «Rivista di Venezia», maggio 1924, pp. 189-191
- BONI G., *Architettura*, «La Stirpe», II, 6, giugno 1924, pp. 441-445
- BONI G., *I grandi problemi dell'economia nazionale: l'utilizzazione delle barene paludose e malariche della Laguna Veneta*, «Rivista di Venezia», giugno 1924, pp. 155-160
- BONI G., *Rilievi catastali aerofotogrammetrici*, «La Stirpe», II, 8, agosto 1924, pp. 619-622
- BONI G., *I Tiziano Barbarigo di Venezia nell'Ermitage ex-imperiale di Leningrad e l'avvenire dell'arte suprematista bolscevica*, «La Stirpe», II, 9, settembre 1924, pp. 697-706
- BONI G., *Circus maximus*, «La Stirpe», II, 10, ottobre 1924, pp. 791-794
- BONI G., *Tra Sibille e Profeti di Michelangelo*, «Rivista di Venezia», ottobre 1924, pp. 267-272
- BONI G., *Tra Sibille e profeti di Michelangelo*, «La Stirpe», II, 11, novembre 1924, pp. 873-882
- BONI G., *Lava e ginestre*, «La lettura», 1 novembre 1924, pp. 827-832
- BONI G., *Acque potabili e carburante alcolico*, «La Stirpe», II, 12, dicembre 1924, pp. 981-985
- BONI G., *Prefazione*, in *Le elegie di Albio Tibullo*, a cura di U. PANZONI, Roma 1925
- BONI G., *Avifauna italica*, «La Stirpe», III, 1, gennaio 1925, pp. 16-18
- BONI G., *Quadrantal. Storia e preistoria del sistema metrico decimale romano*, «La Stirpe», III, 1, gennaio 1925, pp. 23-30
- BONI G., *Uva e glucosio alimentare*, «Rivista di Venezia», gennaio 1925, pp. 11-13
- BONI G., *Vinismo, malaria, tubercolosi*, «La Stirpe», III, 2, febbraio 1925, pp. 101-102
- BONI G., *Fango, fango*, «Rivista d'Italia e d'America», marzo 1925, pp. 22-25
- BONI G., *Quercus robur*, «La Stirpe», III, 3, marzo 1925, pp. 188-191
- BONI G., *Vinismo e malaria*, «Rivista di Venezia», marzo 1925, pp. 71-72
- BONI G., *Vallis Murcia e Circus Maximus*, «La Stirpe», III, 4-5, aprile-maggio 1925, pp. 274-278
- BONI G., *Alla Maestà di Vittorio Emanuele III Re d'Italia*, «Rivista d'Italia e d'America», XVII, maggio 1925 [estratto]

- BONI G. [POSTUMO], *Galvanoplastica*, «La Stirpe», III, 7, luglio 1925, pp. 612-614
- BONI G. [POSTUMO], *Pinete, litorali e Boschi sacri*, «La Stirpe», III, 11, novembre 1925, pp. 780-782
- BONI G. [a cura di E. TEA], *Elementi pittoreschi I*, «Nuova Antologia», 343, 1 maggio 1929, pp. 10-21
- BONI G. [a cura di E. TEA], *Elementi pittoreschi II*, «Nuova Antologia», 343, 16 maggio 1929, pp. 157-167

ARCHIVI E ISTITUZIONI CONSULTATI

- Archivio Boni-Tea, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Italia
- Archivio Centrale dello Stato, Roma, Italia
- Archivio dell'Accademia di Belle Arti, Venezia, Italia
- Archivio privato Pisani Dossi, Cardina (Co)
- Archivio Storico comunale, Venezia, Italia
- Archivio Storico dell'Accademia di Brera, Milano, Italia
- Archivio Storico dell'Università Cattolica, Milano, Italia
- Archivio Storico, Society for the Protection of Ancient Buildings, London, UK
- Biblioteca Civica, Aurelio Saffi, Forlì, Italia
- Biblioteca Civica, Bassano del Grappa (Vicenza), Italia
- Boston Public Library, Boston, USA
- Centro Biblioteche e Archivi, Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia
- Collezione privata della famiglia Avesani
- Collezione privata della famiglia Boni
- Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Napoli, Italia
- Fondazione Giovanni Gentile, Roma, Italia
- Fondo Grubicy, Archivi del Novecento, MART, Rovereto (Trento), Italia
- Fondo Luzzatti, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia, Italia
- Fondo Ricci, Biblioteca Classense, Ravenna, Italia
- Fondo Tea, Collezioni del Museo di Castelvecchio, Verona, Italia
- Lascito Molmenti, Biblioteca del Museo Correr, Venezia, Italia
- Raccolta Beltrami, Biblioteca di Storia dell'Arte, Castello Sforzesco, Milano, Italia
- Tennessee State Library & Archives, USA

INDICE DEI NOMI

I luoghi, i monumenti e le istituzioni sono indicati in maiuscolo

- ACCADEMIA DEI LINCEI, ROMA:
42, 59n
- ACCADEMIA DI BELLE ARTI,
VENEZIA: 22 e n, 23n, 30 e n,
31, 86, 109, 126
- ACCADEMIA DI BRERA: 74, 76, 80,
111
- Albricci, Gioconda: 74n, 76n
- Aleramo, Sibilla: 71n
- Alessandri, Angelo: 22 e n, 26 e
n, 30, 33n, 109
- Alexander, Francesca: 27 e n 28,
58n, 82 e n
- Ammerman, Albert J.: 31
- ATENE VENEZO, VENEZIA: 23, 29
- Baccarini, Alfredo: 64
- Baccelli, Guido: 36 e n, 48, 56 e
n, 60, 64 e n, 97, 110
- Baldoria, Natale: 42n
- Bandiera, Attilio ed Emilio: 19
- Baroni Semitecolo in Pasolini
Zanelli, Silvia: 27 e n, 28n,
34 e n, 82 e n
- Barosso, Maria: 72 e n
- Barozzi, Niccolò: 28 e n
- BASILICA DI SAN MARCO, VENEZIA:
21, 29, 32n, 38, 86
- Bellini, Amedeo: 35, 36, 79n,
82n
- Bellini, Gentile: 37 e n
- Beltrami, Luca: 10 e n, 11, 20n,
28 e n, 33 e n, 35, 36 e n,
38n, 42 e n, 43n, 53n, 57,
58n, 62n, 69, 73, 75n, 79n,
82 e n, 88, 90n, 92, 109, 110
- Berchet, Federico: 28 e n, 40, 87
e n, 88
- Berchet, Guglielmo: 28 e n
- Bernardy, Amy: 65 e n, 72 e n
- Bianchi Bandinelli, Ranuccio:
67n
- Blackall, Clarence Howard: 31 e
n, 86 e n, 87
- Blanc, Alberto: 36 e n
- BIBLIOTECA MARCIANA, VENEZIA:
23n, 24
- Boito, Arrigo: 45
- Boito, Camillo: 32n, 38 e n, 45
e n, 86
- Bonghi, Ruggero: 56n

- Bongioannini, Francesco: 34 e n
 Boni, Giuseppe: 36n, 131n
 Boni, Elena: 26 e n, 70n
 Boni, Luigi: 19
 Boselli, Paolo: 34 e n, 110
 Brown, Rawdon: 23, 31
 Bunney, John: 21, 22
 CA' FARSETTI, VENEZIA: 19, 86
 Cadel, Sebastiano: 19 e n
 CAMBRIDGE, UNIVERSITÀ DI: 53n, 110
 CAMPANILE DI SAN MARCO, VENEZIA: 31, 40, 55, 68-89, 110
 Carducci, Giosuè: 27n, 58 e n
 Carøe, William Douglas: 27 e n, 79, 82
 CASINA FARNESE, PALATINO, ROMA: 40, 54, 105
 Ceci, Luigi: 59 e n, 95, 97
 Cederna, Antonio: 67 e n
 Colasanti, Arduino: 42 e n
 COLONNA TRAIANA, ROMA: 42n, 59, 62n
 Comparetti, Domenico: 42n, 56n, 59 e n
 Consolato, Sandro: 69
 Coppino, Michele: 34n
 Costa, Giovanni: 60n, 69, 79
 Cox-MCCormack, Nancy: 43n, 72
 Crispi, Francesco: 33, 34 e n, 36n, 40, 55, 110
 Croce, Benedetto: 18 e n, 41n, 43, 50n, 69n, 70, 79, 82
 D'Annunzio, Gabriele: 38 e n, 59, 69n, 71, 110
 DALMAZIA: 51
 de' Barbari, Jacopo: 24n
 De Nino, Antonio: 41n
 DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE, VENEZIA: 23 e n, 24n, 28, 29, 30, 56, 87n
 Festo: 94, 95
 Fogazzaro, Antonio: 58
 FONDACO DEI TURCHI, VENEZIA: 18, 28, 86
 Forcellini, Annibale: 19, 42
 FORO ROMANO: 36 e n, 40, 43, 44n, 47, 48 e n, 52, 53 e n, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 65, 70, 79, 97 e n, 99, 100, 102, 105, 110, 111
 Fortini, Patrizia: 48n, 60
 France, Anatole: 50n
 Franco, Giacomo: 86
 Fulin, Rinaldo: 23 e n, 28, 56
 Gabelsberger, Franz Xaver: 37 e n
 Gasparri, Enrico: 107
 Gemelli, Agostino : 75
 Giardina, Andrea: 60n, 61
 Giglioli, Quinto Quirino: 13
 Giolitti, Giovanni: 64
 Giulio Cesare: 60
 Giuri, Paolo: 41
 Gobetti, Piero: 17n, 69
 Grubicy de Dragon, Vittore: 20n, 28 e n, 33 e n, 34n, 37 e n, 49n, 54, 62n, 82 e n, 109
 Guazzoni, Enrico: 65 e n
 Guidobaldi, Federico: 16n
 Halbherr, Federico: 45 e n
 Hirohito: 65
 Hofmannsthal, Hugo von: 50n
 ISTITUTO LOMBARDO, ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE: 16n, 80, 81, 113
 ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI, VENEZIA: 23, 29, 37n, 75
 Lanciani, Rodolfo: 57, 63
 LAPIS NIGER: 40, 48, 56, 57, 64, 69, 94-98, 110
 Lattes, Abram: 75
 Lattes, Moisé: 75

Indice dei nomi

- Lao Tzu: 49, 58, 59
 Layard, Sir Henry: 37 e n, 86
 Levi, Alda: 78
 Levi, Primo "L'Italiano": 28 e n,
 33, 34 e n, 36n, 55, 56, 64,
 69
 Löwi, Emmanuel: 45 e n
 Luciani, Vittoria: 42, 73, 111
 Luzzatti, Luigi: 82
 Luzzatto, Guido Lodovico: 74n
 Manacorda, Daniele: 32, 52
 Manin, Daniele: 29n
 Matteotti, Giacomo: 70, 111
 Middleton, John Henry: 57n
 Milani, Lorenzo: 74n
 MINISTERO DELLA PUBBLICA
 ISTRUZIONE, ROMA: 21n, 39,
 76n
 Molmenti, Pompeo Gherardo: 21
 e n, 30, 88
 Morris, William: 21, 24, 27 e n,
 56n, 110
 MUSEO ARCHEOLOGICO, CIVIDALE
 (UD): 29
 MUSEO FORENSE, ROMA: 53n, 85n,
 110
 Musmeci Ferrari Bravo,
 Roggero: 66, 69
 Mussolini, Benito: 40 e n, 61, 66,
 70 e n, 71, 77 e n
 NARDÒ, LECCE: 36, 82
 Nasi, Nunzio: 88 e n
 Nitti, Francesco Saverio: 21n
 Nöe, Enrico: 37 e n
 Ojetti, Ugo: 17 e n, 66n, 69, 70
 Ongania, Ferdinando: 32n, 38n
 Ongaro, Massimilano 'Max': 88
 Orazio: 59
 Orlando, Vittorio Emanuele: 91n
 Orsi, Paolo: 41, 45 e n
 OXFORD, UNIVERSITÀ DI: 53 e n
 Pages, Thomas Nelson: 39n,
 50n
 PALATINO, COLLE, ROMA: 38, 40,
 43, 48n, 49, 53, 54, 55, 60,
 65, 66, 69, 70, 73, 79, 97,
 100, 105, 110, 111
 PALAZZO DUCALE, VENEZIA: 19 e
 n, 22, 24, 27, 30n, 31, 33,
 35, 42, 86, 109
 PANTHEON, ROMA: 36 e n, 57, 61,
 110
 Paribeni, Andrea: 16n
 Parry, Milman: 51n
 Pascoli, Giovanni: 58
 Pasolini Zanelli, Giuseppe: 27 e
 n, 34 e n
 Perelli, Luigi: 34
 Pezzè Pascolato, Maria: 34n
 Pigorini, Luigi: 59 e n
 Pisani Dossi, Alberto: 28 e n, 34,
 45, 57n, 82
 Ratti, Achille (Pio XI): 75n, 107,
 111
 REGIA CALCOGRAFIA, ROMA: 37,
 40
 Ricci, Anna: 74 e n
 Ricci, Corrado: 70, 82 e n
 Rigobon, Alessandro: 26 e n,
 106 e n
 Rossoni, Edmondo: 40n
 Ruskin, John: 16n, 20 e n, 21,
 22n, 23, 24, 27 e n, 28 e n,
 29, 30, 34n, 38, 45, 56 e n,
 58 e n, 62n, 82, 109, 110
 Sacconi, Giuseppe: 35, 110
 Sarfatti, Margherita: 77 e n
 Selvatico Estense, Pietro: 23 e n
 Serao, Matilde: 58
 Sesini, Ugo: 68n
 Shakespeare, William: 59
 SOCIETY FOR THE PROTECTION OF
 ANCIENT BUILDINGS (SBAP),
 LONDRA: 21, 109
 Spinazzola, Vittorio: 41 e n, 70,
 78 e n

- St. Clair Baddeley, Welbore: 95n
 Stillman, William James: 64
 Supino, Igino Benvenuto: 72
 Tadema, Alma: 91
 Tanaka, Matsutarō: 56n
 Tea, Alberto: 74 e n
 Tea, Eva: 9, 10 e n, 11 e n, 12 e n, 13, 17, 19n, 20n, 25, 26n, 28n, 33n, 35n, 36n, 42, 43 e n, 44, 54, 56n, 62, 65 e n, 66n, 69 e n, 70n, 71, 72, 73-80, 81, 82, 109, 110, 111, 113
 Tea, Maria: 75n
 Tea, Silvia 'Silvestra': 75n, 77n, 78n
 Tecchio, Sebastiano: 30 e n
 Tolstoj, Lev: 41
 Torres, Duilio: 24n
- UFFICIO REGIONALE PER LA
 CONSERVAZIONE DEI
 MONUMENTI DEL VENETO,
 VENEZIA: 28n, 36n, 40, 59,
 88, 110
 Valentinelli, Giuseppe: 23 e n
 Venturi, Adolfo: 17, 44, 58n,
 72, 75
 VILLA BLANC, ROMA: 36 e n, 110
 Vittorio Emanuele III di Savoia:
 39n
 Waldstein, Charles: 67n
 Webb, Philip: 27 e n, 43n, 79,
 82
 Wilson, Woodrow: 39n, 65, 111
 Zanardelli, Giuseppe: 64
 Zanotti Bianco, Umberto: 67 e
 n, 70
 Zorzi, Alvise Piero: 29

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1. Giacomo Boni adolescente (Collezione privata della famiglia Boni)
- Fig. 2. Giacomo Boni sul loggiato di Palazzo Ducale (Collezione privata della famiglia Boni)
- Fig. 3. Cartolina di Giacomo Boni ad Alberto Pisani Dossi con riproduzione a colori della celebre iscrizione bustofedrica rinvenuta al di sotto del *Lapis Niger*, 26 dicembre 1899 (Archivio privato Pisani Dossi)
- Fig. 4. Cartolina di Giacomo Boni al fratello Giuseppe, 9 febbraio 1900 (Collezione privata della famiglia Boni)
- Fig. 5. Giacomo Boni davanti alla 'capanna romulea' ricostruita sul Palatino (Collezione privata della famiglia Boni)
- Fig. 6. Hirohito in visita al Foro e al Palatino, 1921 (Collezione privata della famiglia Boni)
- Fig. 7. Modella in posa con il prototipo del fascio littorio, 1923, autocromia (Collezione privata della famiglia Boni)
- Fig. 8. Ritratto di Eva Tea da giovane di Angelo Dell'Oca Bianca, 1908 (Collezione privata della famiglia Avesani)

Copia autore

Copia autore

TAVOLE

Copia autore

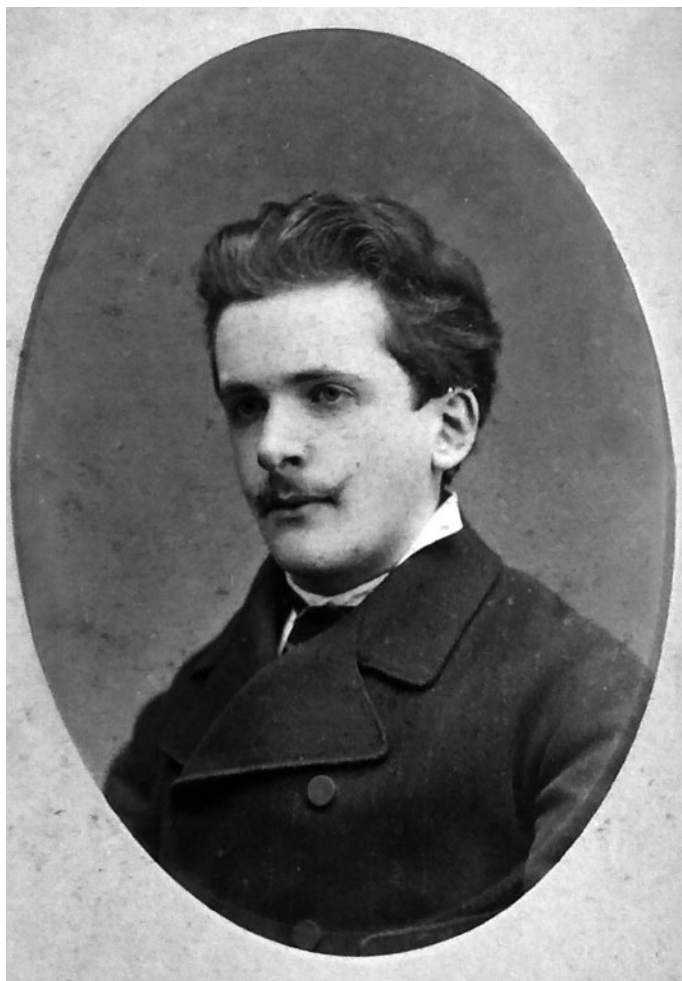


Fig. 1. Giacomo Boni adolescente (Collezione privata della famiglia Boni).

Tav. II

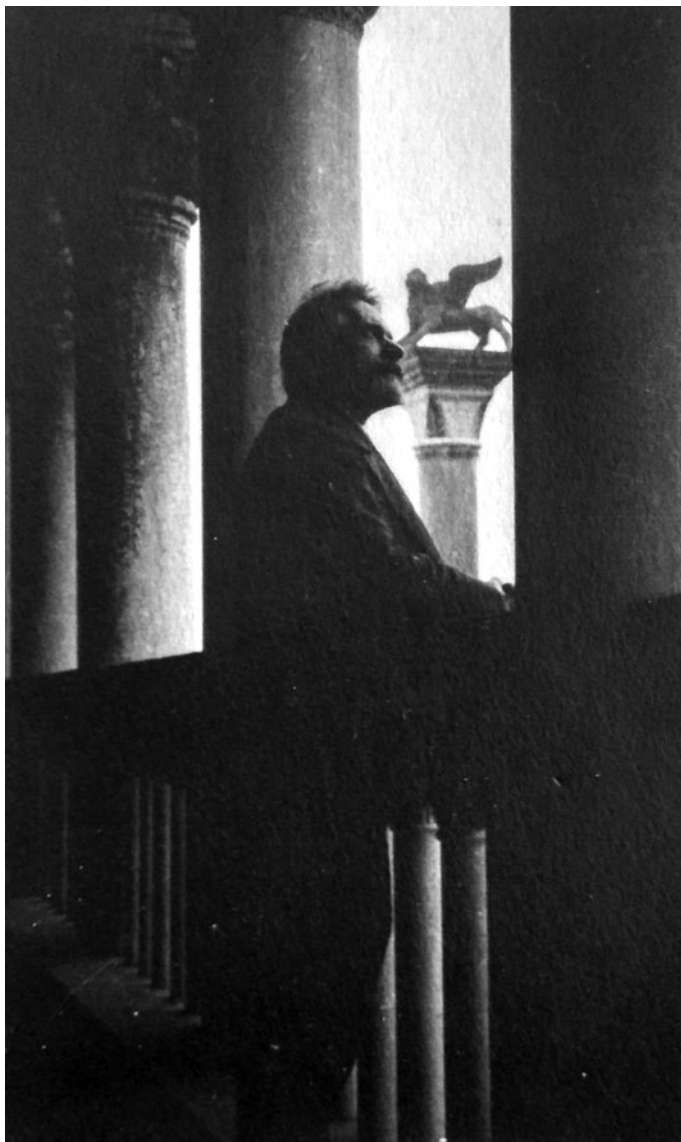


Fig. 2. Giacomo Boni sul loggiato di Palazzo Ducale (Collezione privata della famiglia Boni).

Tav. IV

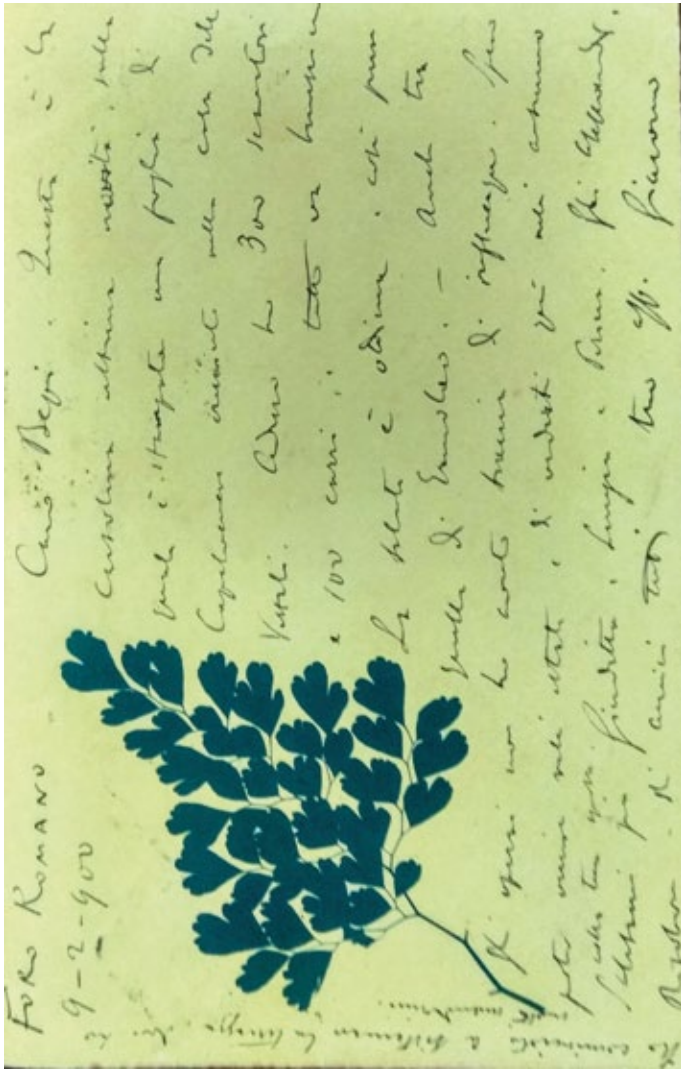


Fig. 4 Cartolina di Giacomo Boni al fratello Giuseppe, 9 febbraio 1900 (Collezione privata della famiglia Boni).



Fig. 5 Giacomo Boni davanti alla 'capanna romulea' ricostruita sul Palatino (Collezione privata della famiglia Boni).

Tav. VI



Fig. 6 Hirohito in visita al Foro e al Palatino, 1921 (Collezione privata della famiglia Boni)



Fig. 7 Modella in posa con il prototipo del fascio littorio, 1923, autocromia (Collezione privata della famiglia Boni)

Tav. VIII



Fig. 8 Ritratto di Eva Tea da giovane di Angelo Dell'Oca Bianca, 1908 (Collezione privata della famiglia Avesani).

SAGGI DI STORIA ANTICA

- 1 - SCHEID, J. - Le collège des Frères Arvales, 1990.
- 2 - CANFORA, L.; LIVERANI, M.; ZACCAGNINI, C. (Edd.) - I trattati nel mondo antico, 1990.
- 3 - PECERE, O. (Ed.) - Itinerari dei testi antichi, 1991.
- 4 - ZIOLKOWSKI, A. - The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context, 1992.
- 5 - GRELE, F. - Canosa Romana, 1993.
- 6 - CHASTAGNOL, A. - Aspects de l'Antiquité tardive, 1994.
- 7 - SANTALUCIA, B. - Studi di diritto penale romano, 1994.
- 8 - MAGDELAÏN, A. - De la royauté et du droit de Romulus à Sabinus, 1995.
- 9 - DE ROMANIS, F. - Cassia, Cinnamomo, Ossidiana, 1996.
- 10 - TANTILLO, I. - La prima orazione di Giuliano a Costanzo, 1997.
- 11 - AVANZINI, A. (Ed.) - Profumi d'Arabia, 1997.
- 12 - ANDREAU, J. - Patrimoines, échanges et prêts d'argent: l'économie romaine, 1997.
- 13 - Convegno per Santo Mazzarino, Roma 9-11 Maggio 1991, 1998.
- 14 - FRASCHETTI, A. (Ed.) - La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica, Tabula Hebana e Tabula Siarensis, 2000.
- 15 - CONSOLINO, F.E. (Ed.) - Letteratura e propaganda nell'occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici, 2000.
- 16 - GONZÁLEZ, J. (Ed.) - Trajano Emperador de Roma, Actas del Congreso Internacional 14-17 Septiembre 1998, 2000.
- 17 - MUNZI, M. - L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana, 2001.
- 18 - TORELLI, M.R. - Benevento romana, 2001.
- 19 - CHAUSSON F.; WOLFF É. (Edd.) - Consuetudinis Amor. Fragments d'histoire romaine (II^e - VI^e siècles) offerts à Jean-Pierre Callu, 2003.
- 20 - PORENA, P. - Le origini della prefettura del pretorio tardoantica, 2003.
- 21 - ZACCAGNINI, C. (Ed.) - Mercanti e politica nel mondo antico, 2003.
- 22 - MUNZI, M. - La decolonizzazione del passato. Archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al regno di Idris, 2004.
- 23 - FRASCHETTI, A. - Poesia anonima latina, 2005.
- 24 - LA ROCCA, A. - Il filosofo e la città. Commento storico ai *Florida* di Apuleio, 2005.

SAGGI DI STORIA ANTICA

- 25 - AMARELLI, F. (Ed.) - Politica e partecipazione nelle città dell'Impero romano, 2005.
- 26 - GRELE, F. - Diritto e società nel mondo romano, a cura di L. Fanizza, 2005.
- 27 - GIARDINA, A. - Cassiodoro politico, 2006.
- 28 - LIZZI TESTA, R. (Ed.) - Le trasformazioni delle *élites* in età tardoantica (Atti del Convegno Internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004), 2006.
- 29 - DE GIOVANNI, L. - Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia, 2007.
- 30 - CRISTOFOLI, R. - Antonio e Cesare, (anni 54-44 a.C.), 2007.
- 31 - SALVIAT, F. et TCHERNIA, A. - Vins, vigneron et buveurs de l'Antiquité, 2013.
- 32 - SORACI, C. - Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma (V a.C.- V d.C.), 2011.
- 33 - PORENA, P. - L'insediamento degli Ostrogoti in Italia. 2012.
- 34 - CAPOGROSSI COLOGNESI, L. - Padroni e contadini nell'Italia repubblicana, 2012.
- 35 - CECCONI, G.A. - Pagani e Cristiani nell'Occidente tardoantico. Quattro studi, 2012.
- 36 - OPPEDISANO, F. - L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano, 2013.
- 37 - CARLSEN, J. - Land and Labour. Studies in Roman Social and Economic History, 2014.
- 38 - FIRPO, G. - Roma e i *veteres hostes*, 2015.
- 39 - LA ROCCA, A.; OPPEDISANO F. - Il senato Romano nell'Italia ostrogota, 2015.
- 40 - VESPIGNANI G.; ACERBI S. - Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico. Studi per Ramón Teja, 2019.
- 41 - ZECCHINI G. - Polibio. La solitudine dello storico, 2018.
- 42 - PILUTTI NAMER M. - Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia, 2019.

Copia autore

Copia autore

Finito di stampare in Roma nel mese di luglio 2019 per conto de
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®
da TMB Stampa Viale Alexandre Gustave Eiffel, 100
Commercicy Isola M24
00148 - Roma

La figura di Giacomo Boni (Venezia, 1859 – Roma, 1925), uno dei più celebri archeologi italiani tra Ottocento e Novecento, è contraddistinta da un singolare percorso formativo e da caratteristiche altrettanto uniche nell'ambito della cultura dell'Antico, nell'Italia post-unitaria e prefascista. La peculiarità delle spinte formative di Boni, gli innovativi approcci all'archeologia - per lui *archeonomia* -, le sue scelte politiche delineano i tratti di una personalità dalle alterne fortune, complessa e forse mai a fondo accettata e obiettivamente compresa, né al suo tempo, né successivamente. Attraverso una documentazione in gran parte inedita, frutto di dieci anni di letture e ricerche, il libro ripercorre le vicende di carriera e di vita dell'archeologo nel contesto storico con attenzione al processo di tradizione della memoria e costruzione del 'mito' da parte di Eva Tea, storica dell'arte e autrice della celebre biografia in due volumi *Giacomo Boni nella vita del suo tempo* (Milano 1932).

MYRIAM PILUTTI NAMER (Trieste 1985), ha studiato Archeologia Classica a Ca' Foscari a Venezia e ha frequentato il corso di perfezionamento (PhD) in Archeologia e Storia dell'Arte presso la Scuola Normale Superiore di Pisa con la supervisione di Salvatore Settis e Paul Zanker. Ha compiuto studi post-dottorali presso la Fondazione Giorgio Cini Onlus e l'Istituto Italiano per gli Studi Storici. I suoi interessi riguardano l'archeologia classica, in particolare romana, la storia dell'archeologia e la tradizione dell'antico nell'arte di età post-classica. Dal 2015 collabora con la Ca' Foscari School for International Education per l'insegnamento in lingua inglese agli studenti internazionali, in particolare nei programmi che coinvolgono UIBE (Pechino) e Harvard. Dal 2016 al 2018 è stata assegnista di ricerca presso il SAET della Scuola Normale Superiore di Pisa sotto la guida di Andrea Giardina, dove è stata responsabile scientifica del progetto «Studi su Giacomo Boni» di cui questo volume costituisce l'esito.

